

CXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		DIAZ LAURA	8311
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		BOIDI	8313
<i>in sede legislativa)</i>	8318	ZAMPONI	8314
<i>(Deferimento a Commissione).</i>	8292	COLITTO	8316
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	8292	COMPAGNONI	8320
		ZACCAGNINI	8323
Disegno di legge (Discussione):		LOPARDI	8325
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo		MACRELLI	8326
tra il Governo italiano ed il Governo		ZANONI	8326
del Regno Unito di Gran Bretagna e		FRANZO	8328
d'Irlanda del Nord sulle disposizioni		STELLA	8331
di carattere finanziario ed economico		GORINI	8332
riferentesi alla consegna della Soma-		MARENGHI	8334
lia all'Italia e conseguente alla riso-		BUCCIARELLI DUCCI	8336
luzione dell'Assemblea generale delle		BERNARDINETTI	8338
Nazioni Unite con la quale l'Italia è		MARILLI	8343
stata invitata ad accettare l'Ammini-		GRAZIADEI	8346
strazione fiduciaria della Somalia,		FRANCAVILLA	8348
concluso a Londra, mediante scambio		MINASI	8353
di Note, il 20 marzo 1950. (261)	8292	CALASSO	8354
PRESIDENTE	8292	BIAGIONI	8356
BERTI	8292	DI NARDO	8357
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	8293	FORA	8359
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di</i>		BERSANI	8362
<i>Stato per gli affari esteri</i>	8294	BAGLIONI	8367
		RIVA	8369
Disegno di legge (Seguito della discussione):		SEDATI	8370
Stato di previsione della spesa del Mini-		Proposta di legge (Deferimento a Commis-	
stero dell'agricoltura e delle foreste		<i>sione)</i>	8292
per l'esercizio finanziario 1954-55.		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	8372
(643)	8295	Verifica di poteri	8292
PRESIDENTE	8295		
CORONA ACHILLE	8295		
GIANQUINTO	8306		
GELMINI	8308		
CAPALAZZA	8310		
SPONZIELLO	8311		
BIGI	8311		

La seduta comincia alle 11,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 maggio 1954.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 20 maggio 1954, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione VI (Brescia-Bergamo): Noce Teresa, Nicoletto Italo, Ghislandi Guglielmo, Masini Luigi, Bonomelli Oreste, Ariosto Egidio, Chiarini Egidio, Colleoni Aurelio, Scaglia Giovanni Battista, Beletti Giuseppe, Montini Lodovico, Vicentini Rodolfo, Roselli Enrico, Biaggi Nullo, Pedini Mario, Pacati Tarcisio, Gitti Salvatore, Fumagalli Luigi;

Circoscrizione XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo): Spallone Giulio, Corbi Bruno, Amiconi Ferdinando, Sciorilli Borrelli Raffaele, Di Paolantonio Luigi, Del Fante Massimo, Lopardi Ubaldo, De Marsanich Augusto;

Circoscrizione XXVI (Potenza-Matera): Colombo Emilio, Marotta Michele, Merenda Claudio, Pagliuca Salvatore, Bianco Michele, Grezzi Luigi, Spadazzi Odo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge, approvato da quel Congresso:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » (911).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Deferimento a Commissioni di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, comunico che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gozzi ed altri: « Riforma dei contratti agrari » (860) è deferita alla IX Commissione (Agricoltura), in sede referente, con parere della XI Commissione.

La Commissione speciale alla quale era stato assegnato per l'esame, in sede referente, con dichiarazione di urgenza, il disegno di legge: « Attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività » (618), ha deliberato all'unanimità di chiedere che il disegno di legge stesso le sia deferito per l'approvazione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico, riferentesi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950. (261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico, riferentesi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle nazioni unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di note, il 20 marzo 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Berti. Ne ha facoltà.

BERTI. Poche osservazioni per giustificare la nostra opposizione a questo disegno di legge.

La Somalia grava già in misura notevole sul bilancio dello Stato italiano senza offrire

alla nostra politica estera prospettive di alcun genere. Io ricordo qui i termini del disegno di legge, già approvato e poi decaduto per la fine della legislatura: esso comporta una duplice spesa: 2 miliardi 200 milioni per reclami ed indennizzi e per la restituzione della moneta ritirata dalla circolazione, più altri 500 milioni per l'emissione della nuova moneta. È vero che quest'ultima somma è spesa sotto forma di anticipazione, per cui non si tratterebbe di un onere definitivo per lo Stato italiano, perché alla cessazione della nostra amministrazione in Somalia potrebbe avanzarsi teoricamente pretesa per il ritiro della valuta circolante in Somalia, ma ognuno sa che queste cose si dicono, qualche volta anche si scrivono, ma non si realizzano, perché sarebbe molto difficile realizzarle.

In realtà sarebbe un onere complessivo di 2 miliardi e 700 milioni che andrebbero ad aggiungersi ai molti miliardi che sono stati spesi in Somalia, senza alcuna prospettiva di alcun genere. Non ho bisogno di ricordare qui in che condizioni viva la parte più povera del nostro paese. Ogni giorno si presentano dinanzi a noi dei casi gravi, che dimostrano come siano tragiche le condizioni di larga parte della nostra popolazione. Cito un fatto fra mille. Ieri qualcuno richiama la mia attenzione sulla circostanza che noi, sulla base di una legge emanata parecchi anni fa per lenire la disoccupazione, avevamo impegnato molti e molti miliardi per la esecuzione di opere pubbliche; poi, ad un certo momento, questa legge ha cessato di essere vigente, ha terminato il periodo della sua applicazione effettiva e molte di queste opere pubbliche costruite a metà — scuole, ponti, strade — sono state lasciate da cinque-sei anni esposte alle intemperie: scuole arrivate alla costruzione del secondo, terzo piano, sono lì, perché nessuno ha pensato di farsi iniziatore di un disegno di legge, per avviare a questo sconcio o, meglio, quelli che ci hanno pensato ed hanno avanzato questa esigenza, hanno trovato difficoltà da parte del Governo per i miliardi necessari per portare a compimento queste opere che rischiano così di andare perdute, per cui i denari impiegati sono stati buttati dalla finestra: e si tratta di decine e decine di miliardi.

Io ho citato uno tra i tanti fatti che si potrebbero citare. Si dirà che si sono ravviate delle difficoltà gravi per trovare in bilancio i miliardi necessari per il completamento di queste opere; tuttavia noi siamo chiamati ad approvare continuamente delle spese che, a nostro avviso, potrebbero essere

evitate, che non recano alcun vantaggio effettivo, concreto alle popolazioni del nostro paese e allo Stato italiano in quanto tale. Queste spese, invece di diminuire, crescono.

Io non ho bisogno di dirvi quali erano le previsioni che il conte Sforza aveva fatto a suo tempo sul costo della nostra accettazione del mandato in Somalia, previsioni che sono state raddoppiate anzi triplicate. E noi siamo ora chiamati a votare questi altri 2 miliardi e 700 milioni.

Non voglio dilungarmi, ma questo accordo è per noi particolarmente pesante, data la situazione veramente dolorosa in cui ci siamo venuti a trovare allorquando il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda ci ha consegnato la Somalia. Non so se le informazioni date da altra parte della Camera siano vere, ma pare che al momento della consegna all'Italia siano state distrutte quelle poche cose che ancora erano in piedi, ferrovie, impianti elettrici, ecc., per cui noi abbiamo dovuto rifare tutto. E oggi lo stato di questi territori è tale che noi non possiamo avere nessuna positiva prospettiva economica di risarcimento per i lavori che facciamo in Somalia, per cui possa venirne un utile, sia pure futuro, allo Stato.

Per questi motivi daremo voto contrario al disegno di legge, e ci auguriamo che non vengano richiesti, in una forma o nell'altra, altri fondi per l'amministrazione fiduciaria in Somalia al Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VEDOVATO, Relatore. La relazione che accompagna il disegno di legge è abbastanza ampia e diffusa perché io mi debba fermare ora a lungo su questo argomento; ma le obiezioni sollevate dall'onorevole Berti costringono il relatore a qualche precisazione per affermare innanzi tutto che l'accordo del quale si parla nel disegno di legge è un accordo definitivo dal punto di vista internazionale.

E ciò per vari motivi: sia perché in esso non è prevista la ratifica; sia perché esso è un atto esecutivo dell'accordo di tutela che fu regolarmente ratificato e il cui articolo 23, alinea 2, prevede che l'autorità amministrativa assumerà l'amministrazione del territorio della Somalia alla data e in conformità degli accordi per il regolare trapasso dell'amministrazione conclusi fra l'Italia e il Regno Unito. Conseguentemente, con la ratifica dell'accordo di tutela, il Parlamento non ha fatto

altro che approvare anche gli atti che a questo accordo si riferiscono.

Aggiungasi, infine, che l'accordo in questione appare anche implicitamente e preventivamente approvato dalla legge 8 febbraio 1950, n. 12, con la quale il Parlamento autorizzava la spesa per i provvedimenti relativi all'assunzione e al funzionamento dell'amministrazione fiduciaria in Somalia, in conformità della raccomandazione approvata dall'Assemblea dell'O. N. U. il 21 novembre 1949 e dell'accordo concluso a Ginevra con il consiglio per l'amministrazione fiduciaria il 27 gennaio 1950.

Pertanto, l'onere finanziario del quale poc'anzi si è discusso ha riferimento a questo accordo e, quindi, i rilievi, che in questo momento sono stati fatti, assai più opportunamente avrebbero dovuto essere sollevati in quella sede, cioè nel momento in cui si trattava di accettare o meno l'amministrazione fiduciaria in Somalia.

Va rilevato che il disegno di legge che esaminiamo, mentre da una parte si riferisce all'approvazione dell'accordo che — come dicevo — è un atto internazionalmente definitivo, prevede da una parte l'autorizzazione di spesa per 2 miliardi 200 milioni, e dall'altra un'ulteriore erogazione di 500 milioni a favore della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia.

Trattasi di erogazioni; la prima ha riferimento ad un accordo (l'accordo finanziario di Londra) per cui sono stati regolati, attraverso un criterio di generica compensazione, i rapporti fra l'Italia e il Regno Unito: compensazione che ha portato, da parte della Gran Bretagna, a notevoli rinunce riguardanti i miglioramenti ed incrementi apportati a proprietà dello Stato; le scorte di deposito lasciate al termine delle consegne dall'amministrazione britannica; le spese di assistenza o di rimpatrio sostenute a favore di italiani durante l'occupazione britannica.

Gli oneri che dall'accordo scaturiscono per il Governo italiano hanno riferimento soprattutto a risarcimenti ed indennizzi che riguardano, più precisamente, materiali prelevati e servizi resi all'amministrazione britannica e, in particolare, sequestri, requisizioni, affitti, perdite o danni alle proprietà, in quanto tutte queste perdite non fossero state regolate dall'autorità britannica, come è facilmente rilevabile da tutti gli accertamenti che il relatore si è preoccupato di effettuare presso gli uffici competenti in Roma e presso l'amministrazione fiduciaria a Mogadiscio.

Devesi ancora aggiungere, per la maggiore chiarezza della situazione, che una parte dei milioni di cui trattasi, e precisamente 320, concernono risarcimenti ad enti il cui capitale è statale, come, per esempio, l'Agip e le saline somale.

Relativamente al secondo onere, quello cioè di 500 milioni di anticipazioni per la Cassa di circolazione monetaria della Somalia, è noto a tutti che quando l'amministrazione italiana subentrò all'amministrazione britannica nel territorio della Somalia fu necessario procedere ad una copertura monetaria, e i 500 milioni di cui al disegno di legge si riferiscono alle spese sostenute dalla Cassa per la emissione della valuta speciale per la Somalia.

Ecco perché i rilievi che sono stati fatti, e che — ripeto — hanno riferimento a questioni che sono collegate con l'atto internazionale relativo al trapasso dell'amministrazione della Somalia all'Italia, non sono tali da giustificare un atteggiamento quale quello assunto dall'onorevole Berti; e pertanto il relatore propone alla Camera che il disegno di legge sia approvato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio vivamente l'onorevole relatore per le osservazioni che ha fatto nei riguardi di questo disegno di legge e che corrispondono esattamente a quanto il Governo avrebbe voluto dichiarare al riguardo. Ma desidero precisare, di fronte alle obiezioni dell'onorevole Berti, che, evidentemente, il Governo non può consentire con lui quando ha parlato di previsioni di spese che sarebbero andate raddoppiandosi o triplicandosi. Vero è appunto il contrario, vero è che le dichiarazioni che l'onorevole Sforza aveva fatto al Parlamento all'atto dell'assunzione dell'amministrazione fiduciaria della Somalia comportavano un onere che proprio l'oculata amministrazione della Somalia, successivamente, ha diminuito.

Devo altresì aggiungere che, se una discussione qui si può fare, è soltanto al riguardo della necessità che questo accordo di Londra sia ancora una volta sottoposto alla ratifica del Parlamento, perchè tale accordo altro non è che un atto esecutivo dell'accordo di tutela, come appare dall'articolo 23, secondo alinea, laddove si dice che l'autorità amministratrice assumerà l'amministrazione provvisoria del territorio, in conformità degli accordi per il regolare trapasso dell'amministrazione conclusi fra l'Italia ed il Regno Unito di Gran Bre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

tagna e l'Irlanda del nord, E quindi, con la ratifica dell'accordo di tutela il Parlamento aveva di fatto già approvato questo accordo esecutivo: accordo esecutivo che, comunque, pare implicitamente approvato dalla legge 8 febbraio 1950, n. 12, con la quale il Parlamento autorizzava la spesa per i provvedimenti relativi all'assunzione e al funzionamento dell'amministrazione fiduciaria della Somalia in conformità della raccomandazione approvata dall'Assemblea generale delle nazioni unite il 21 novembre 1949 e dell'accordo concluso a Ginevra con il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria il 27 gennaio 1950. E proprio queste considerazioni mi consentono di non entrare ulteriormente nel merito, ma, associandomi alle osservazioni dell'onorevole relatore, di chiedere senz'altro la ratifica dell'accordo stesso.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, Segretario, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentisi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto.

(È approvato).

ART. 3.

Per l'esecuzione degli obblighi di cui alle lettere *A* e *B*, n. 2, dell'allegato *A* dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge è autorizzata la spesa di lire 2.200 milioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato, altresì, ai fini del ritiro della moneta East-Africa, di cui alla stessa lettera *A*, ad anticipare alla Società per azioni « Cassa per la circolazione monetaria della Somalia », costituita a Roma il 18 aprile 1950, la somma di lire 500 milioni, che sarà rimborsata nei termini e modi stabiliti con apposita convenzione, da stipularsi

tra il Ministro per il tesoro ed il Presidente della Cassa, soggetta all'imposta fissa di registro di lire 500.

(È approvato).

ART. 4.

La Cassa per la circolazione monetaria della Somalia di cui al precedente articolo è eretta in ente di diritto pubblico, ed è soggetta alla vigilanza dei Ministeri del tesoro e degli affari esteri.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri per il tesoro e per gli affari esteri, saranno stabilite le norme per il funzionamento e sarà approvato lo statuto della Cassa.

(È approvato).

ART. 5.

All'onere di lire 2.700.000.000, risultante dall'applicazione della presente legge, viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate accertate con il secondo provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo lungo dibattito, unanime è stata la constatazione della crisi in cui versa la nostra agricoltura, anche se, come è logico e a quanto pare anche doveroso, questo riconoscimento è stato ovattato da parte degli oratori della maggioranza di molte belle parole nei confronti del Governo. Fatto è che, svanita l'euforia più o meno artificiosamente fiorita sulla base dell'eccezionale risultato del raccolto dell'anno scorso, ci siamo di nuovo trovati di fronte ai gravi problemi che assillano l'agricoltura del nostro

paese e che sono problemi di struttura e non semplicemente congiunturali.

Vi sono alcune crisi di settore che sono diventate particolarmente aspre e che si impongono oggi con particolare drammaticità: vi è la crisi, anzitutto, del settore del bestiame, il cui deprezzamento ha esercitato una influenza fortemente negativa sul reddito agricolo generale; vi è la contemporanea crisi, che è stata pure denunciata in questa Camera, del settore lattiero-caseario; vi è l'endemica crisi olearia e vitivinicola, rispetto alla quale lo stesso relatore ci avverte di non farci troppe illusioni; vi è un calo di produzione nella canapa; non vi sono buone prospettive nel campo ortofrutticolo.

Queste crisi non fanno che sottolineare la generale crisi della nostra agricoltura, e diventano tanto più sensibili in quanto incidono su una struttura intimamente debole. È stato più volte constatato e ripetuto, nel corso di questo dibattito, che il reddito agricolo globale e singolo è in diminuzione, e sproporzionato in rapporto s'ia alla percentuale di popolazione agricola, s'ia alla percentuale del reddito stesso rispetto a quello nazionale.

Cosa incide in questa sproporzione? Qui credo sia il problema maggiore della nostra economia agricola, problema che tocca da vicino le tradizionali anomalie della economia nazionale. Vi è uno squilibrio agricoltura-industria che si ripercuote nella differenza fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli industriali; vi è squilibrio interno nell'agricoltura fra prezzi di produzione e prezzi al consumo.

Ora, tutto questo non richiede soltanto provvedimenti di natura particolare, ma provvidenze e trasformazioni di fondo. Ed è vero che queste provvidenze e trasformazioni di fondo non abbracciano solo il Ministero dell'agricoltura ma tutta quanta la politica economica del nostro Governo; anche se però è vero che in primo piano viene la responsabilità del Ministero dell'agricoltura e di chi lo dirige per l'impostazione che viene data a questo bilancio.

È stato detto che questo è un bilancio a carattere eminentemente sociale. Ed è affermazione che si ripete di anno in anno, senza che però alla implicita invocazione, che le è sottintesa, di una serie di provvedimenti sociali, si dia da parte del Governo soddisfazione.

Da questo punto di vista, dal punto di vista sociale, noi dobbiamo constatare innanzi tutto la inadeguatezza del bilancio: inadeguatezza di stanziamenti: 3,2 per cento

rispetto alla spesa complessiva dello Stato; inadeguatezza soprattutto di indirizzo. Mi si permetta poi di aggiungere che altrettanto inadeguati sono apparsi i rilievi fatti dai colleghi di maggioranza e dal relatore.

Non si tratta soltanto di un problema di produzione, ma di un problema di struttura, problema che incide nei rapporti fra la rendita fondiaria, i profitti di impresa e soprattutto i redditi di lavoro che nella nostra agricoltura sono così bassi. Ancora una volta, noi dobbiamo ripetere che la crisi dell'agricoltura non la devono pagare soltanto i lavoratori dei campi, i quali troppo spesso versano in una condizione che voi conoscete e che ha indici drammatici: lo spopolamento della montagna che dilaga adesso anche in pianura, l'indebitamento di tutti i lavoratori, l'insufficienza degli investimenti.

Sarebbe necessaria, per risolvere la crisi dell'agricoltura — comunque per creare un nuovo clima nelle campagne e nel sistema produttivo del paese — una cooperazione, una collaborazione più stretta con il mondo del lavoro; ma questa collaborazione, questa cooperazione viene pressoché sistematicamente rigettata. Al suo posto c'è il paternalismo con i soliti fenomeni degenerativi dell'arbitrio e, come è stato qui più volte denunciato, talvolta anche della corruzione.

Manca la democratizzazione degli strumenti tecnici di direzione dell'agricoltura nel nostro paese. I rilievi fatti a questo proposito, per esempio, dall'onorevole Sampietro, mi sembrano del tutto pertinenti, anche se non sembrano essere stati accolti dal ministro dell'agricoltura. Scarso aiuto e diffidenza, onorevole ministro, nei confronti delle forme associative di produzione, ed in primo luogo delle cooperative; infine, oppressione da parte di enti mastodontici sui piccoli coltivatori.

Ed è questa la concezione alla quale sono informati gli stessi enti di riforma, ciò che spiega gli aspri rapporti con gli assegnatari e addirittura l'esclusione di contatti con le loro associazioni. Sono rimasto molto meravigliato dall'interruzione del ministro che confermava in pratica questa esclusione, quasi che gli enti non debbano trovare vita, impulso e attitudine a svolgere la loro funzione in maniera favorevole al mondo del lavoro proprio dal contatto diretto con coloro che sono più direttamente interessati all'operazione di riforma.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi auguro che le mie spiegazioni su questo punto la convinceranno diversamente.

CORONA ACHILLE. Comunque, l'osservazione di carattere generale che vogliamo fare è quella stessa che è stata sollevata all'ultimo consiglio nazionale delle «Acli»: manca, cioè, come ispiratore dell'azione del Ministero dell'agricoltura e ispiratore anche di quel tanto o di quel poco che si è fatto nel campo della riforma, il principio-cardine di ogni indirizzo riformatore: e cioè le riforme non si fanno soltanto per i contadini, ma si devono fare con i contadini. Manca, cioè, il vero afflato della riforma e della trasformazione, quello che la fa considerare un bene di carattere sociale, l'assolvimento di un impegno preso dinanzi al popolo italiano, e mancano quindi sostanzialmente le riforme.

Da questo punto di vista è significativo il raffronto che si può fare fra il 1948 e il 1953-54. Nel 1948 la democrazia cristiana aveva ottenuto una grande vittoria elettorale, e l'aveva ottenuta sul piano dell'anticomunismo; e tuttavia, forse per riflesso della recente approvazione della Costituzione della Repubblica, noi sentivamo parlare di riforme molto più di quanto non se ne senta parlare oggi. Ci si chiedeva soltanto il tempo necessario per realizzarle. Oggi, invece, in generale si tace. Al di fuori delle disposizioni tecniche, il resto si può dire che è silenzio: silenzioso è il Governo, silenzioso è lo stesso onorevole ministro, assai laconico è stato il relatore, che accenna a questi problemi soltanto di sfuggita, talvolta tra parentesi. Nella sua relazione non assume alcuna posizione precisa nei confronti di quei problemi di riforma che sono i più urgenti nel campo dell'agricoltura italiana.

Da che deriva questa differenza? Probabilmente dal fatto che nel 1948, disponendo in Parlamento di una maggioranza assoluta, si poteva molto promettere e poco concedere. Oggi la scelta è assai più impegnativa, perché è una scelta di alleanze politiche: una volta assunta una determinata posizione, in realtà si qualifica, con ciò stesso, il Governo, si determina la possibilità di apporto, alla maggioranza governativa, di altri gruppi parlamentari.

Ma, onorevoli colleghi, è proprio su questo campo, sul campo di queste scelte di carattere sociale, che si impernia il dialogo per il terzo tempo sociale, per quella «apertura a sinistra» di cui ancora in questi giorni abbiamo avuto le ultime battute; ed è stato detto giustamente (e noi approviamo questa posizione) che la convergenza non va cercata sul metro degli interessi politici del nostro o di altri partiti, ma sul metro degli

interessi delle masse popolari del nostro paese.

Ora, questi interessi sono particolarmente sensibili nel campo dell'agricoltura, perché qui è più vivo e più antico il desiderio delle masse popolari di ottenere soddisfazione delle loro esigenze. E ciò spiega anche i risultati del 7 giugno; spiega, per quanto ci riguarda, l'affermazione del nostro partito nelle zone eminentemente agricole; spiega il successo del partito comunista, spiega anche il regresso della democrazia cristiana e la sconfitta dei suoi alleati.

Per conto nostro, noi certamente non possiamo venir meno agli impegni presi, e desideriamo mantenere la parola data nei confronti dei lavoratori dei campi. È la democrazia cristiana che deve fare la sua scelta, non rinviarla all'infinito, non cercare di eludere la sostanza dei problemi con promesse che ormai si rivelerebbero soltanto espedienti inutili a riconquistare la fiducia popolare.

Non è a caso, credo, che le crisi di governo che si sono succedute dal 7 giugno ad oggi — e particolarmente quella più clamorosa del gennaio scorso — abbiano girato intorno al Ministero dell'agricoltura, e che la stessa guerra fra i «civili» e gli «incivili» della democrazia cristiana abbia avuto per palio le posizioni dominanti in questo settore.

Il fatto è che non potete rinviare questi problemi. Accettando determinate impostazioni, accettando di condurre a termine le riforme principali che in questo settore vi vengono richieste, voi aprite delle prospettive anche di natura politica al nostro paese; ma, restando nell'equivoco, in realtà, non solo fate rimanere il paese nell'incertezza e nell'indigenza, ma tradite delle speranze che avete voi stessi suscitato, e vi alleate in pratica con coloro che rappresentano interessi di conservazione.

Tutti hanno convenuto, nella discussione di questo bilancio, sul fatto che la condizione dei lavoratori dei campi è miserrima: le case — è stato detto — nella maggior parte dei casi gridano vendetta dinanzi a Dio; manca l'acqua, manca la luce che, quando c'è, è carissima, attraverso lo sfruttamento dei monopoli; mancano le strade, mancano le opere pubbliche, manca soprattutto giustizia, e per ottenere giustizia occorrono le riforme.

Quali sono le grandi riforme in questo campo? Due principalmente: la riforma fondiaria e la riforma dei contratti agrari.

Sulla prima, desideriamo ancora sapere se volete attuarla secondo la Costituzione, stabilendo un limite alla proprietà, con-

ducendo a fondo gli espropri, deprimendo la rendita fondiaria a favore del profitto di impresa e sviluppando i redditi di lavoro; o se volete soltanto limitarvi allo stralcio, eseguito poi nel modo che è stato qui lungamente e particolarmente denunciato. E questa è una prima risposta che attendiamo dall'onorevole ministro.

È evidente che il silenzio su questo punto farebbe nascere, più che il sospetto, la certezza della volontà di chiudere questa partita, e cioè di lasciare insoluti i problemi che si pongono nel campo dell'economia agraria del nostro paese, e insoluto soprattutto il problema fondamentale del rispetto delle norme costituzionali.

La seconda riforma della quale particolarmente mi occuperò è quella dei contratti agrari. È attualmente, forse, più importante e meno dilazionabile comunque dell'altra.

So che apro qui una vecchia piaga per quanto riguarda l'economia agricola italiana. I rapporti contrattuali delle nostre campagne (potrei qui citarvi numerosissimi casi, denunciati anche da uomini della vostra parte, da tecnici come da sindacalisti) sono una delle strutture più antiquate del nostro paese. Milioni di mezzadri e di affittuari attendono, dopo le lotte condotte fin dal tempo della liberazione, dopo gli impegni solennemente presi, dopo le norme sancite nella Costituzione, la statuizione legislativa dei loro diritti.

Ma, qual è, a questo proposito, l'orientamento del Governo? Noi abbiamo presentato, durante il dibattito sulla fiducia al Governo Scelba, un ordine del giorno che intendeva appunto chiarire questo problema; intendeva cioè far prendere al Governo degli impegni precisi in materia. L'ordine del giorno, come del resto sospettavamo, è stato eluso con un pretesto di procedura. Si disse, allora, che non era quello il momento e la sede per porlo in votazione. Ancora una volta, con un pretesto regolamentare, si è impedito al paese di conoscere esattamente il pensiero del Governo che era stato estremamente elusivo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, come elusivo è, del resto, l'accordo quadripartito da cui questo Governo ha preso vita.

D'altra parte, sappiamo troppo bene che il non rispondere è anche una risposta, ma negativa. Tuttavia, oso sperare, anche in base ad una interruzione fatta ad altro oratore da parte del ministro dell'agricoltura, che una risposta finalmente ci verrà nel corso della sua replica.

Comunque, noi andiamo verso l'estate, e l'onorevole ministro sa meglio di me che nell'estate si acuiscono i contrasti, risorgono nelle campagne i problemi rimasti insoluti, e le categorie lavoratrici riprendono le agitazioni per difendere i loro diritti. Non è possibile, d'altra parte, che si continui con questa incertezza del diritto che gioca esclusivamente a favore dei proprietari, i quali ne approfittano per mettere in contestazione le conquiste già sancite da precedenti disposizioni, disposizioni che essi non rispettano, anche perché le autorità dello Stato non intervengono nei loro confronti.

Da ciò deriva un danno alla stessa produzione, perché tutte le volte che esiste incertezza del diritto nessuna delle categorie interessate può svolgere in pieno la propria funzione. Perché il processo produttivo abbia incremento, ci vuole quindi nel campo dei contratti agrari una legge; ma certamente non una legge qualsiasi, anche se essa dovesse ambiziosamente ammantarsi del nome di riforma.

Il popolo italiano sa infatti per triste esperienza che spesso sotto questo nome si nascondono disposizioni che rappresentano invece un regresso rispetto alle conquiste già effettuate.

Quale legge, quindi? La nostra proposta è chiara, e l'ordine del giorno che già presentammo nel corso del dibattito sulle comunicazioni del Governo la richiama esplicitamente: tornare al progetto del 1950, a quanto fu approvato dalla Camera il 22 novembre di quell'anno. In questo senso, il collega onorevole Sampietro, con le nostre firme socialiste e comuniste, ma anche con firme repubblicane e socialdemocratiche, fin dall'ottobre dell'anno scorso, cioè praticamente dall'inizio di questa legislatura, ha presentato una proposta di legge. Ma non siamo ancora riusciti a farla porre in discussione nella Commissione dell'agricoltura, non siamo riusciti a far pronunciare la maggioranza su quello che era un suo preciso impegno.

E non è che quel nostro progetto risponda esclusivamente a tesi dell'estrema sinistra; anzi noi, nella sostanza, lo consideriamo inadeguato, e con noi lo considerano insufficiente le masse mezzadrili e gli affittuari del nostro paese, i quali pongono oggi dei problemi che vanno molto al di là dei principi sanciti dalla Camera nella passata legislatura. Tuttavia, quel progetto rappresentava un passo avanti, un punto fermo, una definizione di diritti e di doveri, e insieme una possibilità di ulteriore dialogo che avrebbe dato senza dubbio,

ed anche oggi potrebbe dare, stabilità alla nostra agricoltura.

Qual è in proposito la vostra risposta, la risposta del Governo? Al riguardo noi discutiamo all'oscuro perché non vi è stata, da parte del Governo, alcuna presa di posizione ufficiale. Vi sono, sì, le vecchie promesse, vi è un vostro vecchio impegno che risale al 1948, agli articoli che scriveva l'allora ministro dell'agricoltura onorevole Segni. Dobbiamo ritenere che, almeno in quell'epoca, voi reputavate la riforma dei contratti agrari più urgente della stessa riforma fondiaria. Ricordo che nel 1949 il relatore al bilancio dell'agricoltura — il suo predecessore, onorevole Helfer — di fronte alle nostre interruzioni esclamò vivacemente: «Noi faremo le riforme, ma lasciateci almeno il tempo necessario per attuarle». Arrivò il famoso 22 novembre 1950. Si alzò il democristiano onorevole Pertusio e garantì che il seme di quella legge avrebbe fruttificato, perché i voti dei democristiani lo avrebbero accompagnato in tutta la procedura legislativa. Il fatto è che questi voti scomparvero al Senato, non so con quale influenza da parte dell'attuale ministro dell'agricoltura.

A che si deve l'insabbiamento di quella legge nella passata legislatura? Anzitutto si deve alla reazione degli agrari, che si scatenò immediatamente dopo il 22 novembre 1950. Nel 1951, a Parma, si svolse un convegno nel quale il maestro degli agrari italiani, il famoso professor Serpieri, dichiarò esplicitamente: «Il Governo ha fatto una politica che, per aiutare i contadini e i lavoratori, ha avvilito la classe dei dirigenti e dei capitalisti. Questo errore fondamentale è stato determinato in grande misura dalla riforma fondiaria e dalla riforma dei contratti agrari».

Si addivenne allora alla sostituzione del ministro dell'agricoltura e il nuovo ministro, onorevole Fanfani, fu salutato a Parma come il ministro «della fiducia e delle speranze degli agricoltori». Infatti nel suo intervento in quel convegno non parlò della riforma dei contratti, né riuscimmo a fargliene parlare in maniera precisa qui alla Camera, durante la discussione del suo bilancio. Il fatto è che già dal 17 aprile 1951 *Il Corriere della sera* avvertiva, a seguito di un colloquio De Gasperi-Segni-Rodinò (allora presidente della Confida), che la legge dei contratti agrari sarebbe stata riveduta a fondo. È lo stesso verbo che sentiamo ricorrere in tutte le dichiarazioni governative dal 7 giugno ad oggi: bisogna «rivedere» il provvedi-

mento approvato dalla Camera nella precedente legislatura.

Perché tanta resistenza alla riforma dei contratti agrari da parte degli agrari del nostro paese, una resistenza che va oltre quella da essi opposta alla stessa riforma fondiaria? Penso che una ragione vi sia. Nella riforma fondiaria, cui hanno dovuto cedere, dato l'impulso che veniva dalle classi lavoratrici, soprattutto nel sud, essi hanno per lo meno il compenso dell'indennizzo. Ma nella riforma dei contratti agrari vi è un trasferimento immediato di ricchezza fra una classe e l'altra, senza alcun intervento da parte dello Stato, e vi è soprattutto una trasformazione sostanziale dei rapporti sociali fra queste classi; ciò che gli agrari soprattutto non vogliono.

Uno dei principi per i quali essi si sono battuti più duramente è quello, per esempio, di non ammettere la condirezione mezzadrile dell'azienda; ciò che soprattutto li disturba è trasformare il clima di soggezione in cui tengono i lavoratori delle campagne: di qui la loro resistenza accanita contro la riforma dei contratti agrari e le pressioni che hanno esercitato sul Governo, e particolarmente sul partito di maggioranza, perché questa riforma non vedesse la luce sulla *Gazzetta ufficiale*.

Si sono intensificati i convegni, gli studi, le memorie, gli appelli, esercitando addirittura contro il Governo dei ricatti precisi.

Ho qui, onorevole ministro, una di queste «memorie», compilata da una commissione regionale di studio degli agrari, che è significativa della loro mentalità ed è anche significativa per dare il quadro di una regione tipicamente mezzadrile quale le Marche. Questa memoria fu originata dalla dichiarazione che fece alla Camera, nell'ottobre scorso, il ministro Salomone, suo predecessore, onorevole Medici, quando in maniera assai cauta e velata accennò alla riforma dei contratti agrari. Le sue parole non erano tali da dover destare eccessivi allarmi nei proprietari terrieri; tuttavia, essi vollero immediatamente mettere le mani avanti.

Diceva il ministro Salomone: «I relativi disegni di legge (circa le riforme in agricoltura) saranno rielaborati con la massima riflessione al lume delle esperienze già acquisite, con l'ausilio degli studi fatti e nel rispetto dei principi della Costituzione, e quindi sottoposti all'esame del Parlamento. Precederà quello della riforma dei contratti agrari, data l'urgenza generalmente avvertita di porre fine ad una situazione di disagio da

tutti definita deleteria. Non si dimentichi che, in forza della legge del luglio 1952, vi è la proroga dei contratti in corso fino all'attuazione della legge di riforma ».

Come reagiscono gli agrari delle Marche nella cosiddetta memoria « in difesa della mezzadria e dell'agricoltura marchigiana »? Reagiscono, innanzitutto, richiamando duramente all'ordine il partito di maggioranza e operando nei suoi confronti un chiaro ricatto politico. Si dice nella memoria: « Il partito e gli uomini al potere danno l'impressione di avere il fermo proposito di procedere impertinente sulla via intrapresa: essi, dichiarandosi contro le ideologie estremiste e facendo leva sui sentimenti cristiani degli agricoltori, hanno potuto raggiungere e conservare il potere; quindi, pur sempre protestandosi fondamentalmente liberali dal punto di vista economico e sociale, invece di agire coerentemente a tali principi e di perseguire fini produttivistici, hanno messo a soqquadro l'agricoltura, fonte prima della ricchezza nazionale ». E il « soqquadro » deriverebbe soprattutto dalla paventata riforma di quei secolari contratti agrari che, a loro giudizio, hanno reso l'agricoltura italiana nientemeno che « di meraviglia e di esempio ad altri popoli ».

Non manca anche una allusione piuttosto maligna alla Chiesa. A proposito del patto di mezzadria, si precisa nella memoria: « Per questo, tale patto è stato sempre sostenuto dalla Chiesa che lo ha adottato per la gestione delle sue terre », quasi a voler insinuare che la Chiesa stessa, per motivi non certamente religiosi, sia interessata a mantenere il patto di mezzadria secondo le antiche norme e secondo l'antica ripartizione dei prodotti.

Si fornisce infine della regione un quadro del tutto idilliaco. Secondo gli agrari, i mezzadri marchigiani non hanno bisogno di niente. « Il nostro contratto agricolo — essi dicono — è la più compiuta società di consiglio, capitale e lavoro che esista, con rapporti equilibrati tra i contraenti. Esso pone il colono in un grado superiore a quello di qualunque altro lavoratore, grado di socio e non di dipendente » (tranne poi, naturalmente, a contestare il diritto alla condirezione).

I membri delle famiglie mezzadrili non conoscono disoccupazione e non hanno obbligo di orario; sono liberi — udite! — finanche di assentarsi dal lavoro e dal fondo senza permesso alcuno. Sono più liberi — si aggiunge — degli stessi proprietari! Non solo, ma mangiano estremamente bene i nostri mezzadri: « I mez-

zadri godono generalmente di un benessere notevole, anche perchè prelevano la massima parte dei prodotti minori e perchè coltivano per il loro fabbisogno, oltrechè nell'orto, sui migliori appezzamenti di terreno, lavorati magari con trattori e concimati a spese comuni, consumando tutto l'anno... tutta una gamma di prodotti ortivi e non ortivi che non dovrebbero raccogliere prima della divisione ». Si nutrono cioè di primizie, si sono perfino « abituati a sottrarre non poco latte ai vitelli », si arricchiscono coi prodotti di bassa corte.

Dal canto loro, invece, gli agrari marchigiani hanno mandato i figli alle scuole superiori di agronomia, hanno seguito i dettami della tecnica, hanno creato poderi nuovi, hanno ampliato e migliorato i vecchi fabbricati, introdotto rotazioni razionali, selezionato bestiame, sistemato strade, provveduto ai servizi idrici, ecc., ecc., « tanto che ormai le Marche, ove non un palmo di terra rimane infruttifero, suscitano ammirazione per il conseguito progresso e per il conseguente benessere dei contadini ».

Onorevole ministro, non voglio qui soltanto confutare chi nasconde la verità per difendere i propri interessi e una struttura sociale di cui è responsabile. Ma mi permetta di paragonare questa prosa al grido di dolore e di miseria che invece scaturisce dalla lettura della inchiesta parlamentare sulla disoccupazione proprio nella parte relativa alle Marche. Anche per sfatare una leggenda sulla nostra regione, quella leggenda di diffuso benessere, che gli agrari artatamente mantengono proprio al fine di difendere gli istituti sociali che sono loro favorevoli, e per invocare invece da parte del Governo le provvidenze e le riforme necessarie a risollevare il tenore di vita della nostra regione. Le Marche non sono affatto una regione ricca, ma sono la regione più povera del centro-nord.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che le Marche siano la regione più povera dell'Italia centrale non mi sembra si possa sostenere.

CORONA ACHILLE. Onorevole ministro, è questa incredulità che ci nuoce, ma che viene alimentata da quella leggenda. Tuttavia le cose stanno come le ho detto. Ciò risulta dai dati dell'inchiesta ufficiale, che per le Marche è stata eseguita dal professor Tagliacarne, collaboratore del *Tempo*, evidentemente non amico nostro. Egli stesso lo afferma esplicitamente: « Un abbassamento così forte al disotto della media italiana pone senza ombra di dubbio le Marche fra le regioni povere. Esse vengono all'ultimo posto fra

tutte le regioni dell'Italia settentrionale e centrale...». Ecco, del resto, le cifre che giustificano questa affermazione: il reddito privato delle Marche nel 1951 era di 166 miliardi, pari al 2,38 per cento di tutta Italia, con una popolazione che è invece il 2,88 per cento di quella italiana. Il che significa che siamo molto al disotto della media nazionale, già così bassa. Infatti, il reddito medio per abitante nelle Marche è di 123.383 lire annue, inferiore del 25 per cento a quello italiano, che ammonta a 149.280 lire (nella provincia di Pesaro, si arriva a 105.888, in quella di Ascoli Piceno a 116.532).

E tenga conto, onorevole ministro, che quasi metà di questo reddito è rappresentato dal reddito agricolo. Il 66 per cento della nostra popolazione è dedita all'agricoltura; e ciò denota che se il reddito medio è così basso, è principalmente nell'agricoltura che noi abbiamo tale insufficienza.

Un'indagine particolare è stata poi condotta su quei consumi che sono di solito indicativi del tenore di vita, come spese per tabacchi, spettacoli, scommesse sportive, numero di autovetture, motocicli, abbonati alle radioaudizioni, energia elettrica per illuminazione, e perfino numero di lettori della rivista americana *Selezione*. Anche qui siamo largamente al disotto della media nazionale.

Considerando gli indici relativi, le Marche figurano complessivamente con una percentuale del 2,08 per cento; se si tiene conto che la nostra popolazione è il 2,88 per cento, è evidente la proporzione negativa per noi. Nel consumo del tabacco siamo al di sotto del 21 per cento della media italiana; nelle spese per spettacoli al di sotto del 41 per cento; le scommesse sportive sono meno di un terzo della media nazionale; gli abbonamenti alle radioaudizioni sono inferiori pure del 21 per cento; il consumo medio di energia elettrica per abitante è la metà di quello dell'Italia.

Se nel campo della motorizzazione stiamo un po' meglio, arrivando con le automobili solo al 9 per cento al di sotto della media nazionale, e superandola del 15 per cento nei motocicli, ciò è dovuto a un'altra inferiorità: l'assoluta scarsezza di ferrovie. Quanto poi alla scarsa frequenza delle scuole (ella, signor ministro, ha sentito ciò che in proposito dicono gli agrari) essa, è pari soltanto a quella della Sicilia, e superata solo dalla Basilicata.

Questi indici spiegano lo scarso incremento demografico della regione e la larga emigrazione. Non è un caso che anche a

Roma vi siano moltissimi marchigiani e che nella nostra regione vi sia un'abbondanza elevatissima di giovanissimi e di vecchi, mentre gli uomini maturi cercano lavoro altrove.

Del resto, posso fornirle, signor ministro, cifre ancora più ufficiali, quelle che provengono da una recente pubblicazione del professor Ciaffi, capo dell'ispettorato compartimentale agrario delle Marche. Le case coloniche, alle quali non si può accedere per la mancanza di strade praticabili durante la stagione piovosa, sono sul totale il 30,15 per cento nella provincia di Ascoli, il 29,21 per cento in quella di Pesaro, il 15,37 per cento a Macerata e l'8,29 per cento ad Ancona. Le case fornite di acquedotto sono nelle percentuali seguenti: Macerata 15,46, Ancona 15,10, Ascoli l'11,80 e a Pesaro il 7,62. Sono invece sprovviste completamente di acqua il 40,06 per cento delle case della provincia di Ascoli, il 27,20 per cento a Pesaro, il 26,51 a Macerata e il 21,48 ad Ancona. I pozzi che si asciugano durante l'estate sono, sul totale, il 31,43 per cento in provincia di Macerata, il 30,78 a Pesaro, il 28,46 ad Ancona e il 26,11 ad Ascoli. Le case coloniche fornite di energia elettrica illuminante sono appena il 46 per cento in provincia di Ancona, il 45,40 a Macerata, il 40,50 ad Ascoli, fino a scendere al 22,56 per cento a Pesaro. Cioè in nessuna delle province la metà, in una siamo al disotto del quarto. Le altre case non hanno luce.

Questo, onorevole ministro, è il paradiso che ci descrivono gli agrari marchigiani in quella «memoria» che probabilmente hanno inviato anche a lei e a tutti i colleghi perché si oppongano alla riforma dei contratti come ad ogni trasformazione strutturale in agricoltura.

Ma che cosa vogliono dunque gli agrari? Ecco, esattamente (lo cito esplicitamente perché è un termine di raffronto per valutare poi l'atteggiamento dei vari partiti politici): in primo luogo gli agrari vogliono che non si parli di quella trasformazione della mezzadria in affittanza di cui troppo si è discusso in certi convegni democristiani. Toglietevi questa idea dalla testa, sembrano dire con frasi perentorie; l'eventuale diritto del mezzadro di trasformare il suo contratto in affitto sarebbe «innovazione gravissima ai fini della produzione». E questo perché anche l'affitto sarebbe «minato nelle fondamenta con l'impedirne lo scioglimento» con le commissioni per l'equo canone, e i criteri per determinarlo.

Niente quindi trasformazione di istituti. E se rimane il contratto di mezzadria? Non vogliono innanzi tutto prendere in considerazione la « giusta causa », perché — avvertono — essa si traduce « nel diritto del coltivatore alla stabilità del fondo », che è precisamente la ragione per cui noi la sosteniamo.

Contro la giusta causa hanno parole di fuoco: « Questa, del blocco della disdetta, è la disposizione più grave, in quanto sovvertitrice del nostro ordinamento economico e giuridico: essa rivoluziona tutta la legislazione generale dei contratti a termine, mortifica uno dei due associati, a vantaggio, immeritato e nemmeno richiesto, dell'altro, lega una sola parte in una specie di servitù della gleba a rovescio... ». Vogliono cioè — riportando una citazione illustre — tornare al diritto illimitato di disdetta. E tutto questo, per avere in mano la tradizionale arma di pressione e di ricatto nei confronti dei mezzadri.

Ma non basta. Non vogliono poi il 53 per cento a favore dei contadini, che affermano essere stato un colpo durissimo per la mezzadria. Anche nella ripartizione dei prodotti, bisogna, secondo loro, tornare all'antico, per non « violare i principi della libertà contrattuale ». Si torni quindi al 50 per cento e alla libera contrattazione sindacale.

L'onorevole ministro avrà letto come è meglio di noi quanto questa tesi sia stata diffusa sui giornali di ispirazione conservatrice. In fatto di riforma di contratti agrari bisogna tornare alle contrattazioni sindacali. Qualcuno si è addirittura meravigliato dell'opposizione dei partiti di sinistra ad una disposizione di questo genere. In realtà, cosa si vuole? Si vuol fare in modo di non riconoscere i diritti già acquisiti dai contadini e di approfittare della loro presunta debolezza di fronte alla forza delle organizzazioni padronali.

Ma ecco che, accanto alla richiesta di demandare la definizione dei contratti agrari alle trattative tra le organizzazioni sindacali, si richiede, come richiedono gli agrari marchigiani, di non rinviare l'attuazione di una legge sindacale la quale s'abilisca l'arbitrato obbligatorio. E sono precisamente le speranze che avevano prima del 7 giugno 1953, quando l'onorevole De Gasperi non parlava tanto di riforma dei contratti agrari, nella sua impostazione della campagna elettorale, quanto piuttosto della legge antisindacale e della polivalente.

Questa è la piattaforma degli agrari, nelle Marche come in altre regioni. Perciò essi

concludono con una aperta minaccia alla democrazia cristiana: « I risultati delle ultime elezioni » (qui la grammatica e la sintassi non sono molto rispettate, ma gli intendimenti sono chiari) « se vagliati con quelli delle elezioni precedenti in cui la democrazia cristiana ebbe un grande successo, dovuto principalmente alla speranza che essa avesse la forza di fare argine all'estremismo di sinistra, mentre nelle elezioni ultime, dopo una esperienza quinquennale, in molti tale fiducia è stata scossa; e se il giudizio nei suoi confronti non è stato anche più severo, ciò è dovuto al fatto che moltissimi proprietari, per timore di peggio, hanno seguito a votare per essa, nella speranza, alimentata da abili sottovoci e dall'espedito elettorale del temporaneo accantonamento dei suddetti progetti, questi fossero lasciati cadere ».

Sappiamo infatti a questo proposito che nelle Marche qualche nostro collega democristiano si spaventò dello scarso prestigio che ormai il suo partito sembrava godere presso i contadini, e chiese all'onorevole De Gasperi, in un apposito colloquio, di intervenire con una sua dichiarazione a favore della riforma dei contratti agrari. L'onorevole De Gasperi rimase invece silenzioso; ma credo che questo silenzio sia costato al suo partito molti suffragi fra le masse contadine del nostro paese.

Ma oggi gli agrari vi domandano qualche cosa di più: non solo di non condurre a termine la riforma dei contratti agrari, ma di tornare esplicitamente indietro, di abolire quel tanto di conquiste che i contadini hanno realizzato con le loro lotte, di schierarvi dalla parte degli agrari stessi. Né, per loro conto, vogliono rimanere alla finestra lasciando ad altri di realizzare le loro difese e il compito di condurre la battaglia.

Essi avvertono, alla fine della loro memoria: « Questa commissione di studio crede di dover proporre di chiamare a raccolta tutti gli agricoltori marchigiani perché scendano in lotta »; e concludono con tutto uno squillo di riscossa: « Agricoltori marchigiani, bando alla vostra modestia, proclamate a gran voce che il merito principale del grandioso progresso raggiunto dalle vostre terre e del conseguente miglioramento delle condizioni di vita dei vostri mezzadri è vostro, e che avete la volontà e il diritto di proseguire e di intensificare quest'opera di progresso sociale... proclamando che ogni revisione delle clausole, specie economiche, in materia di patti mezzadri deve convenirsi dalle organizzazioni sindacali ». Cioè, niente

riforma. E la memoria termina con l'augurio e con la minaccia che sia accelerato « il logico allontanamento dei non idonei ed aiutato il lavoro dei meritevoli ». Parole significative, che sono tutto un programma.

Certamente i mezzadri marchigiani e quelli delle altre regioni non si lasceranno spaventare da questo appello, e sapranno per conto loro come condurre la lotta, così come sapranno condurla gli affittuari e tutti gli interessati alla riforma dei contratti agrari.

Ma il problema che in questa sede deve interessarci è: quale posizione assumiamo in questi conflitti sociali che divamperanno nel nostro paese? Quale atteggiamento assumiamo in quanto responsabili dei vari partiti politici? Da quale parte si schiererà ciascuno di noi? Come reagirà (questo è soprattutto il problema) la democrazia cristiana a queste pressioni? Finora ha accantonato la questione: « rivedere » è stato il verbo che ha caratterizzato tutta la politica centrista, ma che ha anche rivelato l'insufficienza della sua impostazione. Essa riceve indubbiamente pressioni da destra, dal partito monarchico. Non è senza significato che durante l'ultima discussione del bilancio dell'agricoltura il rappresentante di quel partito...

HELFER, *Relatore*. Rappresentante a latere: l'onorevole Lucifero.

CORONA ACHILLE ...abbia annunciato che i monarchici interrompevano l'opera di collaborazione con un governo, che pure era loro molto caro, proprio per gli accenni fatti dal suo predecessore alla riforma dei contratti agrari. Ma vi è poi un attacco all'interno stesso del Governo. Ne avevamo avuto sentore durante le trattative per la sua formazione. I giornali pubblicarono allora che i liberali avevano chiesto un supplemento di colloquio e di chiarificazione all'onorevole Scelba proprio sul problema dei contratti agrari, prima di decidersi ad entrare nel ministero. Sappiamo oggi qualche cosa di più: vi è un progetto Ferrari che non è soltanto iniziativa di un semplice deputato, perché — ha avvertito lo stesso segretario di quel partito — corrisponde al pensiero liberale in materia; e l'onorevole Malagodi ne ha sottolineato l'importanza politica oltre che tecnica.

È stato affermato addirittura che questo progetto è la prima realizzazione di quella più intensa e concreta partecipazione alla formazione della politica nazionale che è negli scopi del partito liberale. E vi è una precisa contrapposizione al progetto Sampietro, rispetto al quale la posizione del partito liberale è nettamente negativa. A questo proposito devo però

dire che non si tratta solo del progetto Sampietro.

Il partito liberale e l'onorevole Malagodi lo sanno bene: vi sono le firme di socialdemocratici e di repubblicani, e vi è fra esse la firma di un ministro di questo Governo. Ebbene, il segretario del partito liberale, che ha inteso evidentemente dare così attuazione a quell'alleanza di centro-destra che ha portato alla sua elezione all'interno del partito, avverte che se c'è « qualche firma socialdemocratica o repubblicana », essa risale per altro « a prima degli impegni di revisione presi alla costituzione del Governo Scelba ». Lo ha ufficialmente ed esplicitamente scritto in una circolare. Ora ci domandiamo: vi sono stati questi impegni? Vi hanno aderito i socialdemocratici, stranamente assenti da tutta questa discussione sul bilancio?

Il progetto Ferrari non è un progetto da nulla. Esso intacca profondamente la materia dei contratti agrari. Vuol ristabilire la libertà contrattuale; ristabilisce addirittura la sudditanza. Avverte esplicitamente che dove difetta l'autorità è sminuita la responsabilità. Niente più giusta causa; nessuna condirezione. Io ho il testo del progetto: riparto al 50 per cento. Il che vuol dire mettere il fuoco nelle campagne. E ciò anche se sono previsti dei premi di produzione, i quali però sono una mera lustra. Se leggesti l'articolo 9 di questo progetto, capireste voi stessi che si tratta di polvere sugli occhi dei lavoratori, che però non credo si lasceranno accecare. Addirittura si ripristina, con un giro di frase, il sistema delle regalie. In pratica, si fa *tabula rasa* di quello che la Camera aveva deliberato il 22 novembre 1950, e addirittura dei diritti già conquistati dai contadini.

Ora, ripeto, il partito liberale è fortemente impegnato in questo progetto. Sono state emanate disposizioni a tutti gli organi periferici di questo partito perché del progetto facciano la massima propaganda e sulla base di esso cerchino contatti e appoggi tra gli agrari. Si sottolinea perfino come manchi una presa di posizione precisa da parte del partito nazionale monarchico o del movimento sociale, proprio perché si cerca di catalizzare verso il partito liberale tutta la simpatia della destra economica italiana.

Se questo è il progetto Ferrari, se questo è l'atteggiamento di uno dei partiti al Governo, atteggiamento ormai ufficiale, cosa ne pensano gli altri e che cosa ne pensa lo stesso Governo?

Abbiamo i socialdemocratici, i quali, quando noi movemmo alcune critiche alla for-

mazione del Governo, fecero scrivere dalla loro agenzia per tutta risposta: « La verità è una sola: la paura che in Italia si facciano una buona volta quelle riforme alle quali ogni cittadino aspira, e che con la lotta alla miseria, alla disoccupazione, al basso tenore di vita dei lavoratori venga a mancare quello che è il terreno migliore per la vitalità degli estremisti. La verità è che si è compreso che il Governo Scelba, fondato sull'apporto necessario e indispensabile dei socialdemocratici, è il primo Governo dell'Italia democratica veramente capace di proseguire le auspiccate riforme. La verità è che è stato compreso che i socialdemocratici sanno di essere i responsabili della attuazione di una vera politica sociale del Governo e che da questo dipende il destino del loro partito ».

Vi è di più. Proprio *La Giustizia* di stamane si lagna con uno dei maggiori esponenti del partito di maggioranza, perché definisce il Governo come governo di centro, e afferma in risposta: « Il programma del Governo attuale, sanzionato dall'accordo fra i partiti della coalizione democratica (che l'onorevole Malagodi interpreta in maniera del tutto opposta), costituisce una prova della sua volontà di venire incontro alle esigenze e ai desideri delle masse lavoratrici nell'unico modo concreto, ossia realizzando quelle riforme di struttura e sociali che sistematicamente furono rinviate nel corso degli ultimi anni ». Sembra un riferimento esplicito e diretto alla materia che in questo momento ci interessa: la riforma dei contratti agrari.

Cosa faranno quindi i socialdemocratici? Cosa fa il Governo, fra un partito che, come quello liberale, si dichiara esplicitamente contrario alla riforma dei contratti agrari e fa dell'opposta tesi la sua piattaforma politica e un partito che, come quello socialdemocratico, ha alcuni uomini tra i più rappresentativi che hanno posto invece la firma a un progetto del tutto diverso? È possibile — domandiamo noi — che il fatto di diventare ministro o sottosegretario faccia dimenticare la firma apposta come deputato? Questa rinuncia è stata forse il prezzo della collaborazione governativa? Non vogliamo crederlo. Comunque attendiamo una risposta dai socialdemocratici, una risposta dai loro ministri. Questo è uno dei loro banchi di prova. Questa proposta Sampietro non dovrebbe fare la fine del piano Vigorelli; non vi dovrebbe essere nessun Consiglio dei ministri pronto a seppellirla, giacché non ne deriva nessuna spesa a carico del Tesoro, ma soltanto qualche giusta decurtazione della

rendita fondiaria e delle pretese degli agrari.

Infine, anche se il Governo è tripartito, quadripartito è la sua maggioranza. Vi sono anche i repubblicani. E anch'essi hanno firmato, in due su cinque. Mi auguro che gli altri tre non scoprano improvvisamente che la riforma dei contratti agrari è in contrasto con la C. E. D. o con i sacri principi, non dico di Mazzini, ma di quel patto atlantico che sembra averlo sostituito.

Però, scherzi e minuzie a parte, la parola decisiva spetta alla democrazia cristiana. Non v'è dubbio che vi sono forze che premono in un senso e nell'altro. Vi è chi guarda a destra in quella direzione e chi vuole realizzare l'apertura, e domani l'alleanza, proprio sul terreno degli interessi sociali; v'è chi invece vuole riavvicinarsi alle masse, sente la precarietà di una politica, e di un governo, determinata da questo distacco, e cerca di colmarlo con la presenza attiva nella vita sociale del paese.

Vi è a questo proposito qualcuno, anche fra i più avveduti, che mi sembra si faccia delle illusioni, confondendo questa presenza attiva con una mera questione di propaganda. Lo stesso onorevole Fanfani sembra talvolta incline ad una impostazione di questo genere. Ma vi sono anche altre forze all'interno del mondo cattolico che si sono pronunciate chiaramente a proposito della stessa riforma dei contratti agrari.

HELPER, *Relatore*. Lo ha detto anche l'onorevole Grifone.

CORONA ACHILLE. Certo, tutti ne parlano. Se anch'ella ci avesse dato occasione di citarla, lo avremmo fatto; ma è stato così silenzioso nella sua relazione, a questo proposito, che dobbiamo contentarci di citare ciò che hanno detto le « Acli » ed altri organismi, che sono del resto a lei particolarmente vicini.

Le « Acli » hanno tenuto una serie di riunioni a questo proposito e nell'ultimo consiglio nazionale del marzo scorso hanno detto esplicitamente che non vogliono « una involuzione rispetto alle precedenti formulazioni già approvate dalla Camera ». La C. I. S. L. anch'essa ha chiesto più volte la riforma dei contratti agrari ed ha presentato, dopo il nostro, un ordine del giorno quando si svolse il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, anche se tale ordine del giorno, che aveva un certo carattere concorrenziale, conteneva delle sfumature che lasciano supporre un impegno non così preciso come il nostro a tornare alla formulazione del 1950. I coltivatori diretti

nel loro congresso hanno approvato una mozione dei delegati di Treviso e hanno chiesto « profonde e radicali modifiche e trasformazioni all'istituto mezzadrile ».

Noi domandiamo: si tratta solo di parole? Le parole potevano andare bene forse nel 1948: da allora ad oggi ci è stata tutta un'esperienza, e i lavoratori, le masse dei mezzadri, degli affittuari, dei contadini in genere si sono ormai abituate a giudicare dai fatti e non più dalle promesse.

Comunque, noi vorremmo che queste forze fossero messe alla prova, anche perché ad esse si aggiungono voci di uomini rappresentativi, di deputati della democrazia cristiana, come l'onorevole Zanoni, che nella sua provincia ha avuto una vivace polemica con gli agrari quando ha descritto le condizioni di assoluta miseria in cui vivono i mezzadri. Lo stesso sottosegretario Ferrari Aggradi si è fatto rimproverare dagli agrari per un certo suo atteggiamento comprensivo tenuto in una di queste riunioni. Vi sono degli studiosi, come il professor Battistella, che hanno messo in luce come la permanenza dei rapporti sociali nelle campagne sulla base dell'attuale contratto mezzadrile sia nociva allo stesso sviluppo della produzione, ciò che batte in breccia la tesi cara agli agrari che ogni trasformazione di questi rapporti nuoccia alla produzione agricola del nostro paese. La mezzadria invece è superata come istituto produttivo. Questa è stata la tesi principale dei suoi articoli.

Non mancano infine eloquenti voci di base sul tipo della lettera di quel mezzadro democristiano-democristiano malgrado tutto, egli dice — che voi avete pubblicato sul vostro settimanale di partito e che vi ha posto questa domanda: che cosa avete fatto per noi mezzadri dopo tutte le promesse elettorali? E vi dà anche la risposta: niente, peggio di niente!

È il momento di dimostrare, se volete, che questa risposta è inesatta. Vero è però che a queste voci non corrispondono echi più autorevoli: ha taciuto finora il ministro, e se qualche cosa si è potuto capire dal suo silenzio è la sua contrarietà ad una riforma dei contratti agrari quale noi l'auspichiamo. Tace, ripeto, il relatore, e ha taciuto il presidente della Commissione: ha taciuto nella forma più negativa, perché, nonostante le ripetute pressioni, si è rifiutato finora di porre la questione all'ordine del giorno della Commissione.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero.

CORONA ACHILLE. Comunque, noi le ripetiamo l'invito che le rivolse l'onorevole Rapelli: ci parli dei contratti agrari; e speriamo che ella ne parli nello stesso senso in cui ne parlava quattro o cinque anni fa, nel senso cioè di dare soddisfazione alle giuste richieste dei mezzadri e degli affittuari italiani.

La risposta è impegnativa da parte vostra perché non è una risposta che si esaurirà in se stessa. Non è un problema che dobbiamo considerare staccato né dal complesso della situazione sociale del nostro paese né dalla situazione politica. Ed è per questo che guardiamo con interesse alla sinistra democristiana. Questo è uno dei possibili terreni di convergenza, al di fuori delle pregiudiziali e dei miti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. È un problema difficile.

CORONA ACHILLE. Ma è un possibile terreno di incontro. E non soltanto il possibile punto di incontro con noi, ma, quel che più conta, con le masse popolari delle campagne; e lo è anche con la parte migliore di voi stessi, della vostra tradizione, dei vostri impegni. Per questo attendiamo con la più viva attenzione la vostra risposta, da voi maggioranza prima ancora che dal Governo. Su questo terreno possiamo fare un deciso passo in avanti verso il ristabilimento della pace nelle campagne, per il progresso stesso della nostra agricoltura, per un minimo di giustizia per i lavoratori dei campi. Non vale — e spero che non ci verrà riproposta ancora una volta — l'obiezione falsamente tecnica che per risolvere i problemi dell'agricoltura dobbiamo in primo luogo occuparci della produzione.

Voi siete stati proprio in questi giorni autorevolmente ammoniti: « Se non si riesce a mantenere almeno un certo grado di tranquillità politica — scrive uno dei massimi esponenti del vostro partito — l'incremento produttivo è stentato e limitato, e con esso è di lenta attuazione e di incerto esito ogni attività di governo. La tranquillità politica non si raggiunge se non in clima di collaborazione da parte delle masse lavoratrici, e questo non si può chiedere né sperare se non si dà loro la sicurezza che il lavoro non serve soltanto o prevalentemente per conservare od aumentare profitti al capitale » (e in questo caso dovremmo dire alla rendita agraria) « ma per migliorare in forma progressiva e duratura le proprie condizioni di vita e la posizione nella compagine politica e sociale ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

Ed è con questo ammonimento (che non è mio, come ella sa, onorevole ministro) che voglio concludere.

Questo è quindi il terreno della distensione possibile dei rapporti politici e sociali, e, insieme, il segreto principe del progresso produttivo; questo è il terreno della scelta politica, di quella scelta che, come partito socialista, abbiamo sempre auspicato. Su questo terreno noi vi attendiamo, per valutare la serietà del vostro impegno riformatore. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Gianquinto:

« La Camera impegna il Governo a rimuovere, senza indugio, le cause che rendono inefficiente l'Ente di riforma del delta padano, in particolare nei comuni di Cavarzere e Chioggia.

Lo impegna altresì ad intensificare le opere di bonifica anche al fine di sopprimere la malaria incombenza ancora in vaste zone del Veneto ».

L'onorevole Gianquinto ha facoltà di svolgerlo.

GIANQUINTO. Più volte, durante questo dibattito ampio ed approfondito, è stato richiamato l'ordine del giorno Medici-Greco, votato all'unanimità dal Senato nella seduta dell'8 ottobre dello scorso anno; ed è stata richiamata anche la circolare dello scorso febbraio che ella, onorevole ministro, ha indirizzato ai presidenti degli enti di riforma in tema di attività istituzionali degli enti stessi e riguardante anche i rapporti tra gli enti e gli assegnatari.

Orbene, onorevole ministro, l'Ente di riforma del delta padano ignora ostentatamente, spesso anche in forma brutale, le direttive, pur chiare e impegnative, contenute in questi importanti documenti.

Si è costituita a Ferrara, legalmente, l'associazione degli assegnatari del delta padano, ma il presidente dell'ente di riforma rifiuta sistematicamente di ricevere i rappresentanti dell'associazione; si rifiuta di trattare con essi in maniera collettiva, anche se questi rappresentanti sono investiti di un mandato parlamentare. È chiaro che il professor Rossi non intende riconoscere l'esistenza di questa associazione, come se gli assegnatari non avessero il diritto di organizzarsi per

far valere e difendere le loro ragioni, come se essi non avessero il diritto di scegliere i loro rappresentanti per trattare con l'ente i problemi che più li interessano.

Ora, domando all'onorevole ministro: questo rifiuto di trattare coi rappresentanti dell'associazione degli assegnatari del delta padano è un arbitrio del professor Rossi, o questi applica (come talvolta lascia intendere) le direttive del Governo?

E guardi, onorevole ministro, l'ultimo episodio. Il 3 maggio il professor Rossi rifiuta ancora una volta di ricevere parlamentari dell'Emilia e del Veneto che chiedevano di conferire con lui per i problemi inerenti alla situazione degli assegnatari del delta. Il professor Rossi ha detto: non vi ricevo collettivamente, non ricevo nessuna commissione vostra, ma, se venite singolarmente, parlerò con voi ad uno ad uno.

Io chiedo a lei, onorevole ministro, una risposta a questo quesito. Si tratta di un arbitrio che deve cessare; anzi, direi che è uno sconcio che deve finire.

Del resto, non è senza un profondo significato il comportamento del presidente dell'Ente di riforma del delta padano, il quale considera gli assegnatari come dei beneficiari che non hanno il diritto di discutere le loro questioni, né di far valere i loro punti di vista. E questa considerazione degli assegnatari risulta anche da documenti ufficiali. Ad esempio, l'ultima clausola del certificato di assegnazione dice: « Il contratto di assegnazione sarà stipulato alle condizioni che l'Ente per la colonizzazione del delta padano si riserverà di determinare in applicazione alle leggi di riforma del delta ».

Ora, le leggi dovrebbero essere interpretate nella lettera e nello spirito e il professor Rossi non può pretendere di essere lui l'unico ed infallibile interprete della legge, specie quando si tratta di norme così complesse. Il contratto poi (non dico cose nuove) deve essere la risultante di due volontà, non una imposizione di una delle parti. Gli assegnatari hanno diritto, quindi, di respingere questi arbitri ed essi lotteranno ancora per conquistare un contratto democratico. L'ente considera gli assegnatari come suoi dipendenti, come suoi subordinati e non — come ella giustamente ha detto, onorevole ministro — come protagonisti della riforma. L'intimidazione è costante e permanente nei loro confronti, e, a riprova di ciò, mi limiterò a citare alcuni episodi.

Il 29 novembre ultimo scorso si è tenuto a Ferrara il convegno degli assegnatari del

delta padano. Ebbene, l'ente sguinzagliò dappertutto i suoi galoppini per far conoscere a tutti che coloro che avessero partecipato al convegno avrebbero perduto la terra, sarebbero stati cacciati via dalla terra. Il convegno si tenne ugualmente, ebbe successo e raggiunse tutti i suoi obiettivi. Ora, io le domando: in base a quale diritto l'ente contesta agli assegnatari la libertà di organizzazione? Quale diritto ha l'ente di impedire agli assegnatari di riunirsi in convegno per difendere gli interessi di categoria?

E, per illustrare il clima che si è determinato nella zona dell'Ente di colonizzazione del delta padano, mi basterà citarvi una lettera del 1° febbraio 1954, nella quale un assegnatario avverte un suo amico di non poter intervenire alla riunione per paura dell'ente. Questo è il clima di intimidazione che è stato instaurato. Ad esempio, un assegnatario di Cavarzere e precisamente della frazione di Rottanova, che aveva avuto l'ardire di recarsi presso l'ente per discutere i problemi che erano sorti per la coltivazione del fondo assegnato, è stato maltrattato e minacciato di essere messo alla porta. Soltanto dopo una lunga discussione è riuscito ad esprimere il suo pensiero. Non parlo poi, onorevole ministro, delle discriminazioni politiche, delle parzialità e delle faziosità politiche che si verificano continuamente.

Inoltre da parte dell'ente vengono esercitate pressioni sugli assegnatari affinché si iscrivano alla confederazione dell'onorevole Bonomi. I parroci ed i locali dirigenti della democrazia cristiana di Sant'Alberto di Ravenna interferiscono nell'azione dell'ente, che si presta a discriminazioni nell'assegnazione dei fondi sulla quantità e qualità dei terreni. Ad esempio, il mezzadro Adelmo Giardini di Sant'Alberto, con una famiglia composta di quattro unità e tre minori, ha avuto un'assegnazione di 10 ettari di terra, mentre il mezzadro Giulio Melandri, con quattro unità familiari ed un minore, nella stessa località ha avuto l'assegnazione di appena 4 ettari.

Si tende a colpire gli assegnatari nei loro diritti di cittadini e di uomini, si spiano le loro idee ed i loro passi, si controllano i loro pensieri, si vuol sapere quali sedi di partiti politici frequentano. Onorevole ministro, promuova un'inchiesta nel territorio di Cavarzere e di Chioggia e sentirà cosa le diranno.

Del resto le cose non vanno meglio in altri settori. Alla fine del 1951 l'ente aveva previsto per Cavarzere 18 piani di scorporo per 2.280 ettari, e per Chioggia 16 piani di

scorporo per 1.080 ettari. Va precisato che questo programma era di gran lunga inferiore ai bisogni di quelle zone. Nel 1952 furono emessi a Cavarzere decreti di esproprio per 1.108 ettari, a Chioggia per 571 ettari, ma le assegnazioni hanno avuto questo ritmo: mentre a Cavarzere sono stati assegnati 384 ettari di terra, a Chioggia ne sono stati assegnati solo 240. E, badate, si tratta di zone depresse, spaventosamente povere: si tratta di lembi dell'Italia meridionale ed insulare che si trovano nel nord e che versano in condizioni di grave miseria.

Inoltre si verifica che certe aziende, già espropriate dall'ente, vengono restituite agli ex proprietari con contratti di affittanza. Così è accaduto per l'azienda Grattocoppa di Mezzano, che è stata affittata al vecchio proprietario, e per l'azienda Fiumana di Sant'Alberto.

Un agente della famiglia Baidi ha ripetutamente detto al capolega ed ai braccianti di Porto Corsini che le due boarie site nelle aziende di San Vitale e Piombone, nei pressi di Porto Corsini, non sarebbero dell'ente perché questo le ha lasciate al proprietario. Pertanto queste due aziende non hanno le attrezzature ed il patrimonio di bestiame che è necessario per la conduzione dell'azienda.

Poi, nell'azienda Baidi, espropriata dall'ente, le case e le stalle sono lasciate ai proprietari dell'azienda ed i lavori di bonifica non sono ancora iniziati.

Casi di questo genere vi sono anche a Cavarzere e a Chioggia, ove non si fanno neanche le più modeste opere pubbliche. Le citerò, onorevole ministro, il caso dell'azienda di Valgrande di Chioggia: 10 assegnatari sono rimasti per lungo tempo senz'acqua perché l'ente non ha provveduto alla trivellazione dei pozzi e l'agrario non ha concesso il permesso di attingere acqua nel suo fondo.

Mancano le opere pubbliche. Potrei citare un solo fatto per dimostrare quanto affermo: in tutto il comprensorio del delta, l'ente ha provveduto a costruire soltanto 15 chilometri di strade!

Poi, non vi sono cooperative, non vi sono mutue, non vi è assistenza tecnica. Il confronto fra l'attività dell'ente del delta padano e l'attività degli altri enti indica che il primo è ancora carente rispetto a ciò che hanno fatto gli altri enti, che pure hanno fatto molto poco.

L'ente del delta padano va a ritroso, cammina un po' come i gamberi, e la sua involuzione è in piena contraddizione con la lettera e con lo spirito della legge.

Noi le chiediamo, onorevole ministro, di intervenire e di provvedere subito.

Desidero poi richiamare la sua attenzione anche sulle condizioni attuali della malaria nel Veneto. Risulta che il territorio malarico del Veneto è oggi di 354.885 ettari e si trova situato nella provincia di Venezia, Rovigo, Udine, Padova e Gorizia. La popolazione che vive su questo territorio così vasto è di 450 mila abitanti, viventi in gran parte di agricoltura.

È vero, onorevole ministro, che passi in avanti sono stati fatti; però la situazione rimane ancora seria e preoccupante, specie ai margini delle valli del Polesine, nella laguna di Brondolo, nelle valli lagunari di Chioggia, nella zona di Caorle e di Marano.

Non basta impiegare il D. D. T., perchè si è visto che esso non ha risolto il problema.

Ella mi insegna, onorevole ministro, che vi è un rapporto costante fra la malaria e le condizioni di ambiente. La prego di assumere impegni nel senso di portare avanti e intensificare i lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria nel Veneto.

Poichè quanto ella ha detto in recenti discorsi rispecchia la vera situazione da me qui denunciata, mi illudo che ella accetti il mio ordine del giorno sia per la parte relativa agli assegnatari del delta padano, sia per la risoluzione del problema della malaria nel Veneto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gelmini, Cremaschi, Montanari, Borellin Gina e Ricci Mario:

« La Camera,

considerato che il completamento del canale Sabbioncello, iniziato nel 1946, e dei canali derivatori necessari per completare la rete irrigua che deve far giungere l'acqua su decine di migliaia di ettari di terreno nel comprensorio di Burana, bassa modenese, mantovana e ferrarese, è un'opera urgente che deve essere portata rapidamente a compimento al fine di creare le condizioni per il potenziamento e la trasformazione dell'agricoltura della zona, la qual cosa permetterà la creazione di nuove fonti di lavoro per il grande numero di lavoratori disoccupati e nuove fonti di benessere economico sociale per tutta la popolazione,

impegna il Governo

a stanziare i fondi necessari per ultimare i lavori senza ulteriori ritardi ».

L'onorevole Gelmini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GELMINI. Questo problema interessa numerose popolazioni di vaste zone della bassa modenese-mantovana e della provincia di Ferrara. Il problema, non nuovo, del Sabbioncello venne portato all'attenzione della Camera anche nella passata legislatura, senza che si riuscisse, per altro, a portarlo a soluzione per i limitati finanziamenti predisposti dai governi passati.

È giunto però il tempo, onorevole ministro, di provvedere con tempestività, con finanziamenti appropriati, se non si vuole che le perdite provocate ogni anno nella zona interessata aumentino ancora sino al punto di diventare veramente intollerabili per la popolazione interessata.

I vantaggi generali che deriverebbero dal compimento di questa opera sono tali che non è possibile illustrarli in così breve spazio di tempo, e pertanto mi limiterò ad alcuni soli aspetti e a ricordare brevemente come siamo arrivati al 1954, a quasi otto anni dall'inizio dei lavori, senza vedere compiuta neppure la parte iniziale dell'opera e come questo ritardo, questo rimandare da un anno all'altro la conclusione dei lavori, abbia provocato tanti danni economici da superare largamente le spese che sarebbero state necessarie per portare a compimento tutti i lavori.

Il Sabbioncello venne iniziato nel 1946-47, e nel corso dei due primi anni vennero eseguiti praticamente i lavori di sterro che portarono lo scavo nelle vicinanze del punto di presa che deve immettere l'acqua del Po nel canale principale, e da questo nella rete di distribuzione.

Da allora praticamente i lavori sono stati sospesi, ad eccezione dell'opera di presa che lentamente, molto lentamente, viene condotta a termine.

Per giustificare la mancata esecuzione dell'opera di presa sul Po sono stati di volta in volta sfoderati i più diversi motivi tecnici per dimostrare che tutto procedeva nel migliore dei modi possibili di volteriana memoria.

In questo modo le date che dagli organi tecnici governativi venivano indicate ufficialmente come termine ultimo per completare i lavori sono state spostate di volta in volta al loro scadere, eludendo in questo modo tutti gli impegni solennemente presi.

Abbiamo in questo modo un primo impegno che l'opera sarebbe stata compiuta nel 1952, ma alla fine dello stesso anno quando a Mirandola, centro della zona, venne fatto un convegno per chiedere che fosse posto

fine a questo continuo dilazionare la conclusione dei lavori, il commissario governativo del consorzio di Burana emise un comunicato ufficiale nel quale era detto che l'acqua sarebbe scorsa nei canali nell'estate del 1954. Ora, fra poco saremo nell'estate del 1954, ma nessuno ha ancora visto, nessuno crede di vedere nei prossimi mesi l'acqua promessa nei canali della zona.

Onorevole ministro, ella che è della mia provincia, e sa certamente di queste cose, cosa ne pensa di tutto questo? Non le sembra che sia giunto il tempo di prendere delle decisioni impegnative al riguardo?

Ma questo non è tutto! Quando negli anni scorsi il Governo e i dirigenti del consorzio di Burana venivano sollecitati dalle masse lavoratrici e dalle autorità locali interessate a portare a compimento l'opera, se ne sono sempre usciti con dichiarazioni, più o meno impegnative, che fissavano un periodo di tempo necessario per il completamento dei lavori stessi. Come questi impegni siano stati mantenuti l'abbiamo già visto, ma la questione più seria è quella che per completamento dell'opera essi hanno sempre inteso il completamento dell'asta principale del canale e la presa dell'acqua sul Po, che rappresentano in verità solo la parte iniziale, anche se importante, delle opere necessarie per irrigare tutta la zona interessata.

Infatti, che cosa accadrà, qualora sia terminato lo scavo del canale principale e la presa sul Po? Accadrà che avremo l'acqua nel canale principale, forse avremo l'acqua nei canali di scolo, ma non avremo ancora l'irrigazione, esclusa fatta per le terre rivierasche di questi canali, che potranno essere servite dall'acqua con mezzi meccanici.

Così ancora una volta il beneficio, l'utile che l'opera poteva portare sarà rimandato ad altra epoca, con tutte le conseguenze economiche e sociali che simile soluzione comporta.

Bisogna, onorevole ministro, provvedere non solo a completare i lavori che sono in corso da otto anni, ma bisogna finanziare e dare inizio ai canali derivatori sopraelevati, senza dei quali non è possibile portare in tutte le terre interessate del comprensorio l'irrigazione. Solo la costruzione di questi canali sopraelevati consentirà di far scorrere l'acqua al livello previsto, per convogliarla nella misura necessaria in tutte le direzioni, per raggiungere tutte le terre, anche le più distanti, anche quelle poste ai livelli più alti.

Non ci si venga a dire che all'inizio ed alla esecuzione dei lavori hanno ostato ragioni di

ordine tecnico; il tempo trascorso da quando ebbero inizio i lavori era sufficiente per costruire l'opera parecchie volte. Voglio ricordare all'onorevole ministro che egli nel 1949 fu incaricato di presiedere la commissione per lo studio del migliore impiego delle acque sui terreni che sarebbero stati irrigati dal Sabbioncello. Mi risulta che la commissione ha finito i suoi lavori sin dal 1951, cioè tre anni or sono, e che in quell'occasione espresse, con un voto, le direttive alle quali doveva ispirarsi il consorzio di Burana e il Governo per un razionale impiego delle acque. Fra queste direttive vi era pure quella di provvedere alla costruzione di una rete irrigua dominante senza della quale non è possibile la trasformazione delle zone previste.

D'altra parte, senza questa possibilità di trasformazione, i risultati e i vantaggi che possono essere conseguiti dalla presenza dell'acqua su tutte le terre da irrigare saranno certamente limitati, mentre le perdite annuali sofferte dall'agricoltura per la mancata irrigazione e per l'impossibilità di operare una trasformazione che consenta la messa a coltura di nuove produzioni che meglio si adattino alla qualità di quei terreni fortemente argillosi si accumuleranno a quelle già sofferte nei molti anni trascorsi, fino a superare di molte volte, come già accennato, l'importo preventivato dai tecnici di Burana per l'esecuzione completa dei lavori, non solo dei lavori di competenza governativi, ma pure di quelli di pertinenza dei privati interessati.

Per dimostrare quanto affermato è sufficiente rifarsi ai dati pubblicati dal consorzio di Burana nel 1952 su *Direttive per lo sviluppo dell'irrigazione nel comprensorio*.

Questi dati, elaborati dai tecnici governativi, dimostrano che la parte dell'opera non ancora eseguita (canale sopraelevato, rete minuta di distribuzione e opere accessorie) comporta una spesa di 4.480.000.000 di lire, mentre altre opere, come la sistemazione a risaia di una parte del terreno, indicate nel conto generale delle spese necessarie alla completa trasformazione agricola dei terreni, è di 4.880.000.000. Questa parte però, se non vado errato, dovrebbe fare carico ai proprietari, i quali sono i diretti interessati alla trasformazione delle loro terre.

Ora, di fronte a queste due cifre prese separatamente, ma che possiamo anche considerare nel loro insieme, abbiamo una perdita annua, dovuta alla mancata irrigazione, sempre secondo i calcoli del consorzio di Burana, di 2.030.000.000 lire.

È mai possibile non rendersi conto, di fronte a questi calcoli, che continuando per la via seguita sino ad ora si fa il disinteresse di tutti e che ad amministrare il danaro pubblico con questo sistema non si favorisce lo sviluppo della nostra agricoltura e della nostra economia?

Onorevoli colleghi, io non ho parlato diffusamente della miseria dei nostri braccianti, costretti alla disoccupazione quasi permanente, o della fuga dei lavoratori dei campi verso altre occupazioni spesso solo illusorie per la mancanza di ogni prospettiva di lavoro e di civile sistemazione nelle campagne, che vanno progressivamente impoverendosi. Non vi ho parlato dei grandi problemi sociali che sono legati alla situazione di miseria che accompagna il degradamento dell'economia agricola in una zona dove l'agricoltura rappresenta quasi l'unica fonte di produzione e di lavoro.

Mi basti sottolineare come una parte di questi problemi potrebbe trovare almeno una parziale soluzione qualora i favori per una completa conclusione dell'opera irrigua sulla quale ho cercato di attirare la vostra attenzione venissero finanziati e rapidamente attuati.

Il problema è importante; il danaro, se il Governo vuole, lo può trovare: per questo confido che la Camera vorrà esprimere il suo favore perché coloro che da tanti anni attendono abbiano da noi soddisfazione nel loro interesse, nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dei seguenti ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli:

« La Camera,

riscontrata la persistente crisi che da oltre due anni si è abbattuta sul mercato del bestiame a seguito della continua diminuzione dei prezzi;

considerato che l'ulteriore protrarsi di questa crisi non solo pregiudica un possibile incremento produttivo del nostro patrimonio zootecnico, ma trascina inevitabilmente i piccoli e medi allevatori alle più disperate condizioni economiche,

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste a costituire una commissione composta dai rappresentanti delle organizzazioni dei coltivatori diretti e degli allevatori col compito di studiare tutte le misure più opportune per risolvere nel più breve tempo la tanto deprecata crisi del bestiame ».

CREMASCHI, ZAMPONI, BIGI, MARABINI, GELMINI, BORELLINI GINA, REALI, RICCI MARIO.

« La Camera,

considerato che i contadini assegnatari delle zone di applicazione delle leggi di riforma fondiaria hanno gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori e cittadini italiani, invita il Governo

a richiamare i dirigenti degli enti di riforma al rispetto della Costituzione e delle leggi vigenti affinché gli assegnatari abbiano la possibilità di eleggere democraticamente i consigli di amministrazione delle loro cooperative e di farsi assistere e rappresentare dalle loro associazioni di categoria nei rapporti che devono avere con gli enti stessi ».

TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, DIAZ LAURA, BAGLIONI, RAFFAELLI, IACOPONI.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Capalozza, Massola, Maniera e Bei Ciufoli Adele:

« La Camera,

di fronte alle gravi difficoltà in cui si dibatte la produzione ortofrutticola, impegna il Governo

a disporre o proporre misure dirette:

a) alla diminuzione del prezzo dell'energia elettrica per le coltivazioni;

b) al sostegno dei prezzi presso i produttori rispetto agli intermediari;

c) all'alleggerimento fiscale delle cooperative tra produttori;

d) all'indennizzo dei danni per avversità atmosferiche ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. I problemi cui si riferisce l'ordine del giorno sono assai noti al ministro dell'agricoltura. Pertanto, posso limitarmi, per brevità, a richiamare l'attenzione del Governo sui vari punti elencati. Il primo riguarda la diminuzione del prezzo dell'energia elettrica per le coltivazioni. È vero che si tratta di un argomento che rientra più specificatamente nella competenza del Ministero dell'industria, ma è evidente che esso sostanzialmente interessa quello dell'agricoltura.

Si parla poi, nell'ordine del giorno che ho firmato con altri colleghi, di sostegno dei prezzi presso i produttori rispetto agli intermediari: questo è un problema che ha trovato larga discussione anche nella stampa di categoria e mi sarà sufficiente, senza tediare la Camera, rimandare a quanto recentemente ha scritto al riguardo un organo assai vicino agli

ambienti governativi, il *Giornale dell'agricoltura* del 6 dicembre 1953.

Si parla, poi, di alleggerimento fiscale delle cooperative fra produttori, problema vivamente sentito e che impone una soluzione, specie per le contestazioni che le cooperative di prima manipolazione dei prodotti hanno con il fisco e con le commissioni tributarie.

Si parla, infine, di indennizzo dei danni per avversità atmosferiche. Non è necessario io ricordi come i danni del gelo, della siccità o delle alluvioni siano continuamente ricorrenti nel nostro paese e come non esista una legislazione organica che venga incontro a queste calamità, quando invece, ad esempio, la Francia si è, appunto, orientata in tal senso.

Chiedo, pertanto, per l'ordine del giorno l'accettazione del Governo e l'apprezzamento della Camera.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Angioy, Latanza e Sponziello:

« La Camera,

constatata la necessità di mantenere ed incrementare l'alto livello di produzione di grano raggiunto dagli agricoltori italiani nell'annata in corso;

considerato che il raggiungimento di tale obiettivo è strettamente collegato alle necessità di stabilire preventivamente, per la prossima campagna granaria, sia il nuovo prezzo del grano che il quantitativo da consegnare agli ammassi,

impegna il Governo

a fissare tempestivamente sia il nuovo prezzo del grano che il contingente d'ammasso, tenendo conto dei voti espressi in merito dalle categorie interessate ».

SPONZIELLO. Signor Presidente, questo ordine del giorno è superato dai provvedimenti già emanati dal Governo sul grano. Rinunziamo quindi a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bigi, Rosini, Cremaschi, Marabini, Sacchetti, Fogliazza e Clocchiatti:

« La Camera,

constatato che la legge dell'equo canone non trova quasi nessuna pratica applicazione e che il permanere di canoni sperequati in eccesso aggrava la crisi agricola, rendendo insostenibile la situazione delle aziende condotte in affitto,

impegna il Governo

ad estendere la riduzione del 30 per cento, già prevista per i cereali, a tutti i prodotti com-

ponenti il canone stesso, e a richiamare i prefetti e gli ispettorati provinciali dell'agricoltura perché la loro azione nelle commissioni tecniche provinciali per l'equo canone sia conforme allo spirito della legge ».

L'onorevole Bigi ha facoltà di svolgerlo.

BIGI. Data la chiarezza del mio ordine del giorno, non mi rimane che richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità della crisi attualmente esistente in agricoltura, particolarmente per le aziende condotte in affitto.

La mancata applicazione della legge dell'equo canone di affitto aggrava le condizioni dell'agricoltura ed in particolare degli affittuari, mentre nel contempo aumenta la rendita fondiaria parassitaria.

La cosa più grave è che dal 1949-50 ad oggi il Governo non ha fatto altro che fare aumentare i canoni di affitto con i deliberati delle commissioni tecniche di nomina ministeriale presiedute da un rappresentante del Ministero dell'agricoltura.

Non aggiungo altro, riservandomi di conferire al riguardo direttamente con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Diaz Laura, Bardini, Tognoni, Jacoponi, Baglioni, Marchionni Zanchi Renata e Raffaelli:

« La Camera,

constatato che nelle province mezzadri e nei comprensori di riforma della Toscana le condizioni degli edifici rurali sono a tutt'oggi di estrema arretratezza;

che mancano ancora numerose scuole elementari ed asili,

invita il Governo

ad intervenire con sollecitudine ed energia perché proprietari ed enti di riforma provvedano a porre rimedio a tale situazione di estremo disagio delle famiglie degli assegnatari e dei mezzadri toscani ».

La onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerlo.

DIAZ LAURA. Pochissime parole per svolgere questo ordine del giorno, del cui contenuto abbiamo già parlato in numerose altre occasioni. Esso concerne la questione della situazione delle case e, in generale, delle condizioni di vita delle famiglie dei mezzadri e degli assegnatari della Toscana. Spesso si pensa alla Toscana come ad una regione molto progredita; si pensa in particolare alla provincia di Livorno come ad una zona dove

siano determinate condizioni di vita adeguate alla moderna civiltà.

Senza leggere ora l'articolo 218 del testo unico delle leggi sanitarie, vorrei dire quello che vi è in provincia di Livorno: 1.605 case coloniche da riparare, nelle quali o manca l'acqua (835 famiglie senz'acqua), o manca la luce (605 famiglie senza luce), o manca assolutamente il rispetto di tutte quelle norme di salubrità e di igiene di cui invece il testo unico parla.

Chi, come noi, si reca assai di sovente in queste zone, ed anche vi soggiorna, conosce assai bene tale situazione. Vi sono 48 case coloniche da fare *ex novo*. Per quanto riguarda le concimaie — altra cosa assai importante, che per brevità non sto qui ad illustrare — mentre l'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie prevede l'obbligo della loro sistemazione (e si ebbe anche nella nostra provincia un decreto in questo senso del prefetto Moccia del 1° luglio 1952), successivamente il prefetto Gorini (gradevole regalo del Ministero dell'interno, che ora per fortuna è stato « ritirato ») annullò questo primo decreto e ne emise uno nuovo, quello del 26 febbraio 1953, il quale porta a cinque anni il termine per la sistemazione delle concimaie. Pertanto, sono ancora da sistemare 990 concimaie e sono da costruirne 605 nuove. Mancano altresì 7 asili e 6 ambulatori. Questo avviene in una provincia come Livorno, che dovrebbe essere una provincia all'avanguardia del progresso! Da questi brevi cenni si può comprendere che cosa sia la vita delle donne mezzadre di quella zona e ci si può spiegare il preoccupante desiderio, particolarmente dei giovani, di abbandonare la campagna per migrare verso la città, poiché la campagna offre loro condizioni così terribili di vita.

Per quanto riguarda gli assegnatari, la situazione non è affatto migliore. Quanto alla condizione delle abitazioni, mi limito a citare un episodio limite che può dare una chiara visione dello stato delle cose: il mese scorso, nel podere Sancio, presso Piombino, è crollato un pavimento che ha travolto la massaiia, la quale è stata ricoverata all'ospedale gravemente ferita. Le nuove case non vengono costruite. Soltanto 13 o 14 ne sono state costruite dall'Ente Maremma nella zona di Vignale e a Rio Torto, ma si tratta di costruzioni i cui muri esterni sono in « foratoni », contrari quindi a requisiti igienici e di stabilità edilizia.

Insufficienti sono anche le stalle, che formano parte integrante della casa colonica, e le carraie; e così pure mancano i magazzini e

le condutture di acqua. L'Ente Maremma non si è preoccupato di costruire scuole e asili-nido; e non si tratta di rivendicazioni di categoria, perchè tali costruzioni rientrano nei compiti inderogabili che all'Ente Maremma sono stati fissati. L'unica cosa fatta bene sono i cartelloni, di cui l'Ente Maremma ha costellato la nostra provincia: « Qui opera l'Ente Maremma », anche se qualche mano burlesca ha modificato la scritta in questi termini: « Qui opera l'Ente Merenda »!

Una delle cose più brillanti dell'ente, oltre a qualche conferenza e ai cosiddetti corsi sociali, è stato una specie di programma rivolto a tutte le donne delle famiglie degli assegnatari, che comincia così: « Ore 5,30: sveglia. Ci si affaccia alla finestra e si guarda il tempo ». Indicazione preziosa, perché altrimenti come potrebbero le massaie assolvere a questo dovere? Si decide poi il da farsi, a seconda del bel tempo o meno. E si danno anche ricette per la manipolazione del becchime da ammannire ai polli; cioè, si insegna a queste donne, che da generazioni fanno questo lavoro, che cosa piace di più ai polli! Insomma, una specie di « talismano della felicità » ad uso e consumo delle galline di Livorno!

La verità è che l'Ente Maremma ha fatto ben poco nella nostra provincia. Mi fermo però a queste assai schematiche denunce, data la brevità del tempo. Chiediamo però un deciso intervento del Governo presso l'ente di riforma e presso i proprietari, sia per quanto riguarda le condizioni degli assegnatari s'a per quanto riguarda le condizioni dei mezzadri. E' inammissibile che, mentre grossi problemi vengono avvertiti per altre zone, come il Mezzogiorno ed il Veneto, in Toscana e in provincia di Livorno in particolare persistano le condizioni da me sommariamente accennate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Boidi, Antoniozzi, Farinet, Vicentini, Sedati, Schiratti, Troisi, Viale, Aimi, Bonomi, Truzzi, De Marzi Fernando, Riva, Franzo, Burato, Scarascia, Bima, Bucciarelli Ducci, Bernardinetti, Bolla, Chiarini, De' Cocci, De Meo, Ferraris Emanuele, Ferreri, Fina, Gatto, Gorini, Gozzi, Graziosi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengi, Micheli, Monte, Natali Lorenzo, Negrari, Salizzoni, Sangalli, Sodano, Stella, Zaccagnini, Zinoni, Sorgi, Bontade Margherita, Caccuri, Sensi e Valsecchi:

« La Camera,

rilevati i grandi vantaggi d'ordine economico e sociale derivanti dalle provvidenze che, agendo da stimolo alla iniziativa pri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

vata, consentono di realizzare l'incremento e il miglioramento della produzione e un più largo e stabile impiego di unità lavorative; considerato che, nelle zone che non fruiscono dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, la carenza di fondi per la somministrazione di contributi statali è d'ostacolo a un più accentuato ritmo nella esecuzione delle opere di miglioramento fondiario, in esse compresi gli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;

constatati i gravi inconvenienti cui sovente dà luogo la procedura in atto nelle istruttorie.

fa voti affinché:

1°) un accurato rilevamento presso gli ispettorati agrari compartimentali consenta di definire, con stanziamenti congrui, le numerose pratiche in corso;

2°) si provveda — in base a programmi organici e, nelle aree depresse, a direttive obbligatorie — a promuovere la esecuzione di opere di trasformazione fondiario-agraria volte al duplice fine dell'esaltazione produttiva delle aziende e dell'incremento del lavoro, inteso altresì quale miglioramento delle condizioni di vita delle categorie contadine; e che all'uopo si provveda a rendere operanti, con mezzi adeguati, le provvidenze disposte dal regio decreto 13 febbraio 1933, n. 245, dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e dalla legge sulla montagna n. 991 del 25 luglio 1952;

3°) sulla scorta dell'esperienza acquisita, si proceda a una semplificazione della procedura di istruttoria delle domande di contributo ».

L'onorevole Boidi ha facoltà di svolgerlo.

BOIDI. L'ordine del giorno vuol mettere l'accento su un problema che è della massima importanza ai fini dell'incremento della produzione e della elevazione economica e sociale del nostro paese. L'intervento dello Stato nei miglioramenti fondiari risponde ad una duplice funzione, economica e sociale, che lo Stato assolve con sacrifici relativamente lievi in rapporto alla massa di risparmio privato che esso mobilita, all'incremento della produzione che determina, all'impiego di lavoro che assicura. La legge fondamentale che regola questa materia è il testo unico delle norme sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215, ma vi è da osservare che la possibilità di ricorso a questa forma di intervento statale è limitata dal fatto che malvolentieri il credito a lungo termine asseconda le esigenze della piccola proprietà,

che è considerata povera di garanzie. La situazione potrebbe migliorare se venisse aumentata (come si è più volte invocato) la misura del concorso statale dal 2,50 al 3,50 e fino al 4,50 per cento tutte le volte che si tratti di eseguire opere di miglioramento fondiario sulla piccola proprietà contadina di antica e nuova formazione e soprattutto se gli istituti fossero indotti a considerare, come vuole la legge, anche il maggior valore che sarà apportato al terreno per effetto delle migliorie.

Ma il problema investe il più ampio settore della politica redditizia. E qui si vuol sottolineare soltanto la necessità di provvedimenti che consentano di definire le numerose pratiche in corso ancora giacenti presso gli ispettorati agrari.

Il problema non è soltanto di mezzi, ma anche di procedura. Questa appare lenta e defatigante e giustifica il malcontento diffuso nelle campagne. Forse — come è dimostrato laddove interviene la Cassa per il Mezzogiorno — la disponibilità di mezzi è l'aspetto essenziale del problema, e quando vi sono i mezzi non è difficile accorciare i tempi della procedura. Certo è che il problema va affrontato e risolto. Ed è quanto si chiede col punto 1° dell'ordine del giorno, che invita il Governo a promuovere un accurato rilevamento che consenta di liquidare le pesanti giacenze.

Si chiedono inoltre nuovi mezzi.

Noi rifuggiamo da istanze demagogiche; e questa nostra richiesta non vuole assolutamente aggiungersi alle molte indiscriminate istanze che assediano da più parti la finanza statale. Noi chiediamo che i mezzi vengano erogati in base a programmi organici e, nelle aree depresse, a direttive obbligatorie. Noi invochiamo, cioè, non una politica di elargizioni ma di investimenti produttivi che siano diretti al duplice intento di accrescere, con l'incremento della produzione, la ricchezza nazionale e di accrescere, con l'esaltazione del grado di attività della nostra agricoltura, anche le possibilità di assorbimento del lavoro contadino. Questo chiediamo al Governo nella piena consapevolezza del nostro mandato e nella certezza di trovare nella profonda competenza e nella sensibilità sociale del ministro Medici pronta comprensione e adeguate iniziative.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Zamponi, Saccenti e Pieraccini:

« La Camera,

considerata la grave situazione che si è venuta a creare nella provincia di Pistoia e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

che è in continuo sviluppo, in seguito al diffondersi nelle campagne del feotriplide, che attualmente ha colpito 1 milione di piante di olivo, provocando la perdita di circa 10.000 quintali di olio annualmente per un importo di lire 500.000.000 (cinquecento milioni), e quindi con grave danno dell'economia agricola della provincia e a quella generale;

considerato che, per affrontare la lotta contro la malattia, occorrono opere costose per l'acquisto di insetticidi, costruzioni di cisterne, acquisto di motopompe, costruzione di capanne per l'isolamento delle ramaglie infette, ecc.;

ritenuto che la spesa per l'esecuzione di tali opere non può essere sopportata dai proprietari e dai contadini, che malgrado la perdita del raccolto che si ripete da vari anni, sono disposti a contribuire ad una parte delle spese occorrenti;

tenendo presente anche la disposizione della legge 27 luglio 1947, n. 475, che fa divieto di abbattere alberi di olivo anche quando si trovino in stato di deperimento, sempre che possano essere ricondotti a produzione, con speciali operazioni, e poiché tale disposizione considera l'olivo patrimonio nazionale,

invita il Governo

a provvedere d'urgenza con un contributo di 50 milioni di lire da erogarsi agli olivicoltori associati in consorzi volontari, o in cooperative di servizi al fine di iniziare e combattere con efficacia e con prontezza questo flagello che minaccia di estendersi sempre più ».

L'onorevole Zamponi ha facoltà di svolgerlo.

ZAMPONI. Durante la discussione del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1953-54, insieme con altri colleghi ebbi l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione che si era venuta a creare nelle campagne della provincia di Pistoia in seguito al diffondersi della malattia del feotriplide, che a quell'epoca aveva già colpito 720 mila piante di olivo; fatto che assumeva fin d'allora l'aspetto di un vero disastro.

L'accoglimento da parte della Camera delle richieste contenute in quell'ordine del giorno sollevò tra gli agricoltori della mia provincia, sia mezzadri sia piccoli e medi proprietari e coltivatori diretti, una luce di speranza, poiché si pensava che al voto della Camera facesse immediatamente riscontro l'intervento del Ministero dell'agricoltura. Invece questo intervento non vi è stato; ed

ecco la ragione del mio ordine del giorno. Gli agricoltori della mia provincia, prima ancora della presentazione dell'ordine del giorno, si erano riuniti a convegno confortati dall'adesione e dall'appoggio di tutta la popolazione della provincia e soprattutto dalla collaborazione aperta, disinteressata e generosa di valenti tecnici, professori della scuola agraria di Pescia, che è una delle più antiche e attrezzate scuole d'Italia per i problemi dell'olivicoltura. Autorità provinciali e comunali, parlamentari di tutti i partiti si interessano di questo problema insieme con l'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Tutti furono concordi che di fronte a un flagello di tale entità l'intervento dello Stato fosse un dovere, al quale nessuno pensava potesse più sottrarsi senza compromettere ancora di più la produzione olearia della provincia, essendo questa un elemento fondamentale della sua economia. Fu, quindi, approntato un piano di lotta per distruggere questo parassita sulla base di lunghi e pazienti esperimenti. Ora sono passati sette mesi dall'epoca della approvazione del nostro ordine del giorno e il Governo non ha fatto assolutamente nulla.

Il Ministero conosce la situazione degli olivicoltori della provincia di Pistoia come conosce il piano di lotta contro il feotriplide, al quale in un primo tempo aveva dato la sua adesione. Si tratta di un attacco a fondo da farsi simultaneamente in tutti i poderi colpiti: con trattamento chimico-insetticida; con l'isolamento o la distruzione della ramaglia ottenuta dalla potatura, essendo la ramaglia il rifugio ove il parassita si sviluppa.

Ora, onorevoli colleghi, i tecnici e competenti stabilirono che per fare una lotta efficace per la salvezza della produzione olearia occorre la costruzione di capanne in muratura, completamente chiuse, per isolare la ramaglia infetta e uccidere il parassita senza dover ricorrere alla distruzione di una quantità di legna, che rappresenta un patrimonio che supera i 30 milioni ogni anno.

Occorre, poi, la costruzione di cisterne per raccogliere l'acqua necessaria per diluire il prodotto chimico, nonché la messa a disposizione dei produttori di olio di un numero sufficiente di motopompe per irrorare le piante.

Per tutte queste opere, dai calcoli fatti dai tecnici, la spesa complessiva si aggirerebbe attorno ai 500 milioni. È evidente che questa opera non può essere sopportata per intero dai piccoli e medi proprietari e dai contadini, poiché le loro condizioni economi-

che vanno annualmente peggiorando a causa della perdita dei raccolti. Ciò malgrado gli agricoltori, allo scopo di risanare l'agricoltura della provincia e per eliminare il crescente stato di disagio di centinaia e centinaia di famiglie, sono disposti a contribuire in misura proporzionale con le singole possibilità alle spese necessarie per tutta l'opera di risanamento.

D'altra parte, fa obbligo allo Stato di intervenire in casi simili la disposizione di legge 27 luglio 1947, n. 475, che fa divieto di abbattere alberi di olivo anche quando si trovano in stato di deperimento, poiché la pianta di olivo è considerata patrimonio nazionale.

All'epoca della presentazione del nostro ordine del giorno, e cioè il 30 ottobre 1953, le piante colpite erano 720 mila, con una perdita di 7.950 quintali di olio. Attualmente questa cifra supera il milione di piante con un danno all'economia agricola e generale che, tradotto in cifre, si aggira sui 500 milioni di lire all'anno. Il Governo fino ad ora non ha voluto tener conto dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera, ed è rimasto sordo ad ogni richiesta di intervento trincerandosi dietro le difficoltà di bilancio. In questi giorni il ministro ha disposto uno stanziamento di 300 mila lire, che permetterebbe, nella migliore delle ipotesi, il trattamento antiparassitario a 14 mila piante. Con questa cifra, che, del resto, non è neppure uno stanziamento ma l'utilizzazione di una somma a disposizione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pistoia, il Ministero sembra si ritenga soddisfatto!

Non posso fare a meno di constatare che in questo modo il Governo non dimostra alcuna seria volontà di voler completamente affrontare il problema, perché con le 300 mila lire si possono spendere al massimo 30 centesimi per pianta!

Per non intervenire come sarebbe doveroso, si è affermato che le 300 mila lire a disposizione dell'ispettorato dovrebbero servire per i campi sperimentali. Ma di quali campi sperimentali volete parlare? Ella, onorevole ministro, dovrebbe sapere che da anni professori e tecnici che sono alla testa del comitato difesa olivicoltura hanno individuato il male e trovato il rimedio.

Non si tratta più di fare esperimenti. Il problema è un altro: si tratta di intervenire in forma massiccia e concreta stanziando i fondi necessari; si tratta di venire in aiuto a 1.200 famiglie di agricoltori che con la perdita del raccolto vivono nella miseria più nera e sono costretti prima o poi ad abban-

donare i poderi, come si è verificato in alcune zone.

È per questo che io ho presentato il mio ordine del giorno. Voglio confidare che la Camera e il Governo terranno conto di questa grave situazione, che si ripercuote nella provincia di Pistoia: una provincia che conta 13 mila disoccupati, dove in due anni si sono chiuse 11 aziende e dove esiste una situazione economica che può essere paragonata a quella delle province più depresse. Spero quindi e mi auguro che il Governo voglia accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Colitto:

« La Camera

fa voti

che il Governo — data la difficile situazione in cui, per ragioni varie, fra le quali l'essere venuta meno la libera importazione del grano, si trovano le aziende concessionarie dei silos e magazzini generali portuali, che lavorano esclusivamente per lo scarico ed il deposito del grano, aventi ciascuna una completa delicata attrezzatura, che sono tenute, anche pagando canoni, a mantenere in perfetto stato di conservazione — intervenga a favore di dette aziende, disponendo almeno:

a) che il grano di importazione sia ai vari silos distribuito con equità, ad esempio, nella proporzione delle medie degli ultimi tre anni;

b) che, nei periodi in cui non sono previste importazioni, l'uscita del grano avvenga soltanto mano a mano che si determinano, nelle zone retrostanti, effettive esigenze di consumo e quando si siano esaurite le scorte dei magazzini sussidiari interni;

c) che in casi di assoluta mancanza di arrivi dall'estero, sia custodita presso i silos e magazzini portuali una congrua aliquota del grano nazionale soggetto ad ammasso.

La Camera, inoltre,

riconosciuta la necessità di un pronto intervento a favore delle aziende agricole del Molise, danneggiate dal nubifragio dei giorni 16, 17 e 18 aprile 1954,

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste ad avvalersi all'uopo delle disposizioni, di cui al decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, che lo autorizza a concedere contributi nelle spese per lavori di carattere straordinario, diretti al conseguimento del ripristino della coltivabilità dei terreni e del ripristino degli arboreti e dei vigneti ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Il mio ordine del giorno consta di due parti, aventi ciascuna un particolare oggetto, per modo che potrebbe parlarsi di due distinti ordini del giorno.

Prima parte: gli impianti dei silos e magazzini generali portuali sorgono, come è noto, su aree del demanio marittimo e sono disciplinati dalla legge 1° luglio 1926, n. 2290, ed inoltre da una serie di norme, disponenti obblighi ed oneri, inserite negli atti di concessione.

Le ditte concessionarie sono tenute al pagamento di canoni annuali in denaro ed hanno, poi, l'obbligo di consegnare allo Stato, allo scadere della concessione, tutti gli impianti esistenti in perfetto stato di conservazione e funzionamento, e ciò senza che possano esse pretendere alcun compenso per le spese sostenute sia per la costruzione s'ia per la manutenzione. E tali spese, come è risaputo, non sono lievi. Chè i silos portuali sono muniti di attrezzature meccaniche, come aspiratori, elevatori, trasportatori, che esigono una continua manutenzione, tecnica e non tecnica, particolarmente costosa, anche perché si trovano sul mare e sono, quindi, facilmente attaccabili dagli agenti atmosferici e marittimi.

E perciò che le ditte stesse non possono essere abbandonate al loro destino. Ma questo è il meno.

Il più è costituito dal fatto che non può lo Stato abbandonare al loro destino gli impianti, che, se anche durante la concessione sono gestiti da aziende private, come quelle concessionarie dei silos di Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova, Castellammare, ecc., e da altre di diritto pubblico, come gli enti concessionari dei silos di Venezia e di Palermo, devono tuttavia considerarsi di pertinenza dello Stato. Questo perciò stesso non può disinteressarsene, sia perché trattasi di un patrimonio di miliardi sia anche e soprattutto perché dei servizi dei silos l'economia del paese può sempre per l'approvvigionamento dall'estero aver bisogno, donde la necessità di evitare che per mancanza di attività intristiscano e muoiano.

Può sempre, dico, dei servizi dei silos aver bisogno.

Ciascuno di noi si augura che la produzione granaria nazionale sia, con la maggiore convenienza per l'economia del paese, incrementata al punto che venga eliminata ogni importazione; ma, a prescindere dal problema degli scambi internazionali, a cui il fenomeno si ricollega e che va considerato

sotto molteplici aspetti, non deve essere dimenticato che le produzioni agricole in genere e quella cerealicola in ispecie dipendono solo fino ad un certo punto dalla volontà degli uomini. L'andamento delle stagioni ed in generale i fenomeni naturali hanno la loro influenza talvolta purtroppo limitatrice della produzione e, quindi, non è da escludere che la importazione del grano estero, ridotta quest'anno al minimo per la felice congiuntura della maggiore produzione nazionale, debba riprendersi nei prossimi anni.

Che può farsi per ovviare a tale situazione, se è evidente che la sorte dei silos e dei magazzini generali portuali è strettamente collegata al loro utilizzo?

Ecco: nella ipotesi in cui persista la riduzione di arrivi di grano via mare, si potrebbe — come è precisato nell'ordine del giorno — disporre: a) che il grano di importazione sia ai vari silos distribuito con equità, ad esempio, nella proporzione delle medie degli ultimi tre anni; b) che nei periodi, in cui non sono previste importazioni, l'uscita del grano avvenga soltanto mano a mano che si determinano nelle zone retrostanti effettive esigenze di consumo e quando si siano esaurite le scorte dei magazzini sussidiari interni; c) che, in caso di assoluta mancanza di arrivi dall'estero, sia custodita presso i silos ed i magazzini portuali una congrua aliquota del grano nazionale soggetto ad ammasso. In passato le autorità preposte alla gestione statale del grano, nei periodi di ristagno degli arrivi dei cereali dall'estero, consentivano ai silos ed ai magazzini portuali di conservare il grano fino a quando la derrata non avesse dovuto essere gradualmente avviata al consumo in rapporto alle esigenze di questo. Ma tale prassi, logica e rispondente tanto agli interessi dello Stato quanto a quelli dei magazzini, è stata negli ultimi tempi abbandonata a seguito di talune disposizioni adottate dalle competenti autorità, in vista delle quali il grano della gestione statale di importazione viene tolto dai silos e magazzini portuali per essere avviato ai magazzini interni, gestiti dalle aziende molitorie, molti mesi prima dell'epoca in cui ne sia richiesta la macinazione per le esigenze del consumo.

Il trasferimento nei magazzini dei mulini, in altri termini, non avviene, come sarebbe logico, per il quantitativo corrispondente alla potenzialità lavorativa, ad esempio, di un paio di mesi, ma per quantitativi che coprono la detta potenzialità per molti mesi. In tal modo, snaturandosi la specifica funzione dei mulini, che non è quella di custodi della

merce, si reca un grave disagio economico alle aziende depositarie e, tra queste, ai magazzini generali e silos portuali, senza che la gestione abbia a realizzare alcuna economia.

Si aggiunga il danno che, per mancanza di lavoro, deriva alle maestranze portuali. Di qui le proposte formulate col mio ordine del giorno.

Mi rendo conto che il Minis^tero del tesoro si preoccupi di attuare ogⁱ accorgimento per contenere nei più stretti limiti possibili l'onere che il bilancio statale deve sopportare per la gestione del grano. Ma questa finalità, senza dubbio rilevante, non deve far trascurare altri aspetti della questione, come quello da me segnalato, che pure interessa, e in misura relevantissima, il patrimonio dello Stato e l'economia del paese.

Quanto forma oggetto dell'ordine del giorno che vado illustrando, ha formato anche in parte oggetto di una interrogazione da me rivolta, oltre che al ministro dell'agricoltura e delle foreste, a quelli del tesoro e della marina mercantile.

Mi si è risposto: a) che il lavoro di scarico e di deposito del grano statale da parte dei silos e magazzini è strettamente connesso con il volume delle importazioni dall'estero per conto della predetta gestione, donde la conseguenza che le possibilità di realizzare un più intenso movimento nelle operazioni dei silos, sono collegate alla necessità di approvvigionamento di detto grano per il fabbisogno alimentare del nostro paese; b) che le accresciute disponibilità di frumento nazionale hanno determinato, negli ultimi tempi, una flessione sensibile nel volume degli acquisti all'estero; c) che, per quanto attiene alla destinazione del grano importato, si tiene conto, per quanto possibile, della necessità di sbarcare la merce in quei porti, il cui *hinterland* consenta la razionale sua assegnazione ai centri di consumo, con il che sarebbe dato di attenuare il preoccupante fenomeno dei trasferimenti del cereale tra località più o meno distanti l'una dall'altra; d) che le particolari condizioni di noleggio dei piroscafi contemplano generalmente il pagamento di extra-noli per porti non compresi in quello di destino; e) che l'Alto Commissariato per l'alimentazione, cui è demandato — sentita l'apposita commissione interministeriale — il compito di approntare lo speciale piano di distribuzione mensile del grano alle industrie molitorie, attua la disciplina dell'assegnazione per le varie zone del territorio nazionale in funzione congiuntamente delle dislocazioni del prodotto deposi-

tato e delle necessità tecniche di miscelazione delle varie qualità e specie del prodotto stesso; f) che siffatta procedura dà forma e proporzione al fenomeno di uscita del grano dai depositi, per cui non si vede come dalla stessa possa prescindersi senza frustrare i principi merceologici, igienico-alimentari ed economici, che ne costituiscono il presupposto fondamentale; g) che il Ministero, che segue con particolare cura il problema della gestione statale del grano in rapporto ai riflessi economici che esso comporta, non può a meno di avvertire che il fenomeno della conservazione del cereale incide in maniera assai rilevante sullo stato di cose — sensibilmente pesante — oggi riscontrabile nel settore e che perciò l'adozione di un sistema volto al miglioramento della lamentata situazione dei magazzini e silos portuali, attraverso la più lunga permanenza del grano nei depositi stessi, condurrebbe ad un aggravamento del problema, con inevitabili e ingiustificati riflessi finanziari sull'erario, senza dire che la funzione dei silos e dei magazzini portuali è quella di facilitare lo sbarco ed il transito verso l'interno e i cereali in arrivo e non quella della conservazione dei cereali medesimi.

Ora tale risposta ha reso, per verità, a me note cose, che già conoscevo. So bene come si svolge il lavoro di carico e di scarico del grano, come l'aumentata produzione del grano nazionale abbia fatto contrarre il volume degli acquisti all'estero, come la merce debba essere sbarcata nei porti, il cui *hinterland* consenta la sua razionale assegnazione ai centri di consumo, ecc. Ma non mi ha reso noto nulla circa il quesito da me posto in termini precisi, e cioè in qual modo lo Stato intende intervenire per salvare il patrimonio molto rilevante innanzi citato, patrimonio che è, in sostanza, suo, e del quale può in ogni momento aver bisogno nell'interesse del paese.

Non avendo avuto risposta idonea, e nel dubbio di non aver formulato il quesito con la necessaria chiarezza, ho presentato l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di svolgere, per richiamare sul problema la vigile attenzione del ministro, di cui conosco e ammiro la competenza e la sagacia, nella fiducia che egli, sottoposto a migliore esame, riconosca giusti i miei rilievi e provveda in conformità di quelli che sono gli interessi non dell'una o dell'altra azienda, ma gli interessi superiori, economici e morali della patria.

Seconda parte. Tutti ricordano di quale portata funesta sia stato il temporale dei giorni della settimana di Pasqua in tutta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

l'Italia centrale: in punti determinati per caratteristica specifica di posizione e di confluenza di aria e di acque la violenza delle precipitazioni è stata davvero crudelmente distruggitrice.

Tipico è il caso di Portocannone, in provincia di Campobasso, che si trova in zona aperta, tra la vallata del Biferno in prossimità del mare e la soprastante pianura, libera alla furia del vento, in cui il nubifragio si è abbattuto in tutta la sua forza e la travolgente acqua del fiume ha trovato facile strada per uscire dal suo letto ed allagare l'intera pianura ad esso adiacente. Un fenomeno, così strano per potenza ed estemporaneità, i vecchi non l'hanno mai registrato durante la loro vita. La pioggia è stata tambureggiante, a ritmo uniforme, per oltre 60 ore, tale da raggiungere da sola un quarto della media annuale delle piogge.

I danni prodotti ai campi seminati a cereali, che costituiscono la più estesa coltivazione della piana, che si estende nella parte alta della destra del Biferno, si calcolano intorno al 35-40 per cento, mentre quelli arrecati ai campi nelle prossimità del fiume si calcolano intorno al 50-60 per cento. Alle colture da rinnovo (favine, fave, piselli, ecc.), che si estendono per circa un quarto della zona, i danni superano il 60 per cento.

L'irrompente pioggia ha determinato anche frane sulle strade rotabili, interpoderali e comunali. Alcune abitazioni hanno avuto forti lesioni alle pareti e sono state scoperchiate dal vento.

Quello che si è detto per il comune di Portocannone si può ripetere per altri comuni. Si parla di oltre 50 comuni danneggiati, per oltre 200 milioni.

Mi si è scritto da Ururi: «La regione, specie il basso Molise, alla vigilia di Pasqua è stata duramente colpita dalla violenza delle alluvioni e dei cicloni. Il raccolto dei cereali è stato compromesso all'80 per cento. I vigneti e gli oliveti sono stati quasi distrutti. Il pluviometro ha segnato 35 centimetri di acque in meno di 20 ore. Case rurali e dell'abitato sono state smantellate. Un ponte sulla Larino-Serracapriola è pericolante. Piante secolari sono state sradicate». Il raccolto delle olive è stato pregiudicato per l'80 per cento per il corrente anno, e del 40 per cento in media per i prossimi cinque anni. Il 10 per cento degli olivi è stato stroncato e divelto dalla tempesta. Diverse strade di campagna sono state interrotte da frane. Eguali danno hanno subito anche le altre colture.

A San Felice del Molise, nei giorni 16, 17 e 18 aprile, un potente fortunale, con vento impetuoso ad una notevole velocità, neve, grandine e pioggia, ha prodotto notevoli danni ai terreni seminati a grano, ai vigneti e ai terreni seminati di fave in fiore, nonché alle piante che sono state in gran parte divelte ed a tutte le infiorescenze, per modo che ogni speranza di raccolto è completamente svanita.

Malgrado la fermezza psicologica delle popolazioni e la volontà di riscatto contro ogni avversità, occorre l'intervento degli organi di Governo, perché i danneggiati siano aiutati nella ripresa della loro benemerita e dura fatica dei campi.

Parlando il 9 aprile scorso a Campobasso, il ministro Medici ha detto che occorrerebbe all'uopo un provvedimento legislativo, ma che egli non si sentiva di consigliarlo, trattandosi di strumento di non facile realizzazione. Attendeva, perciò, che gli si consigliasse altro provvedimento, perché egli era ben disposto ad aiutare i danneggiati. Ed io mi sono permesso di invitare il ministro ad avvalersi delle disposizioni di cui al decreto 1° luglio 1946, n. 31, che appunto lo autorizzano a concedere contributi nelle spese per lavori di carattere straordinario, diretti al conseguimento del ripristino della coltivabilità dei terreni ed al ripristino degli arboreti e dei vigneti.

Resto in attesa delle decisioni del ministro, che mi auguro soddisfacenti per quanti nel Molise un avverso destino ha costretto al pianto proprio quando le campane di Pasqua, suonando a distesa, avrebbero dovuto riempire gli animi della più grande serena letizia.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamani in sede legislativa la VII Commissione (Lavori pubblici) ha approvato il seguente disegno di legge: «Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari per gli esercizi dal 1954-55 al 1958-59». (837).

La seduta è sospesa, e verrà ripresa alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 14,5, è ripresa alle 16).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

**Seguito della discussione del bilancio
del Ministero dell'agricoltura e foreste.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barontini, Pessi, Natta e Calandrone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la situazione di grave dissesto finanziario in cui è venuto a trovarsi il consorzio agrario di La Spezia non giustifica assolutamente la annunciata misura della messa in liquidazione coatta dell'ente in quanto l'incapacità o la disonestà dei suoi amministratori non può portare alla pratica soppressione di un organismo autonomo; impegna il ministro dell'agricoltura e delle foreste a perseguire innanzi tutto a termini di legge i responsabili della fallimentare gestione;

e a restituire al consorzio agrario la sua indipendenza ed autonomia, in modo che ricostituito democraticamente l'organismo di direzione, esso possa assolvere alla sua funzione nell'interesse dei soci e degli agricoltori dell'intera provincia ».

Poiché i firmatari non sonò presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Faletti, Marengi, Pasini, Aimi, Buzzi, Marconi e Franzo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la creazione di un Istituto federale per il credito agrario nella regione emiliana, a somiglianza di quanto da anni è stato fatto per il Piemonte e la Liguria, la Toscana e l'Italia centrale, gioverebbe sensibilmente a migliorare la locale situazione dell'economia agricola, di cui è nota la pesantezza per difetto di finanziamenti adeguati;

considerato che tale riforma dell'organo proposto al credito agrario regionale consentirà indubbiamente di meglio amministrare e dirigere tale settore, sia per la maggiore snellezza ed autonomia di funzionamento, sia per le più ampie possibilità di reperimento di capitali, in ragione della accresciuta partecipazione degli istituti bancari e delle più qualificate rappresentanze di tutte le categorie agricole;

considerato che la creazione di tale istituto andrebbe efficacemente incontro ai voti reiteratamente espressi dagli agricoltori

emiliani, ed ancora recentemente rinnovati in una riunione delle camere di commercio della regione,

invita il Governo

a studiare la trasformazione dell'esistente sezione di credito agrario per l'Emilia e la Romagna della cassa di risparmio di Bologna in un istituto autonomo a base federativa ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Compagnoni, Tognoni, Fogliazza, Di Paolantonio, Elettra Pollastrini, Silvestri, Adele Bei Ciufoli, Audisio, Corbi, Bianco, Renata Marchionni Zanchi, Miceli, Zamponi, Marilli, Invernizzi, Bigi, Graziadei, Curcio, Baltaro, Montanari e Nicoletto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato lo stato di deplorabile abbandono in cui vengono lasciate le case coloniche e le abitazioni nelle campagne in generale, ed il fatto che queste abitazioni malsane, antigiuridiche, pericolanti ed insufficienti alle esigenze delle famiglie contadine quasi sempre numerose, oltre a non permettere a migliaia di famiglie di vivere in condizioni civili ed igieniche, rappresentano un pericolo grave per la salute della popolazione,

invita il Governo

a realizzare — nel quadro di una politica generale basata sulla necessità di un intervento dello Stato, che preveda la concessione ai coltivatori diretti di adeguati contributi per la costruzione di case di abitazioni — i seguenti provvedimenti:

1°) precise disposizioni ai prefetti affinché, allo scopo di rendere quanto più rapida possibile la procedura di applicazione del testo unico delle leggi sanitarie:

a) siano ratificati con urgenza i regolamenti comunali che stabiliscono il minimo di abitabilità delle case di abitazione;

b) sia fatto obbligo a tutti i comuni di approvare, entro il 1954, detti regolamenti sanitari;

c) siano facilitate ed incoraggiate tutte le iniziative, almeno nei casi in cui i contadini interessati ne facciano richiesta, tendenti ad obbligare i proprietari terrieri al risanamento delle case coloniche;

2°) disposizioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura affinché a tutti quei proprietari nei cui poderi esistono case di abitazione non adeguate alle esigenze delle famiglie che vi abitano, sia negata la possibilità di poter godere di eventuali provvi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

denze dello Stato, come i premi previsti dai concorsi per la produttività, le indennità ed i contributi di ogni genere ».

L'onorevole Compagnoni ha facoltà di svolgerlo.

COMPAGNONI. La situazione della nostra agricoltura è stata ampiamente illustrata nel corso del dibattito svoltosi in sede di discussione generale, dibattito che ha messo in evidenza ancora una volta le sempre più disagiate condizioni di vita delle masse contadine del nostro paese, le rivendicazioni e le lotte che i contadini sono costretti a sostenere contro l'offensiva padronale che, con l'appoggio più o meno aperto della politica governativa, cerca di annullare ogni conquista dei lavoratori della terra e di peggiorare sempre più le loro condizioni di esistenza.

Con l'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare ci proponiamo di richiamare l'attenzione della Camera su un problema particolare che indubbiamente contribuisce a rendere più dura e difficile la vita di milioni di contadini italiani. Si tratta del problema delle case coloniche, che — come è detto nell'ordine del giorno — sono tenute in uno stato di deplorabile abbandono.

Il testo unico delle leggi sanitarie del 1934 viene quasi sempre ignorato nella maggioranza dei comuni italiani, e in particolare dei comuni dell'Italia meridionale. In conseguenza di ciò la grande maggioranza delle case di abitazione nelle nostre campagne non solo manca di ogni requisito igienico-sanitario, anche il più elementare, ma altresì dei vani necessari alle esigenze delle famiglie quasi sempre numerose, e addirittura dell'intonaco, e spesso sono pericolanti.

L'articolo 218 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, delle leggi sanitarie, per esempio, che tratta dei regolamenti locali di igiene e sanità stabilisce che: « Detti regolamenti debbono contenere le norme dirette ad assicurare che nelle abitazioni: a) non vi sia difetto di aria e di luce; b) lo smaltimento delle acque immonde, delle materie escrementizie e di altri rifiuti avvenga in modo da non inquinare il sottosuolo; c) le latrine, gli acquai e gli scaricatori siano costruiti e collocati in modo da evitare esalazioni dannose o infiltrazioni; d) l'acqua potabile nei pozzi, in altri serbatoi e nelle condutture sia garantita da inquinamento ».

L'articolo 219 del citato testo unico stabilisce che il prefetto, sentito il consiglio provinciale di sanità, determina le modalità per l'applicazione delle istruzioni indicate

nell'articolo 218 e che: « In ogni caso, debbono essere determinate le condizioni minime di abitabilità delle case rurali e dei dormitori per i lavoratori avventizi ».

L'articolo 153 del testo unico 1915 precisa che il sindaco prende provvedimenti in materia di edilizia, polizia locale ed igiene, per motivi di sanità e di sicurezza pubblica e fa eseguire gli ordini relativi, a spesa degli interessati, che: « la nota di queste spese è resa esecutiva dal prefetto, udito l'interessato, ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette ».

Dunque la legge esiste, anche se farragginosa come la gran parte delle leggi italiane favorevoli ai lavoratori, le quali danno sempre la impressione che con una mano si vuole dare e con l'altra si vuole impedire o almeno rendere difficile che i lavoratori prendano.

Esistono, comunque, le disposizioni attraverso le quali sarebbe possibile impedire che milioni di italiani siano condannati a vivere in ambienti che hanno più l'aspetto del tugurio che non della casa di abitazione.

Basterebbe visitare alcune zone delle province del Lazio, per esempio, per rendersi conto che la quasi totalità delle case dei contadini mancano dei requisiti igienico-sanitari previsti dall'articolo 218 della legge citata.

Altro che luce ed aria a sufficienza, smaltimento delle acque immonde, prevenzioni contro le esalazioni o infiltrazioni, garanzie per evitare l'inquinamento delle acque potabili nei pozzi e tante altre belle cose !

Andate a vedere queste case, onorevoli colleghi di parte governativa. Andate nelle campagne della provincia di Frosinone, a Pontecorvo, Ceccano, Cassino, Atina, Ferentino, ecc. Andate nella provincia di Latina, di Rieti, di Viterbo e nelle campagne romane. Vi troverete che la grande maggioranza dei mezzadri di queste zone sono costretti a vivere in case malsane, ove mancano i vetri e perfino gli sportelli delle finestre; si tratta di case senza pavimenti, senza soffitti, senza aria d'estate e senza luce d'inverno; si tratta di case che non hanno mai un numero di vani adeguato alle esigenze della famiglia.

In una contrada del comune di Pontecorvo, per esempio, un mezzadro è stato costretto nei mesi scorsi, quando più gelida era la temperatura, a chiudere le finestre con fascine di paglia, mentre la moglie dava alla luce un bambino ed il vento sibilava dai mille buchi del tugurio.

Si contano a migliaia le case in cui la porta della stalla per il bestiame è vicina alla porta della cucina o della camera da letto del contadino; sono frequenti i casi in cui i contadini, per mancanza di vani necessari, hanno costruito tramezzi dentro le stalle, e spesso tramezzi di legno, per utilizzare una parte della stalla stessa come magazzino, come cucina o addirittura come camera da letto.

Ma le condizioni di abitabilità delle case coloniche non sono cattive solo nelle campagne del Lazio e dell'Italia meridionale; la situazione è diventata ormai insopportabile per milioni di contadini di tutta l'Italia. Per rendersene conto basterà qualche dato.

Prendiamo per esempio la provincia di Perugia. Nell'anno 1933 l'Istituto centrale di statistica riassumeva i dati relativi allo stato di abitabilità delle case rurali nel modo seguente: case da demolire 881 pari al 2 per cento; case che avevano bisogno di grandi riparazioni 7.687 pari al 17 per cento; case che avevano bisogno di piccole riparazioni 14.106 pari al 31 per cento; case che non avevano bisogno di riparazioni 23.138 pari al 50 per cento.

Una indagine compiuta, recentemente riportata nel libro *La casa rurale nell'azienda mezzadrile* dell'ingegnere Milletti (edizione Simonelli, Perugia), per quanto addomesticata, dà i seguenti risultati: case da ricostruire 5.530 pari al 12,54 per cento; case che hanno bisogno di grandi riparazioni 25.400 pari al 57,60 per cento; case rispondenti 13.160 pari al 29,86 per cento.

Come si vede, in questa provincia siamo passati da un numero di case da demolire e da ricostruire pari al 2 per cento nel 1933 ad un numero pari al 12,54 per cento negli ultimi anni, mentre il numero delle case rispondenti che era pari al 50 per cento nel 1933 è sceso al 29,86 per cento negli ultimi anni.

Nella provincia di Bologna, dall'inchiesta condotta in preparazione delle assisi delle donne mezzadre di quella provincia risulta che: in 32 comuni vi sono, su 9.826 case, 4.616 che abbisognano di riparazioni, 3.024 che mancano dei vani necessari, 3.857 collegate alla stalla in modo ant igienico e dannoso alla salute degli abitanti.

Si determina che poi vi sono 2.766 bambini ammalati e di questi il 35-40 per cento affetti da tubercolosi, 185 bambini nati morti negli ultimi due anni e 196 nati prima del periodo normale, 438 donne che per parti trascurate sono ammalate, ecc.

Dall'inchiesta condotta dalla sezione agricola forestale della camera di commercio di Pesaro risulta che in quella provincia, su 38.000 case ve ne sono 4.000 da ricostruire e 15.000 che abbisognano di radicali ed urgenti riparazioni.

Dall'inchiesta delle donne mezzadre di Modena sono scaturite le seguenti richieste: costruzione di 4.850 nuovi vani; riparazione ai tetti, pavimenti, intonachi, ecc., a 7.900 case coloniche; portare la luce elettrica a 5.100 famiglie che ne sono sprovviste; costruzione di 2.100 latrine esterne ove ancora mancano; ricostruzione di 2.000 case perchè inabitabili.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito per le altre province, per tutta l'Italia, ma crediamo che ciò basti a dimostrare quanto sia grave la situazione nelle nostre campagne e quanto ancor più gravi siano le responsabilità del Governo anche in questo campo.

Ma il peso maggiore di questa situazione lo sopportano i giovani.

In primo luogo perchè essi sono costretti a vivere nella promiscuità, in quanto per mancanza di vani necessari debbono dormire nella stanza dei genitori, oppure fratelli e sorelle in un'unica stanza.

In secondo luogo questa situazione pesa sui giovani perchè essi non hanno la possibilità di potersi sposare, di potersi creare una famiglia, di poter avere almeno una camera a disposizione.

È questa una delle ragioni che contribuisce certamente ad accelerare la fuga dei giovani dai campi. Non è possibile infatti, non è umano, né civile pretendere che i giovani contadini, oltre alle altre tante ingiustizie che sono costretti a subire, si possano sentire legati ai campi, con la prospettiva di non poter avere nemmeno una camera di casa e di doversi sistemare in qualche angolo di stalla, quando almeno la stalla esista.

Ciò vale non solo per i mezzadri, ma anche per i piccoli proprietari che non hanno mezzi per potersi costruire o ampliare la casa; vale in particolare per quei piccoli proprietari che, in zone come la Ciociaria, vivono ancora troppo numerosi in catapecchie di legno o di canne intrecciate e poi ricoperte di fango colorato; ciò vale per i coloni miglioratori della Ciociaria e del Lazio dove non solo non si permette alle famiglie coloniche di costruire o ampliare le case, ma dove i padroni, appoggiati da tutta la politica governativa, sono arrivati addirittura all'assurdo di chiedere, tramite l'autorità giudiziaria, la demolizione delle case che i contadini avevano costruito, con la motivazione che tali case comportereb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

bero, all'atto della risoluzione del contratto, un credito sensibile del colono verso il proprietario; ciò vale per i 3.000 coloni dell'Opera nazionale combattenti nella provincia di Latina i quali hanno delle abitazioni che 20 anni fa potevano essere sufficienti, ma che oggi non bastano più per i figli che sono diventati grandi, per i nipoti, ecc.; ciò vale per milioni di giovani contadini di tutta l'Italia che sono condannati ad una vita indegna per le giovani generazioni, anche e soprattutto perchè mancano le case di abitazione sane e decenti.

Cosa intende fare l'onorevole ministro? Cosa intende fare il Governo per avviare a soluzione questo angoscioso problema? Noi vi diciamo che è necessaria ed urgente una politica nuova per risolvere il problema delle abitazioni nelle campagne e in tutto il paese. È necessario ed urgente che il Governo prenda delle iniziative per aiutare e per aiutare veramente i piccoli coltivatori, quasi sempre privi di mezzi, a costruirsi una casa di abitazione che possa essere definita tale.

Noi vi chiediamo intanto di prendere delle misure per far rispettare la legge a coloro che sono abituati a calpestarla; vi chiediamo di dare disposizioni ai prefetti affinché la smettano di sabotare la ratifica dei regolamenti comunali che stabiliscono le condizioni minime di abitabilità delle case coloniche e delle case di abitazione in generale.

Noi vi chiediamo inoltre di facilitare, anzi di obbligare i comuni e le province che ancora non lo avessero fatto ad approvare i regolamenti locali previsti dal testo unico del 1934 e ad impedire a coloro i quali non rispettano le leggi di poter usufruire dei contributi dello Stato, come precisato nell'ordine del giorno.

Non crediamo di chiedere troppo; crediamo che questo sia il minimo che si possa chiedere per avviare a soluzione, sia pure gradualmente, il problema delle case di abitazione nelle nostre campagne.

Per questo però è necessario che il Governo si decida a prendere delle iniziative affinché i prefetti si convincano che non si può risolvere questo problema, come non se ne possono risolvere altri, facendo intervenire la « celere » contro mezzadri che lottano per il rispetto dei loro diritti ed anche per il diritto di avere una casa sana, comoda e decente, non si possono rimuovere queste situazioni facendo bastonare i lavoratori che vogliono il rispetto della legge dello Stato facendoli arrestare e facendoli uccidere perfino, mentre coloro che non rispettano la legge,

i grandi proprietari, i grandi padroni della terra e delle fabbriche si lasciano indisturbati.

È questa una delle tante occasioni per dimostrare fino a che punto è capace di estendersi la cosiddetta apertura a sinistra del Governo Scelba-Saragat.

Se il Governo non terrà conto di questa esigenza e continuerà la sua politica di inganno verso i contadini, se continuerete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ad essere sensibili solo agli interessi degli agrari, se pensate di poter continuare a rimanere sul terreno dell'anticomunismo e della menzogna, siatene certi, quel terreno, malgrado i raccolti abbondanti degli anni passati, diverrà sempre più sterile. Sarà sempre più difficile per i vari Bonomi continuare a difendere le posizioni di monopolio politico perchè la verità è la più forte delle menzogne; saranno le grandi masse contadine del nostro paese ad imporre al padronato e al Governo, con la loro unità e con la loro lotta organizzata, una nuova politica per portare la civiltà e la giustizia nelle nostre campagne.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiarini, Montini, Pedini, Roselli e Gitti:

« La Camera,

riconosciuta la situazione di depressione in cui versa la zona pedemontana collinare della provincia bresciana, per cui i territori contigui ai laghi di Garda e di Iseo si trovano in grave disagio agricolo e sociale, disagio che appesantisce la crisi di una provincia, già duramente provata dalla disoccupazione, il cui tasso raggiunge uno dei più alti livelli d'Italia;

considerata la possibilità di portare a tale disagio un concreto rimedio con la applicazione della irrigazione a pioggia per gran parte della zona in questione, avviando così la zona stessa ad una radicale trasformazione agraria ed economica con conseguente vantaggio generale;

preso atto anche dei lodevoli e autonomi sforzi fatti da tutte le energie locali per fronteggiare detta situazione di pressione demografica, fino al punto di accettare il gravosissimo onere di un superimponibile di mano d'opera che si rivela sempre più difficile a sostenere; e del prevedibile assorbimento sia pure parziale che verrebbe assicurato al progetto da intraprendersi,

fa voti

che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste favorisca la realizzazione più rapida pos-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

sibile di un progetto di irrigazione a pioggia, delle zone sopraindicate, venendo incontro alla iniziativa prospettata dalle autorità e dalle organizzazioni locali:

sia dando modo di applicare all'uopo le leggi in vigore mediante opportuni contributi e finanziamenti,

sia estendendo, se del caso, le provvidenze stabilite per altre zone depresse e particolarmente assistite nel nostro paese ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Zaccagnini:

« La Camera,

considerato che un miglioramento della produzione agricola potrebbe essere ottenuto attraverso l'impiego di maggiori quantitativi di fertilizzanti, reso possibile essenzialmente da una diminuzione dei prezzi di vendita;

considerato che il paese ha oggi larga disponibilità di metano dal quale si possono ottenere fertilizzanti azotati a costi più bassi che da qualsiasi altra materia prima;

considerato, infine, che l'impiego di metano per la produzione di azotati, già in atto da parte di imprese private, non si è tradotto in alcun beneficio per il consumatore,

fa voti

che il Governo intervenga attraverso l'Ente nazionale idrocarburi a promuovere iniziative capaci di fornire ai consumatori larghe disponibilità di fertilizzanti azotati a basso prezzo ».

L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di svolgerlo.

ZACCAGNINI. Il mio ordine del giorno parte da tre considerazioni, la prima delle quali riguarda la necessità di giungere ad un miglioramento della produzione agricola attraverso un maggiore impiego di fertilizzanti azotati da ottenersi con una produzione a basso prezzo. Cercherò rapidissimamente di riassumere gli elementi che mi confortano in questa affermazione. I confronti del consumo di fertilizzanti azotati del nostro paese con quello dei paesi europei dimostra come l'Italia sia in fondo alla graduatoria. Io non farò tutte le cifre, ma, per limitarmi ai paesi più significativi, mi limiterò a citare l'Olanda che ha consumato 71 chilogrammi di fertilizzanti per ogni ettaro di superficie agraria nell'anno 1950-51, il Belgio con 42 chilogrammi, la Norvegia con 30,7 chilogrammi, la Germania con 26,3 chilogrammi, l'Inghilterra con 17,4 chilogrammi, la Francia con

10,5 chilogrammi e l'Italia con 7 chilogrammi e mezzo, seguita dalla sola Svizzera. Negli anni successivi al 1951, cui si riferivano i dati citati, c'è stato invero un leggero miglioramento: nel 1952-53 il consumo di azotati in Italia è stato di chilogrammi 8,7 per ettaro. Vi è, quindi, una tendenza a livelli più alti e che conferma come questo livello di maggiore consumo resti un livello eccessivamente ridotto.

Legati però con questo problema del basso consumo di fertilizzanti azotati nel nostro paese vi sono indubbiamente altri fattori. Molti fattori possono giocare e giocano su questa bassa media, come la stessa posizione geografica del nostro paese, con numerose zone a scarsa piovosità. Tuttavia questo indice è troppo basso per non dover pensare che debba essere modificato. Ma c'è l'incidenza del prezzo. Alla tabella di cui parlavo prima possono aggiungersi i dati relativi al prezzo. Così come la Svizzera è il paese a più basso consumo di azotati, essa è anche il paese a più alto prezzo di questi prodotti; e così come l'Italia è il penultimo paese relativamente al basso consumo, essa è anche conseguentemente il secondo paese per l'alto prezzo di questi fertilizzanti.

Ecco i dati relativi, espressi in lire per quintale, riferentisi all'annata agraria 1952-1953: Svizzera 24.175, Italia 24.019, Francia 23.694, Belgio 22.950, Germania 16.369, Olanda 15.625, Inghilterra 14.256. Vi è addirittura la Norvegia che ha un prezzo di 10.681, meno della metà, cioè, del prezzo che hanno questi fertilizzanti in Italia.

Vi è un altro elemento da considerare ancora, il quale emerge dalla somma dei dati di cui ho parlato: da un lato un consumo lievemente in aumento, dall'altro questi alti prezzi. Ne deriva che in Italia esiste un problema della spesa crescente che l'agricoltore deve sostenere per i concimi. Basta anche qui riportare alcune cifre: nell'annata 1950-51 abbiamo avuto una spesa complessiva di 69 miliardi, di cui 36 per gli azotati. Da questa spesa siamo giunti nel 1952-53 ad 84 miliardi, di cui 44 per gli azotati.

Credo che da queste cifre sia documentata la prima considerazione da cui parte l'ordine del giorno che io ho stilato. C'è poi una seconda considerazione: accanto a questa necessità di migliorare la produzione italiana a bassi prezzi dei fertilizzanti azotati, c'è da considerare che, nonostante in questi ultimi tempi le imprese private si siano rivolte alla loro produzione partendo dalla materia prima più economica, cioè il metano,

noi abbiamo egualmente avuto un costante livello dei prezzi di questi prodotti.

Anche qui vi posso dare delle cifre molto eloquenti, cioè un confronto fra i prezzi a quintale per l'annata 1952-53 e quelli per l'annata 1953-54 (il prezzo è ottenuto con la media aritmetica semplice dei prezzi mensili e del peso lordo). Prendiamo tre prodotti: solfato ammonico, prezzo per il 1952-53, 3.770, per il 1953-54, 3.770; nitrato ammonico: per il 1952-53, 3.350, per il 1953-54, 3.100; nitrato di calcio, per il 1952-53, 3.269, per il 1953-54, 3.119.

È su questo, direi, costante livello dei prezzi che è basata la seconda considerazione del mio ordine del giorno, per giungere ad una terza considerazione, che cioè, partendo da questa constatata deficienza di consumo di concimi in genere e di concimi azotati in particolare nel nostro paese, e constatato come su questo fatto ha certamente notevole incidenza l'alto prezzo di questi prodotti, occorre che lo Stato in qualche modo intervenga se vogliamo effettivamente raggiungere un progresso produttivo agricolo in Italia. È stato suggerito — per esempio, anche da un rapporto dell'O. N. U.-F. A. O. — un intervento statale che instauri, oltre che facilitazioni creditizie, anche prezzi sovvenzionati per i fertilizzanti. Ritengo che tale via sia suscettibile di notevoli critiche sul piano della sua economicità, specialmente ove si tenga conto che nel nostro paese esiste un'altra via per risolvere il problema, via rappresentata dalla larga disponibilità di metano, cioè della materia prima più economica per la produzione di questi fertilizzanti.

La Camera ha approvato nella passata legislatura l'istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi, che attualmente svolge un'amplicissima attività in tutta la valle padana. Chi vi parla è testimone della formidabile opera che si sta compiendo e che sta radicalmente mutando il volto economico di tutta la bassa romagnola, con ricerche che hanno oltrepassato le stesse speranze e che stanno rivelando nel nostro sottosuolo possibilità notevolissime di sfruttamento. Partendo da questa base del metano è possibile, attraverso studi che l'Ente idrocarburi ha fatto, dimostrare come il nostro paese possa giungere a produrre a costi notevolmente più bassi i fertilizzanti azotati, tanto bassi da poterli ragguagliare a quelli internazionali. Basta tener presente che, secondo dati dell'industria americana (che più largamente produce fertilizzanti azotati dal metano), i costi d'impianto per tale produzione sono

del 10 per cento inferiori ai costi dell'impianto per la produzione dal *cock*, mentre il costo di esercizio sarebbe del 40 per cento inferiore perché nel nostro paese il metano è largamente accessibile e si può dire sia a portata di mano.

Da ciò derivano due conseguenze. Attraverso la possibilità di produrre a prezzi notevolmente inferiori agli attuali, ove nella produzione di questi fertilizzanti azotati intervenga l'Ente nazionale idrocarburi, che ha lo scopo primo della ricerca e che quindi dovrebbe anche avere lo scopo della utilizzazione del metano, si potrebbe avere una prima conseguenza sul piano interno: cioè, quella di mettere a disposizione dell'agricoltura italiana fertilizzanti azotati a prezzi notevolmente più bassi degli attuali, così da permettere agli agricoltori di ampliare la loro possibilità di impiego di fertilizzanti chimici in genere. Ma vi è anche un altro aspetto che risponde ad un'obiezione che qualcuno potrebbe avanzare di fronte a questa prospettiva: cioè che, attraverso un notevole sviluppo della produzione dei fertilizzanti dal metano, si giunga rapidamente a superare il fabbisogno nazionale. Ebbene, poiché partiamo dal fondato presupposto che l'Ente nazionale idrocarburi possa produrre in Italia a prezzi capaci di reggere il confronto coi prezzi internazionali, non credo che sia eccessivo pensare che il supero di produzione, al di là della naturale spinta ad un maggior consumo nel nostro paese, potrà essere utile e con buone prospettive avviato verso paesi esteri. Questo è un primo dato che, partendo dal metano, può rassicurarci. Ma vi è un altro dato, che direi storico, da considerare: cioè che larghe zone del mondo si avviano rapidamente ad un notevole sviluppo sul piano economico. Vi sono due interi continenti, l'Africa e soprattutto l'Asia, che sembrano battere alle porte di un loro rapido progresso civile legato ad un loro progresso economico. Riporto due cifre soltanto: consumo medio di azoto in Europa nel 1952 chilogrammi 12,2 per ettaro, consumo medio di azoto per ettaro in Asia chilogrammi 2,1. Siamo ad un sesto.

Ora, non è pensabile che questi popoli dell'Asia, che — come dicevo prima — sono in questo momento indubbiamente in una via di espansione e di progresso economico, non debbano richiedere necessariamente, fra i vari strumenti, questi strumenti dei concimi chimici. Ed allora si inserisce il terzo elemento favorevole al nostro paese: la posizione geografica. Questa metterà l'Ita-

lia nella possibilità di battere in un certo senso la concorrenza della stessa America, perché qui inciderebbe a favore dell'Italia notevolmente il costo dei noli dei trasporti, che, per una materia povera come questa, ha un valore notevole. Quindi, su questi tre elementi (economicità della produzione, prospettiva di risveglio dei popoli dell'Asia e dell'Africa e quindi loro prevedibile richiesta di prodotti di questo tipo e particolare posizione geografica dell'Italia) credo che possiamo fondare giustamente, con buone prospettive di non errare, una possibilità notevole di esportazione di prodotti di questo genere.

Spero pertanto che l'onorevole ministro accoglierà il voto espresso dal mio ordine del giorno, affinché, attraverso la sua intelligente e fattiva opera, l'Ente nazionale idrocarburi sia chiamato a studiare e a risolvere questo problema.

Per questo sono certo che la Camera vorrà confortare con il suo voto l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lopardi:

« La Camera,

rilevato che il comprensorio irriguo nel quale opera il consorzio di bonifica della bassa valle aquilana dell'Aterno (consorzio riconosciuto con decreto presidenziale 4 novembre 1951) — il quale ricade interamente nel comprensorio di bonifica del bacino montano del medio Aterno (riconosciuto con decreto ministeriale 10 febbraio 1934, n. 1406/8) — copre una superficie di circa 1.700 ettari e costituisce una vera oasi tra un territorio di assai scarse risorse, sicché importante è la funzione economica e sociale che riveste,

fa voti

affinchè il ministro dell'agricoltura voglia:

1°) approvare e finanziare con i fondi dell'approvando bilancio il programma di lavori di completamento, manutenzione, costruzione e ricostruzione di opere idraulico-forestali ricadenti nel comprensorio consorziale, per un ammontare di lire 137 milioni (programma inviato al provveditorato regionale alle opere pubbliche di Aquila con nota n. 434 del 5 agosto 1950 e da questo trasmesso al Ministero dell'agricoltura e foreste con nota 2715 del 29 ottobre 1953, con parere favorevole);

2°) stanziare con tutta urgenza, attingendo ai residui del bilancio in corso, una somma con la quale possano essere eseguiti al più presto i lavori di maggior interesse compresi in detto programma, ad evitare che, durante la prossima irrigazione, sorgano con-

trasti fra le popolazioni dei paesi compresi nel consorzio suddetto;

3°) approvare e finanziare il programma di lavori per le riparazioni di opere consorziali danneggiate da eventi bellici, per un ammontare di 48 milioni (inviato con nota n. 527 del 13 novembre 1953 all'ufficio del genio civile de L'Aquila per il successivo inoltrare);

4°) autorizzare la compilazione di una perizia per la riparazione dello scaricatore della diga di Codalunga per l'importo previsto di un milione e duecentomila lire ed accollarsi l'onere della spesa (nota n. 584 del 4 marzo 1954, inviata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, divisione V, direzione generale della bonifica. La relativa perizia è stata inviata al provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila il 7 aprile 1954 con nota n. 607);

5°) esprimere parere favorevole relativamente al progetto per la canalizzazione a scopo irriguo delle acque del fiume A terno, progetto inviato dal consorzio suddetto alla Cassa per il Mezzogiorno con nota n. 307 del 14 gennaio 1953, per un ammontare di lire 217 milioni e successivamente rimesso dalla Cassa per il Mezzogiorno al Comitato dei ministri, ove attualmente trovasi per l'esame ».

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. Sarò telegrafico, in quanto la formulazione dell'ordine del giorno è abbastanza chiara...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiarissima.

LOPARDI. ...e molto dettagliata, per cui dovrò soltanto sottolineare che il consorzio di bonifica della bassa valle aquilana dell'Aterno comprende un comprensorio il quale costituisce veramente un'oasi nel territorio montano circostante, assai scarso di risorse. Per intenderci, onorevole ministro, a lei che conosce molto bene il comprensorio del Fucino, dirò che somiglia molto a quel territorio. Le provvidenze che si chiedono e i finanziamenti che — nei limiti del possibile — si sollecitano, riguardano specialmente le opere di irrigazione che il consorzio di bonifica dovrebbe intraprendere.

Nella relazione, allorchè si fa l'elenco da parte del relatore delle più importanti opere irrigue in corso di esecuzione, e si passa alla Italia centrale, non si fa assolutamente menzione dell'Abruzzo e soprattutto si fa riferimento a zone nelle quali vi è scarsa disponibilità di acqua fluente. In questo comprensorio di bonifica, invece, vi è il fiume Aterno che ha sufficiente portata di acqua, solo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

l'utilizzazione di essa è assai irrazionale in questo momento, di modo che si rendono necessarie quelle opere di canalizzazione, le quali fanno parte dei programmi e dei progetti dei quali si parla nel mio ordine del giorno. Il che, oltre ad investire un problema di carattere economico di grande rilievo, investe anche un problema di carattere sociale, perchè oggi, pur essendo in astratto sufficienti le acque dell'Aterno, in concreto, per la irrazionale utilizzazione di esse, si creano dei dissidi fortissimi fra le popolazioni a monte e quelle a valle, dissidi che potrebbero essere superati se queste opere si affrontassero.

Poichè ritengo che il ministro (conoscendo, sia pure non direttamente, la situazione del comprensorio, in quanto un ispettore del Ministero di recente ha visitato la zona e credo abbia presentato una relazione in proposito) si sia reso conto dell'importanza della materia, confido che voglia accogliere l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Macrelli, De Vita, Camangi, Pacciardi e La Malfa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre la riforma agraria promuove la trasformazione sociale e morale delle zone depresse del paese e svilupperà le condizioni di progresso economico e sociale nelle regioni in cui essa sarà estesa,

afferma la necessità di una intensa opera di elevazione delle popolazioni rurali, con un ordinamento scolastico speciale, inteso alla preparazione dei figli dei lavoratori alla nuova, rigogliosa vita delle campagne,

invita il ministro dell'agricoltura a concordare col ministro dell'istruzione un programma specifico per la scuola rurale, il quale comprenda la costruzione di un grande numero di edifici scolastici modesti, ma con abitazione per l'insegnante e famiglia, con il relativo campicello scolastico; la trasformazione o adattamento degli edifici esistenti; un trattamento particolare di favore per gli insegnanti e la loro preparazione speciale per la scuola rurale ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgerlo.

MACRELLI. Si tratta di un ordine del giorno che riguarda un problema delicato e grave, la cui soluzione avrà indubbiamente ripercussioni d'ordine politico, morale e sociale nel nostro paese. Si tratta del problema delle scuole rurali. Rinuncio alla sua illu-

strazione, e attendo con fiducia la parola e soprattutto l'opera del ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanoni, Monte, Natali Lorenzo, Antoniozzi, Riva, Gatto, Scarascia, Bernardinetti, Troisi, Boidi, Ferraris Emanuele, Vicentini, Stella, Franzo, Negrari, Schiratti, Bonomi, Sodano, Bontade Margherita, Chiarini, Sorgi, Caccuri, Sedati, Sensi, Sangalli, Valsecchi, Viale, Bucciarelli Ducci, Bima e Bolla hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la fondamentale importanza della coltura granaria nella formazione del reddito agricolo e nel quadro degli approvvigionamenti alimentari della nazione;

considerata la necessità di consolidare i risultati raggiunti con l'ultimo raccolto che ha portato la produzione all'incirca al livello del fabbisogno nazionale;

premessa l'opportunità di facilitare ai produttori il perfezionamento della tecnica colturale e l'incremento delle rese unitarie;

tenuti presenti i grandi benefici che l'impiego delle sementi elette può dare ai fini dell'incremento generale delle produzioni, del massimo sfruttamento delle risorse del suolo e della massima valorizzazione dell'aggiornata tecnica colturale,

invita il Governo:

1º) a favorire l'aumento della produzione di grano da seme, che oscilla attualmente tra 1.600.000 e 1.800.000 quintali contro i 9 milioni di quintali occorrenti;

2º) a provvedere perchè, in attesa di conseguire la auspicata sufficiente produzione nazionale di grano da seme occorrente per le coltivazioni, siano intanto accantonate le migliori partite di prodotto conferite all'ammasso per contingente, atte ad essere utilizzate per seme, previo parere favorevole degli ordini provinciali tecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

3º) a consentire ai produttori agricoli il cambio alla pari tra grano di normale produzione e grano da seme, tenuto logicamente conto delle caratteristiche qualitative ».

L'onorevole Zanoni ha facoltà di svolgerlo.

ZANONI. L'importanza che ha la coltura del grano in Italia è tale da meritare tutta la nostra attenzione ed il nostro incoraggiamento onde arrivare quanto prima alla costante autosufficienza nazionale. È importantissima — per il posto che occupa nella rotazione delle varie colture sullo stesso terreno, perchè la rotazione sia quanto mai razionale — la

coltura di questo cereale che appare spesso insostituibile. Difatti l'epoca di maturazione del grano, in molte zone d'Italia, dà la possibilità di avere degli ottimi secondi raccolti quali cinquantino, riso od erbai. Certamente questo è uno dei dati più positivi ed incoraggianti la coltura stessa.

Dal punto di vista alimentare, questo prodotto è di una importanza addirittura capitale; si tratta infatti di dare il pane quotidiano ed italiano, assolutamente indispensabile ed insostituibile, al nostro popolo. Occorre perciò incoraggiarne la coltura con l'applicazione di tutti i mezzi ed i suggerimenti che la tecnica moderna mette a disposizione dei nostri agricoltori. Purtroppo il prezzo del grano non è così compensativo da incoraggiare fortemente tale coltura, anche perché il costo di produzione risulta troppo alto.

Difatti l'anticipo per tale coltura, tenendolo nei limiti più modesti, si aggira sulle 60 mila lire per ettaro-seme motoratura, concimazioni, mietitura, trebbiatura, imposte, affitti, e senza contare le varie giornate di lavoro impiegate dal contadino per le varie operazioni richieste da una sia pure modesta razionalità, e i danni determinati dalle varie avversità del tempo. Calcolando una produzione media, che nella mia provincia risulta troppo alta, di 20-22 quintali per ettaro, il reddito netto a favore dell'agricoltore può essere rappresentato dalla paglia o poco più. E dal momento che il Governo non intende aumentarne il prezzo, si cerchi almeno di ridurre il costo di produzione aumentando contemporaneamente la resa unitaria ed il reddito netto. Certamente l'impiego di sementi elette e selezionate è uno dei mezzi più idonei a dare un forte incremento alla produzione, che la tecnica moderna colturale insistentemente suggerisce a tutti gli agricoltori.

Non vi è dubbio che l'Italia per la creazione di sementi elette di grano, di nuove varietà, capaci di resistere bene alle avversità atmosferiche e climatiche, è all'avanguardia delle nazioni nel mondo, e ciò deve essere per tutti motivo di orgoglio e di consolazione. Come l'America ci ha dato i mais ibridi capaci di dare produzioni che pochi anni fa sarebbe stato azzardato immaginare, così oggi i nostri grandi genetisti vanno producendo varietà di grano capaci per la loro resistenza alla stretta, alla ruggine, ed all'allettamento di dare produzioni che raggiungono punte sbalorditive arrivando, perfino a quintali 60 per ettaro.

Purtroppo queste sementi costano, e molto spesso il contadino, il quale è pur costretto a fare i suoi conti, deve subordinare le esigenze della tecnica alle possibilità del portafoglio. La differenza di costo sul grano normale incide per oltre 4 mila lire per ettaro, cifra considerevole dato lo scarsissimo utile netto derivante dal prodotto. Noi dobbiamo anche osservare (e l'esperienza ci insegna che queste sementi nel primo anno d'impiego danno ottimi risultati) che le stesse sementi, della stessa varietà, nella stessa zona dove sono state prodotte e con lo stesso clima, degenerano facilmente ed il loro reimpiego non dà più quei risultati che le moderne esigenze tecniche ed economiche richiedono. Occorre perciò mettere a disposizione dei nostri cerealicoltori maggiori quantità di sementi elette, prodotte in zone particolarmente adatte per il clima e per la natura stessa del terreno.

Onorevole ministro, io mi permetto di dare un suggerimento contemplato in questo ordine del giorno. Le partite di grano che vengono conferite all'ammasso per contingente, che possono avere i requisiti per essere reimpiegati come seme, per purezza, germinabilità e luogo di provenienza, siano accantonate. Queste partite, opportunamente controllate, potrebbero essere messe a disposizione dei nostri contadini con la sola operazione del cambio col grano da farina da essi prodotto, tenendo naturalmente conto delle spese di trasporto, della differenza di peso specifico, delle impurità, ecc. Questa possibilità, se sarà data agli agricoltori in genere, ed in modo particolare ai più bisognosi, permetterebbe di ridurre il costo aumentando notevolmente la produzione. I nostri contadini si sentirebbero fortemente incoraggiati ad adottare sementi più produttive, con conseguente miglioramento economico.

Ella, onorevole ministro, che è un tecnico ed un appassionato dell'agricoltura, saprà certamente apprezzare e prendere in seria considerazione quanto richiesto con questo ordine del giorno. Sarà così data una forte spinta in avanti alla produzione del grano consolidando i magnifici risultati raggiunti lo scorso anno fino ad oltrepassarli, se possibile, per raggiungere la costante autosufficienza nazionale. Oggi siamo in fase di ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli, causa di depressione e scoraggiamento nelle nostre campagne. Si impone, quindi, una politica di difesa dei prezzi, che si può attuare anche riducendo i costi di produzione. Non si rimanga nell'incertezza di fronte a questi

gravi problemi e si cerchi tempestivamente di adottare tutti quegli accorgimenti e provvedimenti atti a migliorare le sorti dei nostri contadini, che guardano a noi con le braccia aperte e col cuore trepidante, e dell'agricoltura tutta ed avremo la riconoscenza della intera nazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Franzo, Bonomi, Truzzi, Bucciarelli Ducci, Vicentini, Aimi, Boidi, De Marzi Fernando, Burato, Antoniozzi, Viale, Schiratti, Riva, De Meo, Troisi, Germani, Scarascia, Bernardinetti, Bima, Bolla, Chiarini, De' Cocci, Ferraris Emanuele, Ferreri, Fina, Gatto, Gorini, Gozzi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengi, Micheli, Monte, Natali Lorenzo, Negrari, Salizzoni, Sangalli, Sodano, Stella, Sorgi, Zaccagnini, Zanoni, Bontade Margherita, Graziosi, Caccuri, Farinet e Valsecchi:

« La Camera,

rilevato il carattere marcatamente produttivistico delle opere pubbliche di bonifica nel quadro degli investimenti della finanza statale;

preso atto dei risultati già raggiunti nei comprensori di bonifica che fruiscono dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno;

constatata la necessità di più decisi interventi nei comprensori del centro-nord, ai fini sia della valorizzazione e della conservazione dei cospicui investimenti effettuati in passato che del completamento delle opere iniziate e dei programmi predisposti,

invita il Governo:

1°) a prevedere, sulla scorta dei rilevamenti già compiuti, la spesa necessaria ad affrontare in un quinquennio, la esecuzione delle opere più urgenti, nelle zone che non fruiscono di adeguati stanziamenti;

2°) a disporre i piani e i mezzi necessari perché nei comprensori di bonifica l'attività pubblica possa essere sempre integrata dall'attività di carattere privato ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Parlerò brevemente perché ho saputo che l'altro ieri il ministro dell'agricoltura, Medici, ha validamente posto, in sede di Consiglio dei ministri, il problema della bonifica che mi proponevo di illustrare con questo mio ordine del giorno.

Farei pertanto torto alla particolare sensibilità del ministro Medici, eminente tecnico, se mi indugiassi nel sottolineare, sia pure per brevi cenni, l'importanza della bonifica sul triplice piano della produttività, dell'aumento

immediato dei redditi e del collocamento della mano d'opera.

Mi sia però concesso, nel dare merito ed atto al Governo per l'ingente sforzo compiuto nel settore delle bonifiche dall'immediato dopoguerra, specie nel Mezzogiorno, porre l'accento sulla assoluta necessità ed urgenza di chiedere più decisi interventi per i comprensori di bonifica del centro-nord.

Di qui la richiesta, che esplicitamente formulo a nome della confederazione nazionale dei coltivatori diretti e come gruppo parlamentare, di una revisione dei criteri di riparto della spesa, da porsi a base dei futuri bilanci di previsione.

La priorità, a nostro avviso, dovrebbe essere data a quelle iniziative che risultano non soltanto adatte a realizzare un immediato assorbimento di mano d'opera — rimuovendo così una delle cause di già grave turbamento della vita nazionale — ma capaci soprattutto di assicurare, nell'immediato futuro, un più stabile impiego di lavoro elevando, nel contempo, il tenore di vita delle nostre popolazioni.

Questa l'esigenza, onorevole ministro.

Di contro, troviamo invece in bilancio al capitolo n. 140, relativamente alla bonifica integrale, una riduzione di 2.150.000.000 rispetto allo stanziamento dell'anno scorso (da 6.500.000.000 a 4.350.000.000).

È assolutamente indispensabile, pertanto, che ella, onorevole ministro, profondo conoscitore ed emerito studioso delle esigenze della bonifica, convinca i suoi colleghi di Gabinetto dell'assoluta importanza economico-sociale e finanziaria di questo settore e d'intesa col ministro del bilancio appronti un programma di sviluppo delle bonifiche nell'Italia centro-settentrionale.

Meritorie e programmatiche sono, a questo scopo, le proposte che recentemente un gruppo di esperti ha formulato attraverso la benemerita associazione nazionale delle bonifiche.

Alcuni dati, meglio di qualsiasi illustrazione, servono a mettere in risalto l'importanza del problema ed a postulare l'impostazione di un programma organico pluriennale da realizzarsi possibilmente in un quinquennio.

Programma che dovrebbe valere, ovviamente, per quelle regioni nelle quali non agisce la Cassa per il Mezzogiorno e precisamente per: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, e parte del Lazio (con l'esclusione di alcune opere di bonifica che rientrano nei programmi specifici

dell'Ente per la Maremma e dell'Ente per il delta padano).

Nelle regioni testé elencate sono classificati in comprensori di bonifica ettari 4.713.330.

Attualmente le opere relative sono in corso su 95 comprensori per una superficie di ettari 3.285.470.

Escludendo gli altri comprensori, finora inattivi, si prospetta la necessità di integrazione, di completamento e di difesa delle opere nei 95 comprensori suddetti, con preminente riguardo all'irrigazione.

Il fabbisogno finanziario totale, comprensivo cioè della quota da parte dei privati, ammonterebbe, nel quinquennio e per tutte le regioni precedentemente indicate, in 114 miliardi 239 milioni.

Se vogliamo una distinzione più analitica atta a mettere soprattutto in evidenza la preminente importanza dell'irrigazione, posso dire che oltre il 50 per cento del programma considerato riguarda opere irrigue per una spesa precisamente di 59 miliardi e 658 milioni.

Con meno di 60 miliardi, cioè, onorevole ministro dell'agricoltura, si estenderebbe l'irrigazione — continua o avvicinata — su altri 300.000 ettari e la si integrerebbe su oltre 100.000 utilizzando una maggiore portata di circa 290 metri cubi al secondo.

Sempre sul piano economico, è opportuno segnalare che tale realizzazione darebbe un incremento di produzione valutabile annualmente dai 30 ai 35 miliardi. L'onere dello Stato (dedotta dal totale di 114 miliardi e 239 milioni la quota a carico dei privati) sarebbe di circa 90 miliardi. Inoltre, al duplice scopo di accelerare, con l'ausilio dei contributi statali previsti dalle vigenti leggi a favore delle opere private di miglioramento fondiario, la esecuzione di queste e la conseguente valorizzazione delle opere pubbliche, si deve prevedere un fabbisogno ulteriore di 15 miliardi. Complessivamente, adunque, 105 miliardi in un quinquennio (21 miliardi per esercizio).

Per un opportuno giudizio comparativo, ritengo utile rappresentare agli onorevoli colleghi che il Ministero dell'agricoltura ha stanziato per le bonifiche del centro-nord nell'ultimo triennio 1950-53 la somma media annuale di 9 miliardi e 358 milioni, cui si devono aggiungere, per le stesse zone, gli stanziamenti annuali di un miliardo e mezzo per contributi statali sulle opere private di miglioramento fondiario.

In totale, quindi, l'impegno annuo attuale per il centro-nord si aggira intorno agli 11 miliardi, alla cui copertura hanno provveduto i residui E. R. P. e le tre autorizzazioni di spesa di cui alle leggi n. 266 del 28 marzo 1951; n. 949 del 25 luglio 1952; e n. 239 dell'11 aprile 1953.

Ritiene ella, onorevole ministro dell'agricoltura, ministro tecnico, che non sia possibile articolare un tale programma quinquennale reperendo i fondi adeguati? Ai suoi colleghi ministri del tesoro e del bilancio potrà far presente che nessuna spesa è maggiormente produttiva, anche agli effetti fiscali, di quella per le bonifiche.

E valga a questo scopo un esempio riferito ad un comprensorio: quello del destra Sele.

L'associazione bonifiche, infatti, ha esperimento apposite indagini per accertare l'entità dei maggiori introiti fiscali conseguenti a bonifiche e dalle medesime è emerso che nel comprensorio predetto, per spese statali, per opere pubbliche e per contributi sulle opere private, sono stati anticipati dallo Stato 10 miliardi, contro un maggior introito fiscale annuo di lire 452.000.000: il che sta a significare un tasso d'investimento del 4,51 per cento annuo.

Risultato già eloquente di per se stesso, ma che diventa maggiormente probativo se si considera che trattasi di bonifica che ha appena superato la prima fase di avviamento e che beneficia ancora della franchigia ventennale sul maggior reddito fondiario.

Questo per quanto riguarda la visuale panoramica del problema delle bonifiche del centro-nord.

Ma mi sia altresì permesso, seppure brevemente, come piemontese e come vercellese, richiamare l'attenzione di questa Assemblea e dell'onorevole ministro dell'agricoltura sulla necessità della realizzazione della bonifica della Baraggia vercellese.

A taluno può parere forse inverosimile ed incredibile che si possa parlare di comprensorio di bonifica in una delle più fertili regioni d'Italia, in quella piana che è il centro europeo del riso ed il cuore agricolo della val padana, ma tale è la realtà.

Nella provincia dove è sorto, ai tempi del conte Camillo Benso di Cavour, il primo e più razionale canale irriguo e dove si è celebrato recentemente il primo centenario della creazione dell'associazione irrigua ad ovest dell'agro della Sesia, c'è un comprensorio di bonifica con una superficie complessiva di circa 44.000 ettari (distribuita in ben 37 co-

muni), di cui 20.000, anche se di natura propriamente baraggiva, già ridotti a coltura, ma di cui rimangono tuttora oltre 7.000 ettari ancora incolti.

Il Ministero delle finanze, a mezzo dell'amministrazione generale dei canali demaniali, ha già stanziato i fondi necessari per le opere di canalizzazione che stanno per completarsi. Ora occorre l'intervento del Ministero dell'agricoltura, per quanto di sua specifica pertinenza.

L'iter delle procedure e dei riconoscimenti è stato ortodossamente seguito. Infatti: la Baraggia vercellese è stata classificata tra i comprensori soggetti a trasformazioni fondiarie sin dal 1929, attraverso la procedura stabilita dal regio decreto-legge 29 novembre 1925; successivamente, con decreto del Presidente della Repubblica in data 29 dicembre 1950 è stato costituito il consorzio di bonifica; in data 10 agosto 1953 il Ministero dell'agricoltura approvava lo statuto consorziale e pochissimi mesi fa veniva eletto il consiglio della deputazione.

Il piano generale di bonifica sarà ora presentato al ministro dell'agricoltura alla fine del prossimo mese di giugno, secondo le direttive di massima già approvate dal Consiglio superiore dell'agricoltura sin dal 1940.

I consorzisti hanno ottemperato a tutte le disposizioni di legge: a lei ora, onorevole ministro dell'agricoltura, non deludere le speranze di una intera generazione.

Con l'irrigazione deve andare di pari passo l'opera di dissodamento dei terreni e la messa a coltura.

I consorzisti hanno creato lo strumento legale per autotassarsi: il Governo dia ora il contributo promesso dalle leggi in vigore.

In questo modo i cittadini italiani, i migliori, avranno fiducia nelle istituzioni create a loro presidio; il Ministero delle finanze potrà contare su un maggior introito fiscale per la realizzazione del programma sociale del Governo, e la nazione italiana arricchirà la sua produzione annua di 215.000 quintali di risone, 125.000 quintali di foraggio, 30.000 quintali di granoturco, 20.000 quintali di frumento: tale essendo valutata la maggiore produzione conseguente alla bonifica del comprensorio della Baraggia vercellese.

E, con l'aumento della produzione, maggiori possibilità di lavoro e migliore distribuzione di reddito.

Voglia convincersi il Governo, onorevole ministro dell'agricoltura, che non esiste investimento più redditizio e più immediato di quello devoluto alle opere di bonifica.

Ma il problema della bonifica, oltre che di mezzi, è di strumenti.

A questo proposito la confederazione nazionale dei coltivatori diretti e il suo gruppo parlamentare sentono il dovere di ribadire, anche in questa sede, la insopprimibile funzione dell'istituto consortile contro i fautori di uno « statalismo ad ogni costo » che dovrebbe sopperire ad ogni carenza della iniziativa privata.

Semmai, occorre accentuare la democraticità dei consorzi assicurando una sempre più larga rappresentanza alle categorie produttrici direttamente interessate, da realizzarsi attraverso opportuni aggiornamenti dei criteri stessi di rappresentanza che sono a base dell'ordinamento dei consorzi.

Ordinamento dei consorzi di proprietari che deve essere riveduto al fine non di limitarne ma di accrescerne le funzioni, rendendo sempre più operante l'iniziativa privata ed il concorso di essa al conseguimento di quella « integrità della bonifica » che è l'obiettivo cui l'istituto consortile deve tendere senza indugi.

Onorevole ministro, questo l'ordine del giorno che un gruppo di deputati della confederazione coltivatori diretti ha creduto opportuno presentare sull'argomento delle bonifiche del centro-nord, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura: lo sottoponiamo alla sua benevolenza ed alla sua competenza.

Il nostro voto è che venga non solo accolto, ma soprattutto realizzato nel superiore interesse del paese e della economia agricola nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Stella, Bucciarelli Ducci, Riva, De Marzi Fernando, Boidi, Marengi, Schiratti, Caccuri, Zanoni, Sangalli, Bolla, Vicentini, Viale, Valsecchi, Ferraris Emanuele, Troisi, Chiarini, Antoniozzi e Sedati:

« La Camera,

avuto notizia che il Ministero dell'agricoltura si sta interessando per agevolare il riscatto di tutti i poderi di proprietà dell'Opera nazionale combattenti in favore delle famiglie coloniche che da anni provvedono alla coltivazione dei poderi e che al miglioramento di questi hanno notevolmente contribuito,

fa voti

perché l'Opera nazionale combattenti — secondo la finalità del proprio programma — disponga al più presto l'affrancazione in fa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

vore delle famiglie coloniche dei rispettivi poteri, con adeguate agevolazioni di riscatto e di assistenza, similmente alle norme che regolano la formazione della nuova piccola proprietà attraverso la riforma fondiaria».

L'onorevole Stella ha facoltà di svolgerlo.

STELLA. Rinuncio allo svolgimento, confidando nell'opera del ministro.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dei seguenti ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli:

« La Camera,

considerate giuste le richieste dei produttori per una difesa della produzione attraverso una diminuzione anche dei costi,

invita il ministro dell'agricoltura a mettere allo studio, per l'attuazione urgente, un programma per la riduzione dei costi nell'alimentazione di tutto il patrimonio zootecnico nazionale in modo che i nostri allevatori possano fronteggiare la concorrenza e con tranquillità curare meglio la produzione in qualità e quantità ».

AIMI, DE MARZI FERNANDO, MARENGHI, FERRARIS EMANUELE, VIALE, BOIDI, TRUZZI, BIMA, SANGALLI, ZANONI, SCHIRATTI, FARINET, VICENTINI, SALIZZONI, TROISI, VALSECCHI, BOLLA, RIVA, ANTONIOZZI, CHIARINI, BUCCIARELLI DUCCI.

« La Camera,

riconosciuto doverosamente che il Governo ha, nella decorsa campagna, adottato con tempestività a favore della olivicoltura nazionale provvedimenti che hanno attenuato la crisi che aveva investito il mercato oleario;

rilevata la necessità che i provvedimenti già in atto siano opportunamente perfezionati al fine di garantire una più efficace tutela dell'olio d'oliva, il quale interessa in modo particolare l'economia del Mezzogiorno e costituisce il fulcro del bilancio annuale di numerosissime aziende;

tenuto conto della persistenza di un dannoso squilibrio tra costi di produzione e prezzi del prodotto, che danneggiando le aziende olivicole influisce negativamente sull'incremento delle piantagioni degli olivi;

considerato inoltre che l'andamento del mercato dell'olio di oliva è dannosamente influenzato dalla presenza di oli sintetici, nonché da frodi e sofisticazioni,

invita il Governo:

a) a perseverare nella politica intrapresa a difesa dell'olio di oliva, mantenendo al-

meno per un triennio il concorso dello Stato nelle spese di gestione, dell'ammasso volontario, unico strumento efficace in difesa della produzione;

b) a contenere le importazioni di olii e semi oleosi nei quantitativi rispondenti alle effettive esigenze del fabbisogno nazionale, mantenendo la politica degli abbinamenti con gli olii di Stato, opportunamente estesa anche ai sottoprodotti oleosi che attualmente sfuggono dalla disciplina;

c) ad attuare una politica di maggiore energia nel campo della repressione delle frodi e sofisticazioni che si commettono ai danni dell'olio di oliva;

d) ad estendere la vigente imposta di fabbricazione sugli olii e grassi animali liquidi destinati alla alimentazione anche alle relative oleine animali;

e) ad attuare una concreta politica atta a favorire con la corresponsione di adeguati contributi nuove piantagioni di olivi, nonché a ricostruire e ringiovanire quelle depauperate;

f) a favorire l'ammodernamento delle attrezzature, elemento fondamentale sia per la realizzazione di maggiori rese che per una produzione più pregiata di olii di oliva, mediante particolari interventi da estendere soprattutto alle iniziative cooperativistiche ».

TROISI, SEDATI, NATALI LORENZO, SCARASCIA, SCHIRATTI, GATTO, BOIDI, VIALE, BONOMI, NEGRARI, FERRARIS EMANUELE, ANTONIOZZI, RIVA, ZANONI, SODANO, BONTADE MARGHERITA, MONTE, BERNARDINETTI, STELLA, VICENTINI, GRAZIOSI, SORGI, BUCCIARELLI DUCCI, CACCURI, SENSI, SANGALLI, VALSECCHI, BOLLA, CHIARINI, BIMA.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gorini, Truzzi, Antoniozzi, Schiratti, Bonomi, Sedati, Riva, De Marzi Fernando, Boidi, Burato, Aimi, Valsecchi, Bucciarelli Ducci, Bernardinetti, Bima, De Meo, Bolla, Chiarini, De' Cocci, Troisi, Ferraris Emanuele, Fina, Gatto, Gozzi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengi, Monte, Micheli, Natali Lorenzo, Negrari, Salizzoni, Sangalli, Stella, Sodano, Viale, Vicentini, Zaccagnini, Sorgi, Zanon, Bontade Margherita, Scarascia e Graziosi:

« La Camera,

premesso che tuttora persistono le condizioni che hanno determinato la crisi nel settore canapicolo;

considerato che la coltura della canapa è insostituibile per la sua funzione tecnico-economica, in quanto elemento di progresso nell'ordinamento produttivo dell'aziendaagricola e nell'economia agricola nazionale;

rilevato che tale coltura assorbe una ingente quota di lavoro umano, in territori dominati da aspri problemi sociali per l'alta pressione demografica e l'elevata disoccupazione agricola;

ritenuto che l'ammasso rappresenta lo strumento più efficace per la difesa della produzione;

ravvisata la necessità di favorire l'esportazione della canapa greggia, semilavorata e dei suoi manufatti, nonché l'opportunità di determinare nel paese un incremento nell'assorbimento dei prodotti finiti;

preso atto dei recenti provvedimenti adottati per il riordinamento del Consorzio nazionale produttori canapa che, dopo successive gestioni straordinarie, affidano l'amministrazione dell'ente alle categorie agricole,

invita il Governo:

a) a valutare l'attualità e la inderogabile urgenza di adottare adeguati interventi per mantenere alla canapa il ruolo insostituibile che assolve nell'economia agricola del paese, sorreggendo così la produzione della unica fibra tessile vegetale italiana, la quale resiste tuttora sul mercato soltanto in forza dei suoi requisiti, nonostante la sistematica protezione di cui fruiscono le fibre concorrenti da parte dei paesi di origine;

b) ad assumere a carico dello Stato una aliquota degli interessi di finanziamento dell'ammasso;

c) a trasferire a scorta di Stato parte o tutta la giacenza di canapa rimasta invenduta;

d) ad emanare provvedimenti atti a favorire l'esportazione del prodotto grezzo e semilavorato mediante il ristorno di oneri fiscali e sociali, limitando conseguentemente le importazioni di materia greggia e manufatti di quelle altre fibre che muovono pregiudizievole concorrenza alla produzione canapicola;

e) ripristinare e favorire l'impiego dei manufatti di canapa da parte di pubbliche amministrazioni in tutti quei casi in cui sia tecnicamente possibile».

L'onorevole Gorini ha facoltà di svolgerlo.

GORINI. L'argomento oggetto del mio ordine del giorno è un argomento che, nel momento attuale, va per la maggiore: è il problema della canapa. Debbo dire che la situazione che si è determinata per questa

fibra è preoccupante. Già, quando ebbi a svolgere per l'esercizio 1952-53 l'onorevole incarico di relatore al bilancio dell'agricoltura e delle foreste, denunciavi fin da allora inquietanti sintomi di crisi in ordine a questo prodotto. Quei sintomi si sono aggravati sboccando in una crisi tuttora in atto, tanto che per l'esercizio 1953-54 presentai un ordine del giorno e, dopo averlo svolto, ottenni il suffragio della Camera. La lingua batte dove il dente duole! Sono ferrarese e tutti sanno che nel Ferrarese la canapa rappresenta una delle colture fondamentali, onde mi pare sia assolutamente necessario togliere di mezzo quell'atmosfera grave che si è andata formando intorno a questo prodotto.

La risoluzione del problema della canapa, è chiaro, non può poggiare che sopra due elementi: la qualità e il prezzo. Però la qualità dipende in gran parte dal prezzo. Perché ciò? Perché per ottenere un ottimo prodotto della canapa si deve attuare una buona coltura spendendo bene, incominciando cioè dalle concimazioni e terminando allo stendimento della fibra. Ma, per affrontare queste spese, è necessario, è logico, che il prodotto abbia un prezzo remunerativo, perché sarebbe assurdo pretendere che l'agricoltore coltivi la canapa e poi all'ultimo momento, al tirare delle somme, si trovi in perdita. È indubbio che la crisi è determinata principalmente dal fatto che esiste una notevole concorrenza con altre fibre pregiate, non solo sul mercato interno ma anche e soprattutto sul mercato internazionale, specialmente in quei mercati che sono stati tradizionalmente nostri. Come possiamo affrontare concretamente questa concorrenza quando un quintale di canapa costa, è notorio, 27.000 lire solo per spese di produzione, senza tener conto del reddito dominicale? È evidente, però, che anche il capitale ha bisogno di una remunerazione, sia pur modesta, altrimenti è assurdo persistere nel suo impiego. Nel 1953 il prezzo del III corpo emiliano è stato fissato in lire 27.125 al quintale, ma coloro che sono riusciti a spuntarlo costituiscono eccezioni, per la qualità scadente della produzione di quell'annata, e l'anticipo è stato solo di 17.000 lire al quintale, che però non possiamo disconoscere che sia stato migliorato per il solerte intervento del ministro dell'agricoltura e delle foreste. La conseguenza è, riallacciandomi all'argomento testé accennato, che in determinate zone, come nella provincia di Ferrara, non si può più contare sulla canapa. Ed allora ci domandiamo: quale deve essere l'orientamento degli agricoltori? Da alcune parti si è detto: se

la canapa è morta, occorre rivolgersi ad altre colture o investimenti. Poiché la provincia di Ferrara difetta di prodotti zootecnici, si costruiscano stalle ed in esse venga immesso bestiame di qualità. Ma queste sono parole; la realizzazione del loro contenuto non può avvenire da un momento all'altro.

Inoltre, bisogna tener presente che una volta abolita la coltura della canapa, in alcune zone, un grande quantitativo di mano d'opera resterebbe disoccupato: infatti, è noto che la coltura di questa fibra richiede un quantitativo di mano d'opera doppia di quella occorrente per la coltivazione del frumento. Pertanto la coltura della canapa riveste un carattere di saliente importanza anche dal punto di vista squisitamente sociale. Dobbiamo, adunque, preoccuparci del problema e non possiamo disconoscere che il Ministero sta cercando in ogni modo di risolverlo.

Tra i vari provvedimenti adottati vi è quello che contingenta l'importazione del *sisal* in filato da mietitrice, per difendere il filato da mietitrice di canapa. Però, a giudizio di taluno, la disposizione, per diventare operante, avrebbe dovuto estendersi anche al *sisal* greggio poiché una volta importato quest'ultimo, le industrie italiane lo trasformano in filato da mietitrice in concorrenza con quello di canapa e con conseguenti notevoli guadagni per gli importatori esteri, ma non certo per i produttori di canapa.

È anche indispensabile che il Consorzio nazionale produttori canapa si aggiorni in ordine alle spese. Al riguardo alcuni si domandano: è necessario arrivare addirittura ad abolire l'ammasso obbligatorio della canapa? È utile abolirlo da un momento all'altro? Un simile provvedimento preso da un momento all'altro, lasciando gli agricoltori allo scoperto, potrebbe riservarci delle incognite e conseguenze forse irreparabili, a meno che non si pensasse di sostituire l'ammasso obbligatorio con un ammasso volontario sul quale lo Stato garantisce almeno un *minimum* di prezzo remunerativo. Comunque, allo stato delle cose, a me pare che l'attuale struttura del Consorzio debba essere modificata e soprattutto debba contenere le proprie spese di gestione, il che mi pare sia in atto, scegliendo altresì del personale competente anche nei riguardi delle necessità dell'industria che non possiamo assolutamente ignorare né trascurare. L'industria, pur essendo di solito considerata nemica del produttore, in realtà — anche per la grande importanza che riveste dal punto di vista sociale — deve

essere riguardata come un'amica ed una collaboratrice dell'agricoltura.

L'industria canapiera italiana faccia degli impegni annui di acquisto precisi in ordine ai quantitativi, alle marche ed alle qualità. Si studi altresì, con le dovute garanzie, la opportunità di concedere anche dilazioni all'industria nei pagamenti in modo che, risparmiando interessi bancari, si possa conseguire di riverbero qualche ristoro sul prezzo.

Ci rendiamo conto, infine, che non si può facilmente derogare dall'accordo internazionale di liberalizzazione. Comunque, si cerchi di difendere almeno il mercato interno dalle fibre estere con dazi eventualmente interni, ed il ricavato venga erogato nella difesa della canapa.

Alla domanda che da più parti ci viene rivolta: la canapa è morta?, dobbiamo rispondere: no!

Ragioni tecniche, quale tra esse la normale rotazione nella coltivazione dei fondi; ragioni sociali quale l'impiego della mano d'opera; ragioni economiche quale l'introito per lo Stato di moneta pregiata, vietano di fare le « esequie » a questo prodotto.

Mi auguro, pertanto, che la Camera concordi nella difesa della canapa e che il suo voto favorevole al mio ordine del giorno conforti l'azione del Governo in difesa di questo settore della produzione agricola.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marengi, De Marzi Fernando, Scarascia, Franzo, Sodano, De Meo, Graziosi, Stella, Martino Edoardo, Ferraris Emanuele, Bonomi e Germani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato la rilevante importanza del settore zootecnico nella economia agricola ed alimentare del nostro paese;

tenuta presente la notevole incidenza dell'allevamento del bestiame nella intensificazione produttiva dell'agricoltura, particolarmente nelle zone depresse e il contributo notevole che esso può dare all'incremento del reddito agricolo nazionale;

constatata la perdurante crisi dei prezzi del bestiame da macello e dei latticini;

tenuto conto che tale crisi è anche determinata da importazioni di bestiame, carne e prodotti lattiero-caseari,

invita il Governo:

1°) a predisporre un'organica azione volta al miglioramento del patrimonio zootecnico nazionale ed alla difesa sanitaria

degli allevamenti al fine di incrementare le produzioni per ridurre i costi;

2°) incoraggiare ogni iniziativa degli allevatori e dei consorzi produttori tesa ad una più efficace difesa economica dei prodotti;

3°) ad adottare adeguate tariffe doganali, particolarmente per il bestiame da macello e per le carni, tali da impedire perturbamenti nel mercato interno e favorendo le importazioni dirette da parte delle categorie interessate ».

L'onorevole Marengi ha facoltà di svolgerlo.

MARENGI. Abbiamo creduto doveroso, con il nostro ordine del giorno, richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sul problema zootecnico, data la rilevante importanza che questo settore ha nella economia agricola ed alimentare del nostro paese. Tale importanza è messa anche in chiara evidenza dalla documentata e interessante relazione dell'onorevole Helfer. L'onorevole relatore afferma che la consistenza del patrimonio zootecnico, dopo aver raggiunto le cifre prebelliche, segue un leggero, costante aumento. Riporta in proposito dati statistici comprovanti le sue affermazioni. Infatti, i bovini che rappresentano la specie più importante, risultano aumentati da 7.834.000 capi nel 1948 a 8.750.000 nel 1953.

E prosegue la relazione: « La produzione zootecnica rappresenta in Italia il 40 per cento del valore dell'intera produzione agricola nazionale ».

Noi domandiamo: è possibile incrementare ulteriormente il nostro patrimonio zootecnico, aumentare la produzione e ridurre i costi? Noi riteniamo di sì.

Purtroppo, però, questo settore va soggetto a frequenti crisi. In questi giorni il mercato dei latticini sta segnando una preoccupante pesantezza (con grave ripercussione nel prezzo del latte alla produzione): il mercato del bestiame da macello stenta a riprendere, nonostante i provvedimenti adottati dal Governo (aumento delle tariffe doganali, divieto temporaneo di importazioni di carni, ecc.). Vi è per questo un diffuso senso di sfiducia e di pessimismo fra gli allevatori.

Noi chiediamo al Governo, con il nostro ordine del giorno, una azione organica volta al miglioramento del patrimonio zootecnico al fine di incrementare le produzioni e ridurre i costi, ed adeguati provvedimenti per una più efficace tutela dei prodotti incoraggiando a questo fine anche le iniziative dei produttori.

Il Ministero dell'agricoltura svolge già una encomiabile azione di miglioramento del bestiame: istituzione e funzionamento dei libri genealogici delle principali e più importanti razze, controlli funzionali, costituzione di nuclei di selezione, organizzazione di mercati concorso, importazione dall'estero di soggetti miglioratori.

A proposito di importazioni, siamo di avviso che esse debbano essere riservate esclusivamente ai riproduttori di ottima e documentata genealogia, assolutamente immuni da malattie, favorendo il più possibile la diretta importazione da parte delle categorie interessate.

È auspicabile che il Governo predisponga un apposito provvedimento legislativo per la disciplina della importazione del bestiame da vita e da macello. A proposito di leggi, ricorderemo anche che occorre rivedere ed aggiornare la legge 29 giugno 1929, n. 1366, sulla produzione zootecnica, la quale affida ancora, fra l'altro, al soppresso ministero dell'economia nazionale, e quindi ai suoi organi periferici, le attuali camere di commercio, l'approvazione dei programmi zootecnici provinciali, che a nostro avviso sono di competenza dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura od eventualmente del comitato provinciale dell'agricoltura.

Così dicasi del servizio di approvazione dei tori, che è affidato dalla legge ai consigli provinciali dell'economia (camere di commercio), nonostante che l'apposita commissione provinciale chiamata ad attuare detto servizio sia presieduta dal capo dell'ispettorato agrario ed abbia funzioni eminentemente tecniche.

In tema di allevamenti, ricorderò un settore che ha una notevole importanza pure essendo spesso trascurato: il settore della pollicoltura. Si tratta di riconquistare il terreno perduto: un tempo eravamo esportatori di uova e pollame con una bilancia commerciale attiva. Oggi la situazione è completamente capovolta e va ogni anno aggravandosi. Nel 1951 l'importazione di uova e pollame ha raggiunto un valore di 8.151 milioni; nel 1952 di 9.937 milioni; nel 1953 di 13.674 milioni. Le esportazioni, per gli stessi anni, risultano trascurabili.

Il Ministero dell'agricoltura si è reso conto dell'importanza del problema e sta svolgendo un programma concreto, ma i mezzi a disposizione sono assolutamente inadeguati. Occorre, a nostro parere, soprattutto potenziare i centri avicoli, cioè i pollai provinciali esistenti e costituirne di nuovi

nelle province ove mancano. Sarà così possibile distribuire riproduttori selezionati (galletti e pollastre), uova fecondate e provvedere al miglioramento del pollame locale. Io mi ricordo di aver fatto accertamenti in proposito. Abbiamo visto che varie razze locali di galline davano una produzione non superiore alle 80-90 uova all'anno. Si può benissimo, distribuendo galletti e uova selezionate, arrivare ad una produzione di 130-140 uova.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò è importante, ma non fa parte dell'ordine del giorno: sarebbe bene aggiungerlo.

MARENGHI. È una estensione. Sono certo che con un più massiccio intervento del Ministero dell'agricoltura e dei suoi ispettori agrari si può sicuramente ed anche in breve tempo aumentare notevolmente la produzione di uova e polli ed evitare le dannose importazioni di cui ho fatto cenno.

Parallelamente al lavoro di miglioramento qualitativo del bestiame deve procedere una accurata difesa sanitaria degli allevamenti ricorrendo, se necessario, alla lotta obbligatoria specialmente sotto l'aspetto profilattico generale. Molte malattie che 20 o 30 anni fa non si potevano prevenire, oggi lo si possono facilmente (profilassi dell'afta epizootica, aborto, sterilità, moria del pollame, ecc.).

È ovvio che la lotta contro le malattie deve essere svolta dal Ministero dell'agricoltura d'accordo con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ed in piena collaborazione con gli allevatori.

Connesso col problema zootecnico è anche quello delle maestranze addette agli allevamenti e particolarmente alla mungitura. In questo campo gli ispettori agrari esercitano già una notevole attività, coadiuvati anche dai consorzi agrari e dalle organizzazioni sindacali dei produttori. Quindi non sono d'accordo con l'onorevole Fogliazza, il quale ha affermato che i corsi di addestramento così come sono praticati oggi, specialmente per le maestranze zootecniche, non danno risultati apprezzabili. Possiamo invece assicurare che danno nella grande maggioranza risultati positivi. L'uso della cosiddetta mammella di gomma di cui ha fatto cenno l'onorevole Fogliazza nella sua critica ai corsi di mungitura così come sono svolti attualmente serve solo nella prima fase delle esercitazioni per passare poi alla vacca da latte.

Ripeto quindi che noi abbiamo fiducia che attraverso questi corsi si possano perfezionare sempre più le nostre maestranze.

Connesso con il problema zootecnico vi è il problema dei ricoveri e delle concimaie. Purtroppo molti ricoveri mancano del minimo dei requisiti igienici e molte aziende sono prive di concimaie. Non insisto su questo argomento, in quanto è già stato ampiamente trattato da altri colleghi. Raccomando solo che non bisogna dimenticare le concimaie, perché per cattiva conservazione del letame e mancata raccolta del colaticcio e delle urine si disperdono ogni anno ingentissimi quantitativi di azoto da valutarsi a miliardi.

Abbiamo udito prima l'onorevole Zaccagnini richiamare l'attenzione della Camera sul problema degli azotati e particolarmente sulla necessità di aumentare l'impiego dei concimi azotati in agricoltura. Bisogna anzitutto evitare che la più importante fonte di azoto venga trascurata: bisogna cioè dotare tutte le aziende di concimaie. In tema di incremento del patrimonio zootecnico ricordo che occorre incoraggiare l'incremento della produzione foraggera e di favorire una più razionale utilizzazione e conservazione dei foraggi. Qui si inserisce il problema dei prati e dei pascoli e dell'uso di buone sementi. L'onorevole ministro ha in più occasioni caldeggiato l'impiego di buone sementi. Questo mi ha fatto molto piacere; se le buone sementi danno apprezzabili risultati nel campo dell'agricoltura in genere, credo che nel campo foraggero ne possano dare anche di più notevoli.

Per una più razionale conservazione dei foraggi occorre anzitutto diffondere maggiormente l'insilamento e quindi incoraggiare la costruzione di sili specialmente nel centro-sud. Per quanto riguarda l'alimentazione del bestiame dirò che purtroppo essa, in molti casi, è praticata ancora in un modo empirico; c'è ancora molto da fare in questo campo. Occorre soprattutto aumentare l'uso dei mangimi concentrati, miscele bilanciate, ma a questo proposito ricorderò che il prezzo delle miscele subisce un aumento non indifferente per l'attuale sistema di imposizione fiscale per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata. La competenza è del ministro delle finanze, ma se si potesse ottenere il pagamento dell'imposta generale sull'entrata *una tantum*, all'origine si potrebbero ridurre i prezzi ed incoraggiarne l'impiego.

E ho finito. Dirò da ultimo che per l'attuazione del complesso delle iniziative cui ho fatto cenno gli allevatori non debbono attendersi tutto dal Governo: essi debbono dare integralmente la loro valida collaborazione al Ministero dell'agricoltura e all'Alto Commissariato della sanità al fine di realizzare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

il miglioramento selettivo del bestiame, la tutela economica dei prodotti, la lotta contro le malattie.

Prendiamo intanto atto che nell'attuale bilancio dell'agricoltura i fondi destinati alle iniziative zootecniche sono stati aumentati da 150 a 600 milioni di lire. È questo un significativo riconoscimento del ministro Medici della importanza della nostra zootecnia. Gli siamo molto grati e con noi debbono esserlo tutti gli allevatori italiani. Siamo sulla buona strada e possiamo marciare con piena fiducia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Antoniozzi, Riva, Truzzi, Schiratti, Franzo, Valsecchi, Marengli, Bonomi, Bima, De Marzi Fernando, Burato, Sedati, Aimi, Germani, Viale, Scarascia, Bolla, Bernardinetti, De Meo, Troisi, Chiarini, De' Cocci, Ferraris Emanuele, Fina, Ferreri, Gatto, Gorni, Gozzi, Graziosi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengli, Micheli, Monte, Natali Lorenzo, Negrari, Salizzoni, Sangalli, Sodano, Stella, Vicentini, Zaccagnini, Zanoni, Sorgi, Bontade Margherita e Farinet hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che le provvidenze volte a favorire la formazione spontanea di proprietà contadina, favorendo gli elementi più qualificati e meglio attrezzati, costituiscono un efficace strumento di elevazione della vita agricola;

considerato che, nell'interesse generale del paese, occorre assecondare le sane istanze che, sul piano etico, economico e sociale, sono a base di questo benefico processo formativo, rendendo sempre più efficaci, nella struttura e nei mezzi, gli strumenti attraverso i quali si realizza l'accesso spontaneo alla proprietà della terra,

fa voti che:

1°) la finanza statale intervenga a dotare gli istituti di credito agrario di capitali da destinare esclusivamente, e a mite interesse, alle operazioni di mutuo per la formazione della proprietà contadina, con uno stanziamento non inferiore a 50 miliardi in dieci anni;

2°) vengano posti in essere provvedimenti atti a rimuovere, sul piano delle garanzie, l'attuale diffidenza del credito verso la piccola proprietà;

3°) al fine di rendere più spedita e meno onerosa la procedura nelle operazioni di mutuo, venga generalizzato il sistema, in qualche caso adottato, per cui, presentata la prova della proprietà dei terreni soggetti a

garanzia ipotecaria, tutti gli ulteriori accertamenti sono svolti d'ufficio;

4°) con una dotazione straordinaria non inferiore ai 10 miliardi, la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina sia posta in condizione di assolvere in più larga misura ai propri compiti d'istituto, anche in rapporto alla riforma fondiaria (disposto dell'articolo 10 della legge 11 dicembre 1952, n. 2362);

5°) venga attribuita anche alla cassa per la formazione della piccola proprietà contadina una funzione d'intervento nei mutui — con integrazioni e garanzie — atta a colmare o almeno ad attenuare il forte divario tra importo concedibile dall'istituto di credito ed effettivo prezzo d'acquisto;

6°) una legge organica coordini le attuali provvidenze e le integri, tenendo presenti anche le esigenze, di varia natura, della proprietà contadina di antica formazione ».

L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di svolgerlo.

BUCCIARELLI DUCCI. Con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un argomento di particolare importanza, quale è quello della formazione spontanea della piccola proprietà contadina. A tale proposito bisogna dare atto che il Governo è stato sempre particolarmente sensibile, nel favorire gli stanziamenti relativi alla formazione spontanea della piccola proprietà contadina, proponendo la proroga di leggi che erano scadute e cercando di incrementare anche gli stanziamenti. Infatti la formazione spontanea della piccola proprietà contadina risponde ad una esigenza secolare della nostra gente di campagna. È necessario quindi che l'incremento degli stanziamenti possa avvenire al più presto possibile.

Come primo rilievo che si riferisce alla entità delle somme che finora sono state poste a disposizione per il finanziamento di questa legge, deve farsi presente che gli istituti di credito agiscono con notevole lentezza; tanto vero che, alla fine di qualche esercizio finanziario, non tutti i fondi messi a disposizione sotto forma di contributo per l'ammortamento dei mutui sono stati utilizzati, appunto perché gli istituti di credito non hanno effettuato in tempo le corrispondenti operazioni di ammortamento. Sarà pertanto opportuno che lo Stato intervenga presso questi istituti di credito per evitare che determinate finalità di ordine superiore vengano frustrate da atteggiamenti elusivi degli obblighi assunti

da parte degli stessi istituti di credito, e far sì che i contributi siano ripartiti secondo le necessità delle singole regioni.

Le ragioni che spiegano, anche se non giustificano, la scarsa attività di alcuni istituti di credito devono ricercarsi nell'eccessiva osservanza di formalità richieste dagli istituti stessi. Tanto vero che, quando un piccolo coltivatore intende acquistare un appezzamento di terreno per integrare la sua modesta azienda familiare oppure, se è coltivatore manuale dei campi, per costituire *ex novo* una piccola azienda familiare coltivatrice, si trova di fronte a difficoltà tali che, se non è aiutato, a mala pena riesce a superare. Le formalità da adempiere sono numerose, le richieste di documentazione da parte degli istituti di credito sono innumerevoli e spesso passano mesi, e talvolta qualche anno, prima che le pratiche siano definitivamente espletate. Cosicché il coltivatore o il piccolo proprietario maledice spesso il giorno in cui ha avuto la tentazione di ricorrere a queste forme di finanziamento, poiché spesso, per far fronte agli impegni, ha dovuto nel frattempo ricorrere a debiti ordinari con la speranza di poterli saldare con questi finanziamenti che purtroppo tardano a concludersi. Ora, poiché vi è qualche istituto di credito che fa a meno di alcune di queste formalità e si accontenta di accertare soltanto la proprietà del terreno per poi richiedere d'ufficio i certificati ipotecari e le altre documentazioni, sarebbe opportuno che il ministro dell'agricoltura, magari di concerto col ministro del tesoro, richiamasse gli istituti di credito sulla opportunità di ridurre al minimo ed accelerare le formalità che richiedono al privato e che lo scoraggiano. Infatti, il privato, poco pratico di queste operazioni, è costretto a correre da un ufficio all'altro, talvolta da una città all'altra, e a perdere molto tempo e talvolta anche con poca conclusione.

Il secondo punto dell'ordine del giorno, onorevole ministro, richiama la sua attenzione sulla cassa per la proprietà contadina. La cassa, infatti, venne istituita nel 1948 e la sua attività in un primo tempo venne limitata in alcune regioni e poi venne estesa a tutto il territorio nazionale. Fin qui mi pare che siano stati effettuati acquisti per 3 miliardi e per una superficie complessiva di circa 12 mila ettari.

Ora, la legge del dicembre 1952, che prevede la proroga delle provvidenze in favore della proprietà coltivatrice, assegna particolari funzioni alla Cassa, la quale deve procedere all'acquisto di terreni nell'agro

romano, i cui proprietari, al termine dello scorso anno, risultarono inadempienti agli obblighi della bonifica. Aggiungasi inoltre che, in vista di disposizioni limitatrici della proprietà fondiaria, la legge del 1952 assicura particolari agevolazioni ai proprietari che avranno venduto i loro terreni alla cassa per la proprietà contadina. Se, dunque, si vuole che la cassa possa stimolare un più accentuato processo di redistribuzione fondiaria, sarà opportuno — e ritengo anche conveniente, per le ripercussioni che l'intervento di essa potrà avere sul mercato della proprietà contadina — dotarla possibilmente di nuovi mezzi.

A questa esigenza — la cui portata non può sfuggire a tutti coloro che riconoscono i vantaggi insiti nella formazione spontanea della piccola proprietà coltivatrice e nelle provvidenze adatte a favorirla — risponde la richiesta di una dotazione straordinaria di 10 miliardi da destinarsi appunto alla cassa nazionale per la proprietà contadina, richiesta che, del resto, trova anche un autorevole sostegno in una analoga proposta contenuta in un disegno di legge presentato di recente all'altro ramo del Parlamento ad iniziativa del senatore Sturzo e che ha un precedente nella richiesta già formulata nell'ordine del giorno presentato alla Camera sul bilancio di previsione del decorso esercizio.

Né sembrano sufficienti agli scopi che attraverso la cassa si vogliono conseguire i 1.400 milioni di cui al disegno di legge già presentato dal Ministero dell'agricoltura. So benissimo, onorevole ministro, che le esortazioni di effettuare nuovi stanziamenti più che essere dirette a lei dovrebbero essere dirette al suo collega del tesoro. In ogni modo questa necessità mi permetto di esporre perché ella possa, — spero che questo mio ordine del giorno possa essere accettato dalla Camera — oltre che con i suoi argomenti personali, anche con il sostegno di una votazione della Camera fare pressioni presso il suo collega del tesoro onde aumentare gli stanziamenti finora previsti e concessi dal Governo in quel disegno di legge relativo alla Cassa per la piccola proprietà contadina.

A nostro avviso occorrerà poi che la Cassa abbia anche funzioni un po' più ampie, giacché non dovrebbe limitarsi soltanto agli acquisti diretti, bensì dovrebbe estendersi agli interventi nei mutui effettuati dagli istituti di credito, con integrazioni atte a colmare il divario tra importo concedibile ed effettivo prezzo di acquisto, con una forma magari di garanzia fidejussoria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

L'obiettivo da raggiungere è un più accentuato ritmo dei trapassi di proprietà, alle condizioni più convenienti e in favore dei meno abbienti.

La nostra proposta tende appunto ad avvicinare questo traguardo.

L'accento che io faccio nell'ultima parte dell'ordine del giorno relativo alle esigenze della proprietà contadina di antica formazione pone in rilievo la necessità di più decisi interventi in rapporto alla soluzione di tutti i problemi che caratterizzano questo settore.

La Costituzione ha sancito l'obbligo di difendere la piccola e media proprietà. Sta di fatto però che la piccola proprietà accusa ancora troppe deficienze; e ciò, messo in rapporto alla diffusione di essa sul territorio nazionale, accentua l'urgenza di provvedimenti atti ad assicurare che si larga parte dell'agricoltura italiana sia sollevata dall'attuale stato di depressione.

Poiché conosco il pensiero in proposito del ministro, espresso in altra sede, confido che egli vorrà tenere in seria considerazione quanto mi sono permesso di esporre, e con questa fiducia raccomando l'approvazione dell'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bernardinetti, Antonozzi, Riva, Negrari, Chiarini, Viale, Bonomi, Monte, Troisi, Franzo, Sodano, Bontade Margherita, Sorgi, Caccuri, Schiratti, Sangalli, Bolla, Vicentini, Natali Lorenzo, Sedati, Scarascia, Valsecchi, Stella, Salizzoni, Gatto e Bucciarelli Ducci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'allevamento ovino transumante rappresenta un'attività insostituibile per l'economia di molte regioni d'Italia, tenuto conto della notevole importanza che i prodotti armentizi rivestono nel quadro dell'economia nazionale;

convinta della necessità di salvaguardare tale settore produttivo, anche in relazione al pericolo derivante dalla minacciata riduzione delle superfici destinate a pascolo nelle zone di ibernazione,

fa voti

perché il Governo, nel predisporre i piani di riforma fondiaria, tenga nel debito conto le esigenze dell'industria armentizia, anche al fine di non pregiudicare irrimediabilmente la secolare interdipendenza tra pascoli di pianura e pascoli di montagna;

perché nelle zone di riforma siano costituiti, nei terreni economicamente meno adatti allo sfruttamento agricolo, aziende agro-pa-

storali, da cedersi in assegnazione a singoli allevatori;

perché sia intensificata l'opera di miglioramento dei pascoli montani;

perché, compatibilmente alle esigenze idrogeologiche, non vengano sottratte, per destinarle al rimboschimento, zone più convenientemente utilizzabili al pascolo ».

L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di svolgerlo.

BERNARDINETTI. L'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera su un argomento di fondamentale importanza nel quadro dell'economia nazionale.

Il settore armentizio, che ha fatto tanto parlare di sé la storia economica del nostro paese, si era imposto all'attenzione di tutti per la sua squisita caratteristica di sobria, lenta e silenziosa attività — scevra per altro da contorni formalistici e chiassosi — e per i grandi benefici resi alla comunità.

Quel lento progredire dell'azienda armentizia in un quadro che potremmo chiamare di simbiosi armonica tra il piano e la montagna, quella lenta e tenace conquista di tante zone improduttive ed infestate dalla malaria da parte dei pastori — armentari piccoli e grandi — avevano fatto sì che intorno a questi benemeriti dell'economia nazionale si fosse creato un vero alone di schietta e ben meritata simpatia.

Anche i poeti di tutti i tempi, del resto, hanno sempre considerato i greggi ed i pastori come un particolare tema da trattare. E le svariate e molteplici composizioni bucoliche ed arcadiche ne sono per questo una formidabile testimonianza.

L'industria armentizia italiana raggiunse il suo limite più alto di sviluppo e di prosperità negli anni a cavallo tra questo e il secolo che ci precede.

Ciò indubbiamente derivò dalla sostituzione agli istituti della cosiddetta dogana del pascolo (campagna romana) e della dogana della mena (Tavoliere delle Puglie) con la lente e fattiva opera dei mercati di campagna che egregiamente accoppiavano l'attività armentizia alla attività dello sfruttamento agricolo delle zone dell'agro romano e del Tavoliere delle Puglie. Il censimento del 19 marzo 1908 ci porta i capi ovini e ben 11 milioni 426 mila, di cui 7 milioni 256 mila pecore.

Questa punta massima non mai raggiunta in precedenza subì, per quanto lentamente, una flessione in prosieguo di tempo. Infatti

il censimento del 19 marzo 1930 ci portò i capi ovini a 10 milioni 268 mila, di cui 7 milioni 622 mila pecore, con una diminuzione di 1 milione 159 mila capi. Il fenomeno venne ancora ulteriormente ad aumentarsi, per cui, al successivo censimento del 20 luglio 1942 risultarono in Italia 9 milioni 296 mila capi con una diminuzione, rispetto al censimento del 1900, di 968 mila capi, e rispetto al censimento del 1908 di 2 milioni 130 mila capi.

Oggi, a distanza di 12 anni dall'ultimo censimento, non abbiamo dei dati precisi, ma senz'altro possiamo dichiarare che il nostro patrimonio ovino — mentre negli anni immediatamente successivi alla cessazione delle ostilità è andato riprendendo quota — si sia ancora ulteriormente ridotto, specie in questo ultimo triennio.

Le ragioni di questa diminuzione, che in termini statistici viene detta « tendenza secolare » del fenomeno, sono varie e molteplici, e vi concorrono oltre alle cause squisitamente economiche, soprattutto le cause tecnico-agrarie, derivate dalla continua riduzione dei pascoli, siano essi prati pascoli, pascoli produttivi, ecc.

Di pari passo, naturalmente, alla diminuzione dei capi ovini esistenti nel paese, v'è stata una riduzione dei movimenti commerciali inerenti ai prodotti del settore armentizio.

Non per dilungarci in una sterile enunciazione di dati statistici, ma soltanto per richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla importanza che per la nostra economia nazionale ha il settore di cui ci si occupa, voglio ricordare il volume che ha assunto il valore delle produzioni armentizie negli anni 1947, 1948, 1949: nell'anno 1947 il valore delle produzioni è salito a 50 miliardi, rispetto a circa 1 miliardo di lire correnti nel 1938, nell'anno 1948 è salito a 65 miliardi e nel 1949 a circa 73 miliardi. Quello che si è verificato dopo, non ci è dato controllarlo con dati precisi, ma si hanno tutte le ragioni per ritenere che si sia verificata una sensibile deflessione rispetto ai dati riferiti al 1949.

E se a questi dati aggiungiamo quelli che si riferiscono alla esportazione del pecorino e della lana (1947, pecorino 11.854 quintali, lana 2.908 quintali; 1948, pecorino 39.276 quintali, lana 3.996 quintali; 1949, pecorino 38.705 quintali, lana 4.520 quintali), ci rendiamo veramente conto della delicata importanza che assume nell'economia nazionale il settore armentario.

E la pecora, questa graziosa e timida bestia, non chiede gran che per trasformare i modesti prodotti del pascolo — fra l'altro non

utilizzati, né utilizzabili da altri animali. Ha soltanto bisogno di trasmigrare da una zona all'altra, dalla montagna al piano, dal piano alla montagna. Bruca in montagna nei tappeti erbosi continui nella stagione estiva, e bruca nei « ributti » autunnali e invernali della pianura, « ributti » che non possono essere dati ad altro bestiame, come il vaccino ad esempio.

Dalle caratteristiche ambientali, pedologiche e climatiche della montagna, e dalla rilevante accidentalità del complesso montuoso, si rileva che, salvo casi sporadici, i pascoli appenninici possono essere sfruttati esclusivamente dagli ovini. Ed infatti alcuni milioni di pecore valorizzano questa immensa ricchezza nazionale.

Per ragioni climatiche però, gli armenti, che nel periodo estivo sostano sugli Appennini, debbono scendere nella pianura per il periodo invernale.

La pecora, che per le popolazioni montane dell'Italia centro-meridionale è l'unico mezzo di sussistenza, può vivere solo in funzione di questa simbiosi economica tra il monte ed il piano, di cui l'impresa armentizia transumante rappresenta l'anello di collegamento; essa resta l'unico mezzo di trasformazione delle magre risorse del monte, e rappresenta un elemento di potenziamento dell'economia del piano.

Il valore economico e sociale delle imprese armentarie transumanti è chiaramente illustrato dalle seguenti cifre riferentisi ad un gruppo dei comuni montani del Vissano: il 46 per cento degli abitanti trae il principale sostentamento dalle imprese transumanti. Il 94 per cento dei capi famiglia addetti alla pastorizia conduce greggi propri. Il 32 per cento delle famiglie ha a capo un addetto alla industria armentizia. Il 70 per cento degli introiti ordinari di bilancio comunale è rappresentato dal gettito della tassa pascolo e tassa bestiame.

Tali percentuali poi si accentuano maggiormente nei comuni dell'Appennino abruzzese.

Nello stesso Appennino umbro-marchigiano ed abruzzese oltre 30.000 famiglie sono dedite agli allevamenti transumanti, ed una grande parte della restante popolazione svolge, attraverso l'artigianato ed il piccolo commercio, una attività strettamente connessa alla vita dell'armamentario transumante.

Quanto sopra detto non deve affatto far considerare la pecora come un male necessario per la pianura; essa invece è un fattore di potenziamento economico del piano stesso,

e ciò anche in relazione agli elementi fortemente fertilizzanti che essa deposita con il letame.

Le zone litoranee dell'Italia centro-meridionale, dei versanti Adriatico e Tirreno, in modo speciale le pianure tosco-laziali e le campagne del Tavoliere delle Puglie godono di un clima invernale quanto mai mite che, accoppiato ad una graduale piovosità, consente una continua vegetazione di tutte le essenze erbacee e particolarmente degli erbai e prati. In queste zone, nel periodo che va da ottobre alla primavera, le pecore vivono dei «ributti» dei prati. Di modo che la pecora, per la quasi totalità dei mesi dell'anno, vive di risorse autunnali e di «ributti» invernali delle superfici erbose ed inerbite del piano, le cui produzioni rimarrebbero pressoché inutilizzate da altri animali.

Né è da ritenere che l'allevamento stazionale del monte potrebbe sostituire le attuali aziende transumanti, in quanto, pur riconoscendo tali allevamenti suscettibili di miglioramento, tuttavia questa trasformazione non potrebbe mai raggiungere che forme abbastanza limitate, sia per l'impossibilità assoluta di utilizzare completamente le vaste risorse pascolive montane, sia per il clima ed infine per gli alti costi di mantenimento ai quali si andrebbe incontro.

L'alterna disponibilità del monte e del piano impone quindi l'allevamento transumante; e la pecora rappresenta, per ciò stesso, l'elemento vitale della regione appenninica ed una entità economica inscindibile dalla organizzazione delle aziende agricole della Maremma tosco-laziale con le montagne circconvicine.

Questo il quadro tecnico-economico delle aziende armentizie.

Ora, all'indomani della prima attuazione della riforma agraria stralcio, è incominciato a venir meno uno dei due elementi di simbiosi economica che concorrevano nel ciclo della conduzione degli armenti: il piano. Gli appoderamenti della maremma, la bonifica ed il diverso sfruttamento delle estensioni ricadenti nella riforma hanno, da un lato, ridotto enormemente le zone sfruttate in precedenza a pascolo, e dall'altro hanno contribuito a far rialzare per i pochi pascoli rimasti i canoni della cosiddetta fida-pascolo nel tremendo gioco economico della domanda e dell'offerta. (Mi si potrebbe osservare che in merito ai canoni-pascolo la legge 18 agosto 1948, n. 1140, con le sue successive modificazioni, prevede un'equa riduzione del prezzo del canone; ma è doveroso far presente che

vi è una interpretazione data a questa norma di legge da parte della Cassazione per cui è ben difficile fare attuare quella disposizione normativa contenuta nella legge testè richiamata. Sarebbe il caso che il Parlamento tornasse sopra a questo argomento e dicesse ancora una volta la sua opinione).

Coloro che hanno maggiormente risentito di questo fenomeno sono stati i «moscetti». Questi sconosciuti e grandi benemeriti della montagna sono proprio quelli che hanno dai 100 ai 300 capi ovini; non superano mai i 500 capi. Hanno la casa e la famiglia in montagna; posseggono al monte piccoli appezzamenti di terreno, non affatto sufficienti a dare il necessario sostentamento. Sono attaccati ai loro greggi con amore e passione; si tramandano questa attività da generazione in generazione, ed in montagna riportano ed investono i loro sudati guadagni.

La loro situazione economica in questi ultimi anni si è quanto mai aggravata. Talora il loro utile netto non raggiunge nemmeno il totale delle spettanze di diritto del semplice pastore.

Ma la legge stralcio ha anche colpito i «mercanti di campagna» e gli stessi imprenditori, che erano riusciti, dopo tanti sacrifici, ad acquistare nel piano l'azienda sognata da generazioni. È questa la categoria che, anche se possiede la terra, ha però i mezzi tecnici e strumentali, il bestiame, e soprattutto una millenaria esperienza ed una capacità di impresa che non possono essere improvvisate né sostituite.

Non può essere distrutta questa categoria; non si può dimenticare che essa ha dato vita al piano, per avere vissuto con sacrificio negli acquitrini e per aver lottato anche contro la malaria, profondendo energie, intelligenza e capitali alla redenzione ed allo sviluppo sociale ed economico di queste zone.

Con questo non intendiamo nella maniera la più assoluta lanciare il nostro anatema contro la riforma agraria. Siamo stati e lo siamo tuttora convinti assertori e difensori della riforma. Anzi, giacché c'è dato di parlare in questa sede della discussione del bilancio dell'agricoltura, ci permettiamo di aggiungere alle molte altre la nostra voce sulla necessità inderogabile di affrontare con urgenza totale il problema della riforma agraria, investente l'intero territorio nazionale.

Siamo di questo avviso, come siamo, del resto, convinti che nell'attuazione della riforma agraria, nella predisposizione dei piani di riforma fondiaria, si tenga nel debito conto la esigenza impellente dell'industria ar-

mentizia, al fine di non pregiudicare irrimediabilmente la secolare interdipendenza dei pascoli di pianura con quelli di montagna.

Con questo nostro ordine del giorno intendiamo porre a fuoco il problema. Non ci possiamo illudere, né ci illudiamo, che questo possa esser risolto improvvisamente. Si studi intanto e si cerchi di risolverlo in qualche maniera. Il problema è grosso: interessa fortemente la nostra economia, ed incide, per la maggior parte, nella sfera riservata alle piccole imprese armentarie, come abbiamo avuto modo di toccare con mano nella prima parte di questo intervento. Il problema è grosso e merita una risoluzione obiettiva, cosciente e responsabile.

Le diverse associazioni armentarie e la Unione nazionale armentari hanno già studiato delle vie di uscita. Hanno suggerito, aderendo all'idea sorta negli enti di riforma, di costituire un borgo di servizio per ogni 2 mila ettari di terreno scorporato da destinare alla formazione della piccola proprietà contadina, di destinare il 25 per cento di questi duemila ettari, e cioè 500 ettari, agli allevatori armentari. Questi 500 ettari, unitamente agli altri dei rimanenti 1.500 investiti a prati poliennali e ad erbai intercalari, dovrebbero consentire con il pascolo di « ributto » la vita per 4.500 ovini per ogni borgo di servizio.

Hanno suggerito di destinare, per gli armentari piccoli, in tutte le terre soggette alla riforma, la utilizzazione degli appezzamenti marginali e disformi, le spallette, gli incolti, ecc. In questa maniera la famiglia del « moschetto », abbandonata la tradizionale peregrinazione di zona in zona, potrà finalmente trovare stabile residenza invernale e potrà dedicarsi al miglioramento agricolo della terra.

Hanno suggerito di costituire centri armentari gestiti in associazione, formula questa più adatta per i mercati di campagna, con tutte le attrezzature meccaniche, con il bestiame, il personale e le esperienze di cui dispongono.

Le stesse associazioni armentarie hanno sindacalmente posto il problema dell'attuazione del contratto di compartecipazione tra allevatori e proprietari di pascolo. E su ciò è stata più volte richiamata l'attenzione anche del Governo.

E tutto questo cosa ci dice, se non veramente che il problema prospettato è un problema oltremodo sentito e che deve essere risolto ?

Onorevole ministro, con il nostro ordine del giorno si chiede molto poco. L'attenzione che ella pone con tanta sagacia e con tanta perizia a tutti i problemi agricoli del paese, non lo deve distogliere dall'esame di questo problema. Ella lo può risolvere così come da noi prospettato e per ciò che riguarda la pianura e per ciò che riguarda la montagna. Tenga cioè presente, nella risoluzione del problema, la necessaria ed insostituibile interdipendenza dei pascoli di pianura con i pascoli di montagna. Tenga, per lo meno, presente — ove non possa tener conto delle risoluzioni studiate dagli organi di categoria — di riservare nelle zone di riforma per gli armentari i terreni economicamente meno adatti allo sfruttamento agricolo, costituendo aziende agro-pastorali da cedere in assegnazione ai singoli allevatori.

Tenga infine presente — ed in ciò rimanendo entro i limiti dello spirito delle leggi vigenti — il miglioramento dei pascoli montani, sollecitando gli organi tecnici centrali e periferici ad avere per questo problema una particolare attenzione, sia per ciò che riguarda il miglioramento detto, sia per ciò che riguarda la pur necessaria espansione boschiva.

Se ci darà, in questa discussione, l'assicurazione di condividere il nostro punto di vista, avrà tranquillizzato una vasta categoria, così modesta, silente e laboriosa, che tanta importanza ha nel campo economico della nazione; contribuirà a ridare fiducia ai loro sforzi, e darà ancora loro la certezza nel domani.

Responsabilmente consapevoli di queste nostre richieste, altrettanto responsabilmente siamo convinti che ella è con noi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferreri, Truzzi, Antoniozzi, Boidi, Franzo, Schiratti, Bonomi, Viale, De Marzi Fernando, Burato, Riva, Aimi, Scarascia, Troisi, Bucciarelli Ducci, Bernardinetti, Chiarini, Bolla, De Meo, De' Cocci, Ferraris Emanuele, Fina, Gatto, Gorini, Gozzi, Graziosi, Lombardi Pietro, Longoni, Marengi, Micheli, Monte, Natali Lorenzo, Negrari, Salizzoni, Sangalli, Sodano, Stella, Vicentini, Zaccagnini, Zanoni, Sorgi, Sensi, Bontade Margherita, Caccuri, Farinet, Valsecchi, Bima, Sedati e Germani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

attesa la inderogabile necessità di assecondare il progresso dell'agricoltura italiana con una politica creditizia che ne sodisfi le esigenze ai fini del miglioramento della strut-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

tura fondiaria delle singole aziende e di una efficiente conduzione;

considerato che, per il conseguimento di queste finalità, è indispensabile che gli istituti di credito possano disporre, in misura adeguata, dei fondi necessari, da somministrare con procedura agevole e a mite tasso di interesse;

riconosciuto nel « fondo di rotazione », di cui al capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 (con opportuni adeguamenti per quanto attiene alla durata delle operazioni, in rapporto alle categorie di opere da finanziare), lo strumento atto a secondare le richieste dei produttori agricoli che, per la esecuzione dei miglioramenti fondiari, intendano ricorrere al credito;

rilevato come occorranza anche provvedimenti che consentano un più agevole e conveniente ricorso al credito agrario di esercizio, per le varie necessità delle aziende,

fa voti che:

a) nel settore del credito agrario di miglioramento:

1°) si persista nell'attuale indirizzo di diretta somministrazione di fondi, da parte della finanza statale, agli istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario;

2°) vengano predisposte particolari forme di garanzia che agevolino l'accesso della piccola proprietà al credito agrario di miglioramento;

3°) siano adottati provvedimenti intesi a determinare un maggiore afflusso del risparmio agli istituti di credito agrario da parte degli enti partecipanti, da destinare ad investimenti a lungo termine;

4°) siano impartite direttive atte a rendere più rapide le istruttorie delle domande di mutuo;

b) nel settore del credito agrario di esercizio:

1°) venga istituito per operazioni di esercizio a un tasso non superiore al 3 per cento, con preferenza ai piccoli e medi produttori agricoli, uno speciale « fondo di rotazione », non inferiore ai 50 miliardi, da formare con l'apporto di 10 miliardi all'anno per cinque anni;

2°) siano finalmente concesse le più volte invocate condizioni di favore al risconto del portafoglio agrario ».

L'onorevole Ferreri ha fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo l'ordine del giorno, rinuncia a svolgerlo.

Gli onorevoli Natali Lorenzo, Riva, Zannoni, Bonomi, Truzzi, Schiratti, Franzo, De

Marzi Fernando, Boidi, Burato, Scarascia, Bima, Aimi, Bucciarelli Ducci, Sodano, Bolla, Bontade Margherita, Monte, Gatto, Antoniozzi, Bernardinetti, Sorgi, Caccuri, Farinet, Viale, Marengi, Vicentini, Troisi, Salizzoni, Ferraris Emanuele, Chiarni, Stella, Valsecchi, Germani e Sedati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

ravvisa nella legge 25 luglio 1952, n. 991, lo strumento adatto ad andare incontro alle esigenze della montagna italiana nel settore della bonifica e dei miglioramenti fondiari;

rileva come al necessario miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane occorranza ulteriori più larghi interventi soprattutto in rapporto al grave dissesto idrogeologico e l'adozione di più vaste provvidenze anche negli altri settori, come in quello della difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, in quello fiscale, dell'istruzione, della igiene, della valorizzazione delle risorse montane;

fa voti:

1°) che, sulla scorta delle domande di contributo di miglioramento fondiario già presentate, gli organi competenti effettuino un rilevamento delle più urgenti necessità, ivi compresi i miglioramenti dei pascoli montani; e in rapporto a detto inventario, siano convenientemente aumentate le assegnazioni per contributi in conto capitale e le anticipazioni agli istituti di credito agrario per i mutui in favore delle categorie agricole ed artigiane;

2°) che la garanzia sussidiaria dello Stato concessa per detti mutui, prevista nella misura del 70 per cento, venga portata al 100 per cento;

3°) che per i comprensori di bonifica montana già classificati si disponga la sollecita redazione dei singoli piani generali: condizione indispensabile ad una formulazione di programmi — di opere sia pubbliche che di competenza privata — da attuare secondo organiche previsioni e con mezzi adeguati;

4°) che non si perda di mira l'inderogabile necessità di più decisi interventi di sistemazione idraulica e forestale, soprattutto nelle zone colpite dai gravi eventi alluvionali di questi ultimi anni;

5°) che venga stimolata la costituzione delle aziende speciali e dei consorzi per la gestione di beni silvo-pastorali degli enti pubblici; e, in caso di carenza d'iniziativa da parte di detti enti, ne venga promossa la costituzione d'ufficio;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

6°) che una legge organica di difesa e di valorizzazione della montagna italiana venga posta allo studio, onde integralmente rimuovere tutte le cause d'ordine fisico, economico e sociale dell'attuale depressione».

Anche l'onorevole Lorenzo Natali ha fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo l'ordine del giorno, rinuncia a svolgerlo.

Gli onorevoli Antoniozzi, Chiarini, Monte, Schiratti, Bonomi, Riva, Truzzi, Zanoni, Natali Lorenzo, Gatto, Vicentini, Franzo, Scarascia, Boidi, Troisi, De Marzi Fernando, Ami, Viale, Burato, Bontade Margherita, Bernardinetti, Stella, Ferraris Emanuele, Farinet, Bima, Sangalli, Valsecchi, Bucciarelli Ducci, Bolla, e Sedati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario vengono commesse le più disparate frodi, con incalcolabile danno dei produttori agricoli e dei consumatori;

considerato che l'attuale legislazione per la repressione delle frodi è da ritenersi ormai superata e inadeguata per una efficace azione a salvaguardia della produzione e del consumo,

invita il Governo

ad affrontare decisamente ed immediatamente il problema, affidando ad una apposita commissione l'incarico di predisporre un aggiornamento di detta legislazione in modo da renderla atta a garantire una effettiva tutela dei produttori e dei consumatori ».

Anche l'onorevole Antoniozzi ha fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo l'ordine del giorno, rinuncia a svolgerlo.

Gli onorevoli Marilli, Volpe e Li Causi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che in Sicilia la legge di riforma agraria si applica con maggior ritardo che nel resto d'Italia;

considerato il valore nazionale che nel quadro della economia del paese rappresenta la rottura della struttura feudale, condizione di progresso per la Sicilia;

nel rispetto sostanziale dello statuto siciliano,

fa voti

che, superando le remore che vengono fraposte dagli interessi colpiti, nel superiore interesse del popolo siciliano e di tutto il paese, la legge di riforma agraria siciliana sia completamente e sollecitamente attuata ».

L'onorevole Marilli ha facoltà di svolgerlo.

MARILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tenermi nei limiti previsti dal regolamento per lo svolgimento del mio ordine del giorno, mi limiterò a sottolineare alcuni punti più essenziali di un problema che richiederebbe altrimenti una più ampia trattazione. Dalla relazione della IX Commissione si apprende che sarebbero stati assegnati ai contadini siciliani 20.080 ettari di terra. In realtà, se tanti sono stati gli ettari sorteggiati, quelli assegnati (a 4.000 contadini circa) sono solo 16.000, poiché la differenza è rappresentata da terreni sorteggiati e non assegnati o peggio restituiti ai proprietari dopo i sorteggi. In altri termini, sono stati assegnati 16.000 ettari contro 84.000, per cui è avvenuta la pubblicazione dei piani di conferimento (e non 76.518 della relazione), cioè il 19 per cento soltanto della terra espropriata e il 10 per cento di quella promessa (che non era costituita dai 100.000 ettari di terra previsti dal relatore, bensì da 150.000); il 2,6 per cento della superficie delle proprietà con reddito domenicale superiore alle 30.000 lire. Nelle altre zone d'Italia si è invece a 314.719 ettari assegnati a 59.045 contadini, cioè al 53 per cento dei 585.585 ettari dei piani, mentre la superficie assegnata costituisce il 15 per cento della superficie delle proprietà con reddito superiore alle 30.000 lire. Il rapporto, quindi, di applicazione attuale della riforma (in confronto alla terra assegnata in relazione all'imponibile) è di 1 a 5; mentre il rapporto di applicazione potenziale (in confronto alla terra assegnata in relazione ai piani pubblicati) è di 1 a 3.

Ferme rimanendo le nostre considerazioni circa l'insufficienza e le forme di applicazione della legge anche nel resto d'Italia, debbo dire che, se questa diversità offende i siciliani, le cause di essa sono tali da suscitare serie preoccupazioni in tutto il paese che ha qui la sua rappresentanza politica. Non si tratta di cause tecniche, infatti, aventi origine nella struttura della economia agraria siciliana o nella legge, che, per imperfette ed equivoche che possano essere certe sue enunciazioni, comunque non è peggiore della « legge stralcio », sulla quale ha il pregio di fissare un limite costituzionale — di 200 ettari — alla

proprietà terriera. Intanto si finanzia questa legge attraverso la stessa fonte della « legge stralcio », cioè attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, anche se non si riesce a sapere quale è il bilancio dell'E. R. A. S. Si conosce solo che all'incirca l'E. R. A. S. ha 1.500 dipendenti (molti dei quali assunti in tempi recenti con bassi criteri elettoralistici in funzione di galoppini), cioè un funzionario ogni 10 ettari di terra assegnata, cioè ogni due quote sorteggiate. Ho inteso qui accennare che per la Sila la situazione è uno a cinque; siamo perciò in Sicilia ad una situazione ancora peggiore, con una spesa annua per il personale, per spese dirette ed indirette, pari all'incirca a quello che i contadini dovranno pagare per la proprietà dei 16 mila ettari.

Questo conteggio ha l'aspetto di un paradosso, ma serve a mettere in risalto la sperequazione fra strutture organizzative, risultati e volontà. È vero anche che, nonostante l'inadeguatezza generale degli stanziamenti per le bonifiche e le trasformazioni in Sicilia, alcuni fondi per opere da attuarsi sulle terre scorporate si trovano. Per esempio, la contessa Majorca (suocera del presidente della regione siciliana), dopo aver fatto l'offerta volontaria di 800 dei suoi 1.600 ettari a Francavilla di Sicilia (Messina), ha ottenuto finalmente 800 milioni di contributo per trasformazione, raddoppiando così il valore delle terre rimaste.

HELPER, *Relatore*. Su che cosa ha ottenuto il mutuo?

MARILLI. Ha avuto il finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno sugli 800 ettari formalmente assegnati ai contadini. Si tratta di opere che giovano alle terre rimaste alla contessa Majorca, la quale ha ceduto le terre decentrate.

Ai poveri contadini sono state date le terre più ingrato e più lontane, tanto che l'organo degli agrari siciliani, *Sicilia agricola*, si vanta di pubblicare un elenco di contadini che hanno rifiutato le terre della contessa Majorca.

Si potrebbero fare analoghe considerazioni per gli altri investimenti. Quindi, evidentemente, bisogna cercare altri motivi, perché quelli ai quali ho accennato sono parzialmente validi o non validi, non essendovi effetto senza causa. E poiché anche i proprietari delle altre zone di riforma nel continente hanno lanciato i loro fulmini non più degli agrari siciliani, la causa è da ricercare in determinate situazioni politiche siciliane, ma di portata nazionale.

Da una parte l'onorevole Germanà, riecheggiando più generali posizioni, in un suo discorso al « Nazionale » di Palermo si fa banditore, lui che è assessore all'agricoltura, di una « crociata per la conquista dei contadini aderenti alle organizzazioni sovversive », mediante l'attuazione della riforma agraria, continuando su *Sicilia agricola e forestale* (organo dell'assessorato dell'agricoltura), con le promesse di denaro, le lodi « appassionate » al ceto padronale siciliano ed ai grandi proprietari terrieri; dall'altra parte, replicano gli agrari a mezzo della loro rivista con i loro « basta », per la penna autorevole di don Lucio Tasca Bordonaro, l'ex vero capo del separatismo americano (prima favorevole al separatismo americano, quello della quarantanovesima stella, il capo degli agrari che ha sempre minacciato la separazione e la chiamata degli interessi stranieri in Sicilia: americani, poi britannici e quindi di nuovo americani), autore tra l'altro di quell'aureo libretto conosciuto in Sicilia e non altrove ed intitolato *L'elogio del latifondo*. Don Lucio Tasca grida il suo « basta » con le cifre alla mano, dopo l'assegnazione dei 16 mila ettari; e per appoggio e intimidazione ricorre all'autorità e alle dichiarazioni romane del 27 novembre 1953 di *mister* Norris Dood, direttore generale della F. A. O., e a quelle di *mister* John Davis, capo della delegazione degli Stati Uniti. E termina con fede rivolgendosi all'Altissimo.

Equivoca in parte don Lucio, è evidente, perché gli si potrebbero citare ben altri giudizi di organismi dell'O. N. U., della ultima relazione dell'E. C. E. di Ginevra, per esempio, sulle necessità della riforma agraria.

Però è un fatto, mentre da un canto la grossa borghesia italiana, confortata dai mentori stranieri attraverso istituti ed organismi vari, sembra compiacersi dei discutibili progressi raggiunti in sede nazionale, sembra condannare i laudatori del latifondo, salvo a predisporre nuove strutturazioni che inchiodino e asserviscano al suo predominio vecchi e nuovi piccoli proprietari; dall'altra parte, pare voglia far blocco in Sicilia anche contro questo tentativo per la conservazione del dominio terriero al modo antico.

Lucio Tasca a parte, anzi, considerandolo insieme con le forze che esprime, a che si assiste nella sostanza? In Sicilia abbiamo già in atto il governo fra democristiani, monarchici, socialdemocratici e liberali, appoggiato dai missini. Adesso si sta preparando il terreno per una legge elettorale che dia migliori garanzie della legge truffa.

Ecco che cosa si prepara in Sicilia (e sono osservazioni, più che notizie, riportate da una agenzia di stampa siciliana): « Quando queste due forze (democrazia cristiana e partito nazionale monarchico) si uniscono si ha la stabilità politica e quindi amministrativa; quando queste due forze si disuniscono e si combattono si ha lo squilibrio nello schieramento naturale e politico e quindi l'impossibilità a formare un governo stabile, solido, fattivo ». E si dice poi più avanti: « Viene altresì riaffermata la sensazione che si ha negli ambienti suddetti, che le prossime elezioni regionali avranno significato e portata nazionale. Vive sono le attenzioni che si vanno addensando verso l'isola da parte degli osservatori politici, diplomatici, giornalistici di tutto il mondo. Dal governo siciliano, dai preparativi che esso saprà fare nei riguardi delle elezioni regionali, si dedurrà quello che sarà l'indirizzo politico italiano. Esponenti italiani e stranieri — appartenenti ai partiti d'ordine — considerano nel suo giusto valore e con ogni buon auspicio il contributo validissimo e determinante che, oggi più che mai, potrà dare l'attuale presidente, onorevole professor Franco Restivo ».

Incominciamo allora a comprendere i motivi per i quali l'applicazione della legge di riforma agraria in Sicilia avviene con tanta difficoltà, con tanto ritardo.

In sostanza, che cosa si dice? Alt, adesso, alla riforma agraria per preparare questa alleanza. Basta anche alle deboli velleità dell'onorevole Germanà. Ma ciò, badate, significherebbe anche preludio ad orientamenti più generali, che tendono a fare ricalcare alla Sicilia le vie del separatismo colonialista, tagliando la via avviata ormai dalle istanze popolari per la rinascita e per le riforme di struttura. E dovrebbe e vorrebbe ciò, inoltre, costituire un incoraggiamento per certe forze politiche nazionali, per aprire più generali prospettive per la colonizzazione, se non dell'Italia, del Mezzogiorno e la possibilità di più profonde fratture.

Ciò porterebbe al rinnegamento, o comunque al fallimento di alcuni vostri principi e tentativi, sulla cui sincerità e sulla cui sostanziale concretezza non faccio, non voglio o non posso fare ora parola, ma di cui prendiamo atto, quali gli investimenti e la politica delle aree depresse, l'integrazione, la stessa politica della liberalizzazione. Ecco perchè, fin da adesso, fin d'ora — siamo già in ritardo — per il significato e per la portata nazionale che ha, per la concretezza e per il valore che, quale strumento di rinascita, deve avere nel ri-

spetto dello statuto e dell'autonomia, la Camera dovrà esprimere un voto per la soluzione di questo problema.

Esso non ha solo un aspetto siciliano, ma interessa tutto il paese, condizionandone il progresso generale e le prospettive di unità.

Onorevoli colleghi, noi ci siamo limitati ad esprimere un ordine del giorno che si conclude con un voto che la Camera può e deve esprimere. Rispondo ad alcune osservazioni di alcuni colleghi di parte democristiana, i quali, pur condividendo le osservazioni che facevo e la tesi dell'ordine del giorno, manifestavano la preoccupazione che un ordine del giorno di questo genere eventualmente votato dal Parlamento italiano, dalla Camera dei deputati, potesse contenere qualche cosa di lesivo, di limitativo per la potestà della regione siciliana. Io direi che, poichè l'autonomia è un istituto il quale prende ragione da uno statuto che è legge costituzionale, il Parlamento nazionale sui grandi problemi che interessano lo sviluppo e le possibilità di sostanziamiento e di concretezza dell'autonomia, ha il dovere di esprimere almeno il suo voto che una legge costituzionale come è quella che porta all'istituto dell'autonomia siciliana sia concreta, abbia valore ed applicazione ed avverta la necessità di opporsi a qualunque forza, a qualunque interesse contrario; prendendo motivo da una delle istanze fondamentali della Sicilia, cioè dalla istanza della riforma agraria. Ed esprima inoltre l'avvertimento che in Sicilia si debbano applicare le leggi regionali in maniera tale che la Sicilia, non rimanendo indietro rispetto al rimanente del paese, non possa costituire un elemento di regresso generale e un motivo di esperimenti che sarebbero pericolosissimi per tutto il paese.

Alla luce delle osservazioni che spero di avere chiaramente espresso e sulle quali spero che la maggioranza dei colleghi possa concordare, nella sostanza, se non nei particolari e nei modi interpretativi che per me sono questi e per altri potrebbero essere diversi, mi auguro che il Parlamento della Repubblica italiana voglia confortare questo ordine del giorno della sua approvazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Gomez D'Ayala:

« La Camera,

considerate la crisi determinatasi nel settore della produzione canapicola e la ne-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

cessità di incoraggiare i produttori duramente colpiti dal recente crollo del prezzo;

considerata la necessità di assicurare al C. N. P. C. un'amministrazione democratica che rispetti gli interessi della grande massa dei produttori;

considerata ancora la necessità di intervenire nella determinazione del prezzo ai fini di un giusto equilibrio tra gli interessi dei produttori e quelli degli industriali tessili,

impegna il Governo

a disporre la immediata corresponsione di una integrazione sull'anticipo che ne elevi la misura a lire 20.000;

a disporre che il prezzo di cessione della fibra all'industria interna ed estera sia fissato annualmente con provvedimento del Comitato interministeriale prezzi;

a indire l'elezione democratica del consiglio di amministrazione del C.N.P.C. attribuendo voto *pro capite* a tutti i produttori proprietari, conduttori, affittuari, coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti ».

Poiché l'onorevole Gomez D'Ayala non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Graziadei:

« La Camera,

considerata la situazione determinatasi nell'agro denominato Pantano di Sessa Aurunca a seguito delle richieste di aumento dei canoni da parte del comune, gestore di quei terreni ai sensi della legge sulla liquidazione degli usi civili;

considerato che unico ostacolo all'attuazione di un piano di quotizzazione è costituito dal mancato compimento delle opere generali di bonifica previste per quel comprensorio,

impegna il Governo

ad autorizzare l'immediata quotizzazione indipendentemente dalla chiusura della bonifica del comprensorio ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIADEI. È una storia triste questa del pantano di Sessa Aurunca, che trae la sua origine fin dagli ultimi anni del secolo scorso, quando la zona era perennemente sotto le acque. Si tratta di una estensione di 1.500 ettari, di cui 300 di natura boscosa e cespugliosa, che sono stati assegnati per usi civili di legnatico, e 1.200 ettari sono stati ceduti a piccole quote a contadini della zona. Era un terreno pantanoso ed acquitrinoso (da cui il

nome) dove l'acqua rendeva sterile le terre e dove l'anofele rendeva impossibile la vita degli uomini. Solo nel 1910 la prima idrovora venne ad iniziare decisamente l'opera di bonifica. I poveri braccianti di Cellole non pagavano niente allora. Moltissimi però pagarono con la vita, stroncata dalla malaria e dalla tubercolosi. Fu nel 1919 che il comune cominciò a pretendere un piccolo canone, limitato a sole lire 150 l'ettaro, e fin da quel momento gli interessati chiesero la regolamentazione del loro rapporto mediante un contratto di enfiteusi, ciò anche prima della emanazione della legge 16 giugno 1927, con la quale si dispose la liquidazione degli usi civili.

Il comune, sempre affermando la natura patrimoniale e non demaniale del terreno, nulla lasciò intentato per mungere dai disgraziati quotisti canoni non dovuti in quella misura e a titolo di affitto. Intanto con gli sforzi dei quotisti la bonifica contribuiva a rendere più produttiva la terra. Ma nel 1943 le truppe tedesche in ritirata distrussero tutte le opere che fino allora erano state eseguite, allagando l'intera zona. Sostò la guerra sul Garigliano, che limita il pantano, e appena le linee si spostarono più innanzi i quotisti ritornarono sulla loro terra cominciando daccabo le fatiche della generazione precedente.

Ripristinati gli impianti, aiutandosi con tutti i mezzi di fortuna, lavorando nel fango e nell'acquitrino, quella popolazione affamata dopo tre anni di lotta contro le conseguenze della distruzione fece risorgere la spiga là dove era la palude. Ebbene, proprio allora, nel 1947 il comune pretese un canone molto superiore a quello precedente, cioè di centoventicinque volte superiore a quello che era stato fissato nel lontano 1919, suscitando naturalmente proteste ed indignazione. Ma non basta: all'atto del raccolto, con una procedura illegale, provocatoria e disumana, il sindaco del tempo fece calare dal capoluogo gli agenti del comune per sequestrare il raccolto. I contadini si opposero alla inaudita pretesa ed imposero la restituzione del malto dove si era operato il sequestro e fecero in modo che le esecuzioni non vennero più continuate.

A questo punto arriva il Governo, come è solito arrivare nelle campagne: con i carabinieri e le manette. 31 contadini furono denunciati, arrestati, processati, e dopo 18 mesi si ebbe la sentenza, e la condanna. Si la condanna, pur se implicita, del sindaco, dell'amministrazione comunale e dell'esattore, perché il magistrato mandò assolti tutti i contadini

con la formula più ampia, perché il fatto non costituiva reato.

Ma la storia non è ancora finita. Il comune, riconosciuto illegale l'aumento del fitto, perché preteso e fissato *inaudita altera parte*, ha convenuto tutti i quotisti innanzi alla sezione specializzata agraria del tribunale di Santa Maria Capua Vetere citando uno per uno i contadini di quella zona. Ci sono cioè pendenti attualmente 1.479 giudizi contro i quotisti del Pantano di Sessa: tutta una popolazione è stata chiamata innanzi al tribunale dal comune di Sessa Aurunca, dagli amministratori del comune, violatori della legge ieri ed oggi; violatori della legge, perché essi non sono stati solo condannati dall'opinione pubblica, ma la loro condanna è implicita nella stessa sentenza di assoluzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e nella stessa sentenza del pretore di Sessa Aurunca, che ha sancito essere di natura demaniale e non patrimoniale i beni del comune. Di qui il diritto alla costituzione dell'enfiteusi in virtù della legge 16 giugno 1927. Per tale costituzione occorre però una sola formalità: la dichiarazione che sono state eseguite le opere di bonifica, e fino a quando questa dichiarazione non sarà rilasciata, il comune è per legge gestore dei beni demaniali.

Dopo tanti contrasti, ora pare che un accordo sia finalmente intervenuto fra le parti: comune e quotisti sono d'accordo che si tratta di beni demaniali, sono d'accordo che occorre addivenire ad un contratto di enfiteusi. Ne beneficeranno i quotisti perché vedranno finalmente coronate da successo le loro lotte di due generazioni, ne beneficerà il comune, che attualmente non riesce a percepire quanto spende per imposte e tasse e per spese di custodia e di riscossione. Restano le esposizioni debitorie, ma, raggiunto l'accordo sulle questioni principali, anche quelle secondarie seguiranno il loro corso. Occorre però il crisma ministeriale a tale accordo, cioè la dichiarazione relativa alla esecuzione delle opere di bonifica. Onorevole ministro, ella sola può rilasciare una dichiarazione di questo tipo, a norma delle vigenti disposizioni di legge; ella sola può autorizzare l'attuazione del piano di quotizzazione indipendentemente dall'adempimento delle opere generali di bonifica. Con lealtà di avversario ho constatato con quanta diligente attenzione ella ha seguito la discussione di questo bilancio e quanta attenzione ella pone nell'ascoltare le giuste rivendicazioni dei contadini di Cellole.

Onorevole ministro, se ella rivolgerà lo sguardo da questi banchi alle tribune del pubblico, vi scorgerà gente dal volto emaciato dalle lotte e dalle fatiche e dalle miserie: sono i quotisti, gli artefici veri della coltivazione di quelle zolle, i perseguitati dall'arbitrio, i carcerati innocenti che attendono giustizia! Sono i rappresentanti di 1479 famiglie che attendono un provvedimento liberatore! È gente che ha strappato la terra all'acquitrino e alla palude; è gente che ha visto i figli nascere nella melma, poiché il pantano arriva fino alle loro case; è gente che ha pagato da sempre il diritto di stentare l'esistenza su una terra contesa! A Cellole, nel 1931, quando già la lotta contro la malaria era nel suo pieno sviluppo, le statistiche segnalavano che il 73 per cento di quegli abitanti era colpito da malaria! È gente che ha pagato con la fatica bestiale, con somme gravose, con galera infamante questo diritto sancito nella legge! Dal 1944 al 1948, in soli quattro anni, sono morti 221 quotisti per malaria e 22 quotisti sono morti perché dilaniati dallo scoppio di mine e di altri ordigni bellici. Noi siamo stati sempre a fianco dei quotisti di Cellole e questa passione hanno condiviso anche altri colleghi della Camera, che hanno promesso il loro appoggio per risolvere questo problema. Ella, signor ministro, può portare la serenità nelle famiglie di questi contadini, pur senza urtare interessi di altra parte; ella ne ha la possibilità, onorevole ministro, e se questa richiesta sarà accolta ne prenderemo atto lealmente. Sono i figli di coloro che sono caduti stremati su quei solchi, che glielo chiedono; sono le madri di Cellole, e fra esse ve ne è una che ha sentito il primo vagito della propria creatura nelle carceri di Santa Maria Capua Vetere, il primo vagito del figlio, galeotto anch'esso, prima ancora di nascere!

Noi attendiamo da lei il provvedimento riparatore, onorevole ministro; ella ne ha la possibilità e attendiamo con tutti i contadini di Cellole che questa dichiarazione venga emanata. Ma se ancora i quotisti di Cellole avranno atteso invano il provvedimento riparatore, se ella, onorevole ministro, dietro i cavilli o i virtuosismi esegetici, tenterà di negare quanto giustizia e umanità impongono, le posso confermare che i quotisti di Cellole continueranno a lottare contro questo Governo, continueranno a lottare contro tutti i governi che tentano di impedire l'avvio della riforma fondiaria, l'avvento della pace e della giustizia nelle nostre campagne. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dugoni, Magnani e Santi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiama l'attenzione del ministro dell'agricoltura sulle gravi conseguenze che derivano alla classe bracciantile dall'irregolare funzionamento degli uffici di collocamento a causa soprattutto della mancata costituzione delle commissioni comunali,

e lo invita a prendere gli opportuni accordi con il ministro del lavoro perché il collocamento agricolo avvenga nelle condizioni previste dalla legge ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Francavilla, Di Vittorio, Capacchione, Scappini, Assennato, Lenoci, Calasso, Magno, Pelosi, Guadalupi, Angelini Ludovico, De Lauro Matera Anna, Del Vecchio Guelfi Ada, Semeraro Santo e Bianco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che le opere di bonifica e di irrigazione debbano essere attuate rapidamente ed incrementate in tutto il paese ed in particolare nel Mezzogiorno,

impegna il Governo

a provvedere perché sia resa operante ed efficace l'azione delle leggi per la bonifica integrale e per i ripristini delle coltivazioni, i miglioramenti e le trasformazioni fondiarie, reperendo a tale scopo i fondi necessari.

La Camera ritiene inoltre, per l'irrigazione in Puglia e Lucania, indispensabile e non oltre procrastinabile il finanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei progetti esecutivi già approntati dall'Ente per l'irrigazione e la trasformazione agraria in Puglia e Lucania, perché siano raggiunti al più presto gli obiettivi che l'ente si propone; e a tale scopo ravvisa la necessità che vada accolta la richiesta del consiglio di amministrazione dell'ente perché lo Stato provveda ai mezzi necessari per raddoppiare il patrimonio iniziale assegnato all'ente stesso ».

Gli onorevoli Francavilla e Magno hanno inoltre presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

allo scopo di definire la posizione degli oltre 700 concessionari delle quote dell'Opera nazionale combattenti nel Tavoliere di Puglia,

da mandato al Governo

perché ponga fine all'annosa vertenza tra concessionari e Opera combattenti per stabilire il prezzo dei podere dati in concessione, fissando come criteri tassativi di valutazione quelli espressamente determinati dalla originaria convenzione ».

L'onorevole Francavilla ha facoltà di svolgere questi due ordini del giorno.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per un motivo pratico di semplificazione e di brevità nella discussione, dovendo svolgere anche l'ordine del giorno dell'onorevole Magno, ho chiesto di unificare in un solo intervento l'illustrazione di questi due ordini del giorno che pongono all'attenzione della Camera problemi di natura diversa fra loro, anche se si riferiscono particolarmente alla mia regione: la Puglia. L'occasione però mi fornisce la possibilità di un accostamento fra questi due ordini di disposizioni e di leggi che oggi vi richiamiamo per la loro applicazione. Si tratta di alcune leggi e disposizioni emanate nel periodo fascista e di altre del periodo democristiano. Non pretendo di trattare in sede di illustrazione di ordine del giorno la identità che caratterizza l'impostazione della politica agraria negli uni e negli altri; colleghi più autorevoli di mia parte e di parte socialista l'hanno già fatto ampiamente e compiutamente e con più elevata competenza. Sta di fatto che il comune denominatore della impostazione ispiratrice è la estrema difesa degli interessi della grande proprietà terriera, sia pure attraverso un linguaggio diverso, contro ogni azione di rinnovamento nelle campagne, come si può constatare dai tentativi costanti da parte degli organi di Governo o di organismi diretti da uomini di parte governativa di rendere inoperanti le disposizioni delle leggi che contengono, sia pure in germe, elementi di rinnovamento e di propulsione alla maggiore produzione.

Nel condurre la vostra battaglia, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, contro la applicazione della Costituzione nel campo della riforma agraria, opponendovi a porre un limite alla proprietà terriera, voi avete addotto, come uno degli argomenti principali, questo: che non era possibile procedere, se non per gradi, alla riforma per consentire le opere di bonifica e di trasformazione. Lo stesso motivo specioso addussero i fascisti per fermare ogni possibilità di procedere nell'azione di spezzettamento del latifondo, specialmente del lati-

fondo siciliano e del Tavoliere contro il quale sembrava fossero partiti a tutto vapore. Si fermò ben presto la loro foga antilatifondista, perché — dissero — bisognava procedere in termini totalitari alle opere di bonifica e di trasformazione. Ma anche qui: furia francese e ritirata spagnola. Fino a che le poche disposizioni legislative emanate a questo scopo rimasero inoperanti. E a questo proposito abbiamo letti tutti l'amara considerazione del relatore onorevole Helfer. « C'è da prendersi il mal di fegato — egli dice — a pensare ai miliardi profusi nelle avventure del passato, e da sperare nella bontà di Dio per il presente e l'immediato futuro ».

Onorevole Helfer, io non voglio fare in questo momento un riferimento particolare a quelle centinaia di miliardi che il vostro Governo va spendendo nella più avventurosa delle avventure: nell'avventura americana. A me è sufficiente rilevare che ella stessa è veramente imbarazzata a sostenere la politica agraria governativa e a sostenere questo bilancio. I fondi per le nuove opere di bonifica e di trasformazione sono stati ridotti di 2 miliardi 150 milioni, ed ella ha ragione di rilevare che l'attuale bilancio non consente « una programmazione di sì ampio respiro da incidere in qualche misura nel quadro dei comprensori di bonifica tuttora affidati alle cure dirette del Ministero ».

Ebbene eccovi già fermi, o perlomeno frenati, di fronte agli stanziamenti di fondi per opere non solo di ampio respiro ma financo per opere a respiro cortissimo, come quelle consentite dalle leggi della bonifica integrale e per i ripristini delle coltivazioni, i miglioramenti e le trasformazioni fondiarie.

Voi che avete l'abitudine di dissertare sempre in modo assai generico, come ha fatto l'onorevole De Marzi e come hanno fatto altri colleghi in occasione di questo bilancio, sulle questioni dell'Unione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare, perchè non cercate di aver presente alla vostra mente le grandi opere di irrigazione, di trasformazione e di bonifica che hanno reso fertili le immense zone desertiche dei Kirghisi? Io ebbi occasione di constatare personalmente i risultati delle grandi opere di bonifica e irrigazione, che hanno reso e rendono sempre più economicamente avanzato e industrializzato un paese come la Bulgaria, che era stato per lungo tempo tra i più arretrati d'Europa. Guardate pure a questi paesi, togliendovi per un attimo la benda dell'anticomunismo che vi porta ad affogare in una palude di immobilismo stagnante, e cercate di trarne almeno la conse-

guenza logica che là dove si è riusciti, attraverso un limite alla proprietà, ad eliminare dalle campagne i miasmi dell'avarizia e della grettezza della grande proprietà terriera che s'opponesse ad ogni opera bonificatrice e trasformatrice, lì è stato possibile far avanzare rapidamente l'economia agricola, lì è stato possibile industrializzare le zone agricole più depresse. Mentre noi non solo non riusciamo ad industrializzare il Mezzogiorno, ma in questi ultimi anni abbiamo financo perduto alcune delle poche industrie esistenti nel Mezzogiorno. La mia provincia è stata una delle più colpite dagli smantellamenti a catena, dalle smobilitazioni di industrie piccole e grandi avvenute in questi ultimi sette anni.

Non credete che sia giunto ormai il tempo di attuare con un minimo di serietà quel programma di opere di bonifica e di irrigazione che avete annunciato e continuate ad annunciare sulla vostra stampa, nei comizi, in quest'aula, e che abbiamo sentito ripetere, sia pure con un tono sempre più flebile, dalle parole prima del professor Medici, poi del senatore Medici e di recente del ministro Medici e che abbiamo sentito ancor più recentemente annunciare dal Consiglio dei ministri?

Ebbene, la esortiamo a farle queste opere, onorevole ministro. E cominciate con un impegno serio da parte del Governo ad attuare almeno quelle programmazioni e quei piani che sono già pronti da tempo e che aspettano soltanto il vostro benessere, i finanziamenti da parte del Governo e della Cassa per il Mezzogiorno.

Noi non rinunciamo cioè a quella azione di stimolo alla concretezza e di chiarificazione, che serve a liberare almeno alcuni di voi da quel groviglio di contraddizioni che, specialmente nel campo che stiamo trattando, vi attanaglia sempre più nelle maglie delle forze più retrive dell'agricoltura meridionale, rendendo sempre più fiacca e debole ogni volontà di far progredire l'agricoltura italiana; volontà che pur vi deve essere ancora, anzi sono convinto che sussista in alcuni colleghi dello stesso gruppo di maggioranza, che è costretto oggi a sostenere uno dei governi più deboli che mai abbia avuto fino ad ora il nostro paese.

Sono quelle forze retrive che non soltanto riescono a trattenervi da ogni volontà di operare sulla via del progresso dell'agricoltura, ma vi trascinano indietro fino al punto che, con la mancanza di finanziamenti, voi avete praticamente reso inoperante anche le provvidenze disposte dal vecchio regio decreto sulla bonifica integrale del 13 febbraio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

1933, n. 215, e dal decreto presidenziale del 1° luglio 1946 per i ripristini delle coltivazioni, i miglioramenti e le trasformazioni fondiarie.

Ebbene, io voglio riferirvi alcuni dati soltanto, che sono significativi, su alcuni risultati di queste leggi delle quali avete praticamente sospeso l'applicazione. Dal 1947 al 1952 gli agricoltori della mia provincia hanno percepito circa 500 milioni di lire sulla legge 31 e il 90 per cento di questi fondi furono assorbiti dalle piccole aziende, coltivatori diretti e contadini particellari. Sono state eseguite poi nella sola mia provincia, sulla legge n. 31, 1.600.000 giornate lavorative; sono stati corrisposti salari per lire 1.400.000.000, calcolato il contributo della proprietà; sono state impiantate a dimora 200.000 barbatelle per vite e cioè vigneti per circa 3.000 ettari; sono state inoltre impiantate a dimora 200 mila piante di olivo e 30.000 piante fruttifere diverse; sono stati infine costruiti 700 chilometri di muri a secco, tra muri di sostegno e muri di recinzione.

In questa annata di alluvioni ed allagamenti, annata grave per alcune zone del nostro paese e specialmente del Mezzogiorno, indubbiamente la legge n. 31, con stanziamenti adeguati, avrebbe potuto costituire un sollievo per il coltivatore, per il contadino delle zone colpite.

Ella sa, onorevole ministro, quanto sia stato difficile ottenere dal suo Ministero, dove siamo stati ricevuti in sua vece da alcuni funzionari, di poter utilizzare alcuni residuati dei fondi E. R. P. per i lavori di ripristino sulla riva dell'Ofanto che ha straripato due volte quest'anno, producendo enormi danni nelle campagne circostanti e che ormai da anni, puntualmente, in ogni stagione di pioggia, ci regala nel barese e nel foggiano i suoi rigurgiti che distruggono annualmente i raccolti di quella fertile zona della Puglia. Abbiamo così pochi corsi d'acqua in Puglia, eppure ogni anno i nostri contadini, i nostri coltivatori che conoscono le sofferenze della siccità come un malanno endemico delle nostre terre, per centinaia e centinaia di ettari intorno all'Ofanto e al Fortore, devono considerare come un pericolo assai più grave quello della piena travolgente di questi due fiumi capricciosi e furibondi.

Io vi chiedo, onorevole ministro, quando intendete affrontare la risoluzione definitiva di questo grave problema?

I piani sono già pronti per questa zona che è stata classificata comprensorio di bonifica: si tratta di attuare ora con serietà

quelle opere di invaso e di arginatura che avrebbero dovuto essere già da molto tempo una realizzazione concreta, senza più palleggiarvi, come vi troviamo sempre pronti a fare, da un ministero all'altro, dal Ministero dell'agricoltura a quello dei lavori pubblici, dal Governo alla Cassa per il Mezzogiorno, la competenza del finanziamento dei lavori.

È questo uno degli impegni precisi che vi chiediamo con il nostro ordine del giorno. Non lasciatevi trattenere ancora dalle briglie frenate di quelle forze retrive dell'agraria che non sanno rinunciare alla loro caparbia opposizione all'attuazione di queste opere. Voi sapete di che si tratta: essi temono, questi nostri campioni di avarizia e di grettezza che sono i grandi proprietari terrieri, di essere costretti a versare — come onere a loro carico per queste opere — una parte di quelle enormi ricchezze che vanno accumulando avidamente sfruttando il lavoro e la salute dei nostri braccianti e dei nostri contadini.

È così che potrete evitare che una parte di quei contributi statali per opere di ripristino vadano a corripie i vuoti incolmabili che ogni anno creano nella nostra agricoltura questi malanni delle alluvioni e degli allagamenti.

Ella è convinto come me, signor ministro, che i 40 milioni, rintracciati quest'anno quasi con uno stratagemma, non sono sufficienti nemmeno a coprire una minima parte dei danni procurati dall'Ofanto. E mi consenta, onorevole Medici: crede di cavarsela così a buon mercato dai danni enormi, di cui ella è a conoscenza, che ha procurato e continua a procurare alle nostre campagne questa strana primavera, che alcuni chiamano « primavera atomica »?

Dalla valle dell'Ofanto, al tavoliere, al brindisino, a quasi tutta la provincia di Bari, per parlare soltanto della Puglia, la grandine e la gelatura, che ha fermato i germogli del vigneto e in parte del mandorleto — pur essendo la vegetazione in ritardo, ciò che ha salvato una parte del raccolto — hanno prodotto miliardi di danni, di fronte ai quali il Governo non può rimanere indifferente. Soltanto nel brindisino i danni prodotti dalla grandine ammontano a circa un miliardo. A Castellana (è il paese dove sono nato) mi risulta che la grandine ha distrutto il raccolto di centinaia di piccoli proprietari; vaste zone del barese sono state colpite anch'esse dalla grandinata del mese scorso. La gelatura ha mangiato dovunque.

Ebbene, si dia almeno a questi coltivatori delle zone colpite la possibilità di ottenere qualcosa attraverso la legge n. 31, oppor-

tunamente munita di fondi che la rendano operante. State pur certi che quei fondi renderanno nelle mani dei nostri contadini e dei nostri coltivatori diretti, i quali non possono beneficiare del credito del famoso fondo di rotazione, poiché gli istituti di credito — voi lo sapete, onorevoli colleghi — non mollano facilmente quando si tratta di un contadino o di un piccolo coltivatore. E spero che la mia richiesta sia condivisa dai 42 deputati democratici cristiani che ne hanno formulata una analoga, anche se con minore concretezza per quanto si attiene ai mezzi per rendere operanti le disposizioni di cui ho parlato, e che non possono avere altra possibilità di applicazione se non dal reperimento dei fondi necessari e adeguati.

Ciò che ho detto per le opere di bonifica vale in modo più accentuato per l'irrigazione, che specialmente in Puglia, nella Puglia sitibonda, è condizione indispensabile di ogni seria opera di bonifica.

L'Ente per l'irrigazione e la trasformazione agraria di Puglia e Lucania vive ormai da circa sette anni, e i contadini, quando ne imposero l'istituzione, attraverso una grandiosa lotta, nel novembre 1947, pensarono di avere ottenuto lo strumento che avrebbe realizzato questa loro antica aspirazione di dissetare l'arsura della nostra terra di Puglia. L'acqua, per noi pugliesi, è un bene prezioso, è generatrice di una ricchezza, starei per dire, senza confronto per questa regione del Mezzogiorno, che già oggi contribuisce con i suoi prodotti (olio, vino, e un po' meno con le mandorle e gli ortaggi) ad arricchire la produzione agricola nazionale.

Pensino, onorevoli colleghi, quale grande ricchezza potrà costituire l'irrigazione per la Puglia, ove la terra ha una fertilità quasi meravigliosa in alcune zone senz'acqua, nelle rocce persino; pensino quale più largo apporto la Puglia irrigata potrà offrire al miglioramento e al progresso della nostra agricoltura, con la sua maggiore ricchezza!

Mi bastano soltanto alcuni atti molto eloquenti: si tratta dei risultati già raggiunti dall'ente nel campo sperimentale irriguo. Si tratta di campi sperimentali di pochi ettari: sono campi compresi fra i sei e i dieci ettari. Sono otto campi in tutto. Ne prendo uno a caso, poiché i risultati sono quasi tutti identici.

Prendiamo il campo sperimentale numero 4, in agro di Marsico Vetere in provincia di Potenza. I primi dati indicano una produzione di circa 600 quintali per ettaro di mais da foraggio; il fagiolo ha raggiunto la produzione

di circa 34 quintali per ettaro. In quella stessa zona le produzioni asciutte si sono aggirate sui 22 quintali per ettaro per il mais da foraggio e sui 3 quintali per i fagioli. Sono, come vedete, risultati la cui importanza non può sfuggire; ma questi primi esperimenti in alcune zone a orientamento cerealicolo-pastorale indicano solamente una parte assai modesta dei risultati che possono essere raggiunti, quando si pensi che possono essere attuate fino a 2-3 colture alternate, e non può sfuggire all'onorevole ministro, che si considera un tecnico, la possibilità di introdurre nell'ambiente, attraverso l'irrigazione, nuove colture di alto reddito e di realizzare degli incrementi produttivi così rilevanti da consentire sicuramente un impiego conveniente di capitale.

D'altra parte è noto che l'irrigazione può fornire, nell'ambiente meridionale in genere e particolarmente in Puglia, anche con minimi indici di consumo, incrementi molto rilevanti di prodotto, rendendo quindi feconda quella forte calura estiva che tuttora costituisce invece uno degli elementi di ostacolo al progresso dell'agricoltura meridionale. I contadini pugliesi e lucani però vanno perdendo la fiducia che possiate essere voi a realizzare questa loro aspirazione, grande molla di progresso nelle campagne, che può riuscire ad assorbire una buona parte di manodopera agricola disoccupata, che rappresenta una delle catene più pesanti nella generale economia specialmente delle nostre zone.

Sapete come essi dicono, per esprimere in una forma figurata del nostro dialetto questo loro stato di sfiducia? Ve lo dirò nella dizione autentica del dialetto pugliese: « N'ava scenn i acqua da sop ai titt », « ne scorrerà di acqua sui tetti ».

Se si procederà di questo passo, quanti decenni dovrebbero passare ancora perché l'irrigazione in Puglia e Lucania diventi una completa realtà?

Io credo che sia inutile ripetere qui quello che l'onorevole Calasso ha già detto ampiamente, in ordine alle cause che determinano la lentezza nelle progettazioni da parte dell'ente, nel cui consiglio di amministrazione predominano i rappresentanti della grande proprietà terriera; a protezione di essa venne approntato lo statuto dell'ente, dove i consorzi di bonifica sono rappresentati, — in base ai loro relativi statuti, che prevedono il voto plurimo — dai più grossi proprietari terrieri del Tavoliere. Il loro interesse rimane sempre quello di ritardare il più possibile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

l'esecuzione delle opere, per l'onere che esse comportano sulla proprietà.

Voi sapete che noi abbiamo alcune riserve sui lavori dell'ente, così come sono impostati, soprattutto per il fatto che essi comportano un carico sulla piccola proprietà, e che vi chiediamo, perciò, di agevolare le opere con l'applicazione della legge sulla bonifica integrale del 13 febbraio 1933, e dalla legge n. 31. Ma oggi vi diciamo: l'ente ha già approntato 149 progetti esecutivi di irrigazione per oltre 25 miliardi. Per quanto tempo intendete che rimangano allo stato di progetti?

Vi è una progettazione di massima, apprestata dall'ente, di piani generali di bonifica e di piani regolatori di bacini montani per un importo di 118 miliardi. Ora, non avete più neppure la possibilità di rigettare sul consiglio di amministrazione dell'ente, dove in maggioranza è rappresentata la grande proprietà terriera, la responsabilità della mancata attuazione del vostro programma di bonifica e di irrigazione in Puglia e Lucania. Provveda il Ministero dell'agricoltura, impegnando la Cassa per il Mezzogiorno a finanziare i progetti già pronti per la loro rapida esecuzione.

L'ente si trova oggi nelle condizioni di avere anticipato 360 milioni del proprio fondo patrimoniale di 500 milioni di lire.

Vuole, signor ministro, che l'ente abbia a fermare completamente la sua attività di progettazione per mancanza di fondi? Vuole che l'ente non si trovi neppure in condizioni di affrontare la spesa dell'impianto di un catasto per far pagare le contribuzioni alla proprietà?

L'ente ha chiesto da tempo al Governo la concessione della garanzia dello Stato per mutui provvisori che intende contrarre per provvedere all'ulteriore finanziamento della quota privata della spesa occorrente all'esecuzione di opere pubbliche; vi ha chiesto da tempo, onorevole ministro, di promuovere i provvedimenti legislativi necessari per incrementare il patrimonio dell'ente di almeno 500 milioni per poter ripristinare il suo fondo patrimoniale iniziale. Ella è stato sollecitato, onorevole ministro, personalmente con un ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta del 31 marzo scorso dal consiglio di amministrazione dell'ente, nel quale vi sono anche i rappresentanti del Governo. Ella ne avrà avuto visione. Deve ammettere, quindi, che non è una richiesta senza fondamento la nostra.

Pochi minuti, infine, per esporre il contenuto della richiesta di un pronto e decisivo

intervento governativo per definire la posizione degli oltre 700 concessionari delle quote dell'Opera nazionale combattenti nel Tavoliere di Puglia. Si tratta anche qui di attuare vecchie disposizioni esistenti in favore dei contadini, che nella specie sono dei combattenti.

È una lunga storia dolorosa questa dei concessionari delle quote dell'Opera combattenti nel Tavoliere, che io non voglio riportare qui per ragioni di brevità. Ma è dal 1939 che quei concessionari non riescono ad avere tranquillità di lavoro sui poderi in concessione; essi non hanno ancora oggi la sicurezza che i poderi possano essere definitivamente riscattati da loro, per apportarvi quelle miglie e trasformazioni che essi ritengono necessarie...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già preso una iniziativa in merito.

FRANCAVILLA. Ella allora accetta in via di massima il mio ordine del giorno? Poiché vedo che l'onorevole ministro fa cenni di assenso, è inutile che io prosegua nello svolgimento del mio ordine del giorno, considerando l'accoglimento dell'ordine del giorno stesso come la piena accettazione da parte del Governo del principio sancito nell'articolo 3 del contratto di concessione dei poderi, per quanto si attiene alla fissazione del prezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di assicurare nell'assegnazione delle terre scorporate, già condotte da cooperative di contadini, il soddisfacimento delle legittime aspirazioni degli aventi diritto alla terra,

impegna il Governo

a disporre così come rivendicano i soci della cooperativa L'Aratro di Capaccio (Salerno), che ai soci delle cooperative conduttrici di terreni scorporati siano di preferenza assegnati i terreni da essi già attualmente coltivati ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Minasi, Miceli, Mancini, Alicata, Gullo, Geraci, Musolino, Messinetti e Curcio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato come a 5 mesi dall'alluvione, che tanti lutti e distruzioni disseminò nella regione calabrese, le provvidenze per indennizzi e per ripristini a favore dei produttori

agricoli colpiti non abbiano trovato che una irrisoria attuazione;

considerato che sui produttori agricoli calabresi colpiti prima dall'alluvione del 1951, poi da quella del 1953, si è abbattuto, negli scorsi giorni, un nuovo disastro: quello di forti grandinate e di piogge continue e torrenziali, che hanno distrutto o gravemente compromesso le più importanti culture;

nel denunciare il fatto che, ai produttori agricoli calabresi, così duramente e ripetutamente provati e mai ancora indennizzati, non solo non è stato ancora concesso alcuno sgravio o sospensione fiscale, ma, a colmo di irrisione, è stata imposta, e si è esatta, l'addizionale del 5 per cento « pro alluvionati calabresi »,

invita il Governo

a proporre provvedimenti adeguati ed immediati per indennizzo danni e sgravi fiscali straordinari a favore delle aziende agricole e dei coltivatori colpiti dalle recenti piogge e grandinate in Calabria; ad impartire tassative disposizioni agli Ispettorati provinciali di agricoltura perché, desistendo dal pretendere, specie dai piccoli produttori, indicazioni e documentazioni defatigatorie contrastanti con il disposto dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1953, n. 538, provvedano all'immediata liquidazione dei danni, corrispondendo, non più tardi del 30 giugno prossimo, ai danneggiati le anticipazioni previste dall'articolo 29 della legge citata, in misura non inferiore al 60 per cento per le piccole e medie aziende colpite ».

L'onorevole Minasi ha facoltà di svolgerlo.

MINASI. Accennerò soltanto ad una situazione che si sta paurosamente aggravando in Calabria e che non può non impressionare il Governo e l'opinione pubblica. L'alluvione del 1951 aveva già sconvolto la terra calabrese ed investito duramente il settore agricolo di quella economia. Le conseguenze rovinose si sono rinnovate, purtroppo, con l'alluvione dell'ottobre-novembre 1953, la cui intensità distruttiva si è protratta fino al febbraio di quest'anno. La situazione continua ad aggravarsi per le intemperie (eccessive piogge, grandinate e temporali) che tuttora investono vaste zone della Calabria. Ieri ho avuto notizia di nuovi gravi danni nella piana di Gioia Tauro ed in altre zone agricole calabresi.

Mentre i danni aumentano con un crescendo vorticoso, cosa è stato fatto nel settore agricolo al fine di delimitare almeno le conseguenze negative? Buona parte delle

istanze di indennizzo e di contributo per l'alluvione del 1951 giacciono negli uffici degli Ispettorati dell'agricoltura in attesa di definizione, le domande per gli indennizzi della alluvione del 1953 giacciono in numero di 7.000 all'Ispettorato dell'agricoltura di Cosenza e soltanto 500 sono state definite. L'ispettorato dell'agricoltura di Reggio Calabria, su 14 mila domande, fino ad oggi è riuscito a definirne appena 530, la maggior parte negativamente e di queste ultime alcune con la motivazione « insufficiente documentazione ». Fatto veramente strano se si pensa che la legge esplicitamente esclude l'obbligo della documentazione da parte dell'interessato. Con questo ritmo le domande che concernono la provincia di Reggio Calabria (sono 14.000) saranno evase tra 6 o 7 anni.

Purtroppo, la legge a favore della Calabria alluvionata è stata operante soltanto per quanto riguarda il versamento dell'addizionale del 5 per cento, che viene pagata anche dagli alluvionati calabresi, non esclusi quelli della zona a sud-est di Reggio Calabria che comprende centri tagliati fuori dalla vita, privi di strade, di energia elettrica, di lavoro. Dove un tempo sorgeva un'estesa plaga di agrumeti oggi troviamo un desolato e sconfinato greto di fiumara. Questi alluvionati tra l'altro — ironia della sorte — sono chiamati a pagare anche l'imposta turismo.

Non può non preoccupare il Governo ciò che è accaduto successivamente all'alluvione; i gravi danni che si sono verificati e la situazione in cui si trovano le pratiche che attendono una risoluzione. Tutto ciò non può non reclamare un intervento del Governo per sollecitare il disbrigo di queste pratiche e per adeguare gli aiuti all'entità dei danni, che ad oggi si intensificano.

Occorre considerare che la Calabria ha il 65 per cento della popolazione dedita all'agricoltura; occorre considerare che, nella situazione determinatasi, l'economia agricola della regione è sconvolta in forma invero eccezionalmente grave.

Questa situazione, poi, grava in termini drammatici su decine di migliaia di alluvionati calabresi che, con la casa, tutto hanno perduto, e che in parte languono nei centri di raccolta sparsi per la penisola.

Con il nostro ordine del giorno invociamo un aiuto minimo che non va negato alle popolazioni calabresi, tanto dolorosamente predilette dalla sventura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guadalupi, Semeraro Santo, Gomez D'Ayala, Miceli, Calasso, Bogoni, Candelli, Capacchione, Le-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

nocì, Angelini Ludovico, Grifone, Mancini e Bianco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminando il problema della economia olivicola con particolare riguardo alle compravendite fra industriali e frantoiani delle sanse vergini d'olivo della corrente campagna agrario-olearia;

considerando la particolare e difficile situazione in cui trovasi, nel settore economico-oleario, la numerosa categoria dei frantoiani che, in particolare nel mezzogiorno d'Italia comprende alcune migliaia di unità e rappresenta un settore economico e sociale importante; in occasione della determinazione del prezzo delle torchiature delle olive, dei residui della lavorazione delle sanse, prodotte nell'annata agraria 1953-54;

ricordando che i frantoiani, per la maggior parte piccoli agricoltori e modesti artigiani, non avendo ancora la possibilità economica di resistere al *trust* dei grossi industriali appoggiati anche dai medi industriali estrattori delle regioni olivicole, sono costretti a subire la sopraffazione di questo piccolo e privilegiato gruppo che, sistematicamente ogni anno, impone « categoricamente » ai fornitori di sanse, cui è praticamente negato il diritto di esprimere il proprio punto di vista circa il valore del prodotto vendibile, il prezzo delle sanse vergini d'olivo, con la consuetudinaria clausola di « a fine campagna » e cioè quando già tutto il prodotto è stato consegnato agli industriali acquirenti;

tenendo presente, infine, che anche per questo anno, mentre il gruppo monopolista, ristretto e privilegiato, dei grossi industriali estrattori dell'olio, grazie anche alla maggiore resa ed alla bassissima acidità del prodotto, realizza ingentissimi guadagni con la decurtazioni di alcune centinaia di lire sul valore di un quintale di sansa, il numeroso gruppo dei frantoiani si vede respinta la legittima ed obiettiva richiesta di equo prezzo; conseguendo da ciò seri danni alla economia delle provincie di Italia, ove vi è forte produzione olivicola,

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste a voler porre, al più presto, allo studio il problema sopra denunciato, approntando, in accordo con altri ministri interessati, i provvedimenti atti a risolvere l'istanza economica e sociale ricordata, sì da ottenere:

a) che sia difeso il buon diritto dei frantoiani a conseguire un giusto prezzo nelle

compravendite delle sanse vergini d'olivo, della corrente campagna olearia;

b) a favorire tutte le iniziative capaci di sviluppare ed incrementare la costituzione in cooperative di frantoiani che lavorino direttamente la produzione degli associati in maniera da tonificare tale settore dell'economia olivicola e migliorare le condizioni, ancora molto gravi e precarie, di queste numerose, piccole economie agricole ed artigiane ».

CALASSO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. L'ordine del giorno, riguarda un problema di estrema attualità, quello del prezzo delle sanse per la corrente annata. Si assicura, da parte di tutti i competenti, che quest'anno, in virtù dell'andamento stagionale, la resa delle sanse sia stata molto maggiore di quella degli anni passati e che il grado di acidità sia stato molto inferiore a quello degli anni passati. Invece, i prezzi ai frantoiani sono assai inferiori a quelli praticati nel 1951-52 e nel 1952-53.

Il fatto ha procurato agitazione fra i 4 mila circa frantoiani pugliesi. A Lecce, a Brindisi ed anche a Bari, delegazioni sono state ricevute dai prefetti; le organizzazioni sindacali e le camere di commercio hanno dovuto solidalmente sostenere i frantoiani. Le richieste avanzate sono state giuste e obiettive.

Si potrebbe dire che il problema, più che l'agricoltura, riguardi l'industria, e sappiamo che ciò ci potrebbe essere obiettato da parte del ministro. Però, se consideriamo le piccole aziende (perchè si tratta di piccole aziende nel maggior numero), noi torniamo a muoverci nel quadro dell'economia contadina. Trattasi di frantoi agricoli, di frantoi artigiani che, anche se non contadini, sono legati all'economia contadina. Infatti, tanto a Lecce quanto a Brindisi, i frantoiani si sono rivolti anche alle organizzazioni contadine e non solo a quelle autonome della categoria.

Onorevole ministro, quando in Italia governava il fascismo, leggevo — allora ero molto giovane — che la ditta Gaslini all'epoca della frangitura delle olive ritirava le sanse con la clausola che il prezzo sarebbe stato fissato « a fine campagna », cioè che il prezzo sarebbe stato fissato dopo la consegna, da parte dei frantoiani, del prodotto. Il prezzo; lo fissava la ditta Gaslini, e cioè il monopolio dettava la legge a tutti gli industriali che estraevano l'olio sulfureo dalle sanse. Gaslini ritirava le sanse poi in aprile fissava il prezzo; e sapevamo che aveva regalato un milione al duce perchè lo avesse destinato alle opere

assistenziali. Si osservava che quanto migliore era l'annata tanto più ci guadagnava la Gaslini e tanto meno i frantoiani. Gaslini in sostanza pretendeva che i frantoiani si accontentassero di qualche briciola, che si accontentassero di lavorare e la gente taceva perchè in quell'epoca il monopolio Gaslini era protetto dal fascismo. Vediamo però che col fascismo o con la democrazia cristiana il monopolio detta sempre legge ed infatti oggi il monopolio fa perfettamente che faceva durante il fascismo, cioè paga le sanse dopo averle ritirate e ne fissa il prezzo a suo libito. Non c'è verso che la Gaslini discuta coi frantoiani.

Ora nell'ordine del giorno si chiede che il ministro dell'agricoltura intervenga per far ottenere il giusto prezzo ai frantoiani. Io ho il dovere di informarla, signor ministro, che gli industriali minori dalle 780 lire sono spontaneamente passati a 1000 lire. La Gaslini non intende spostarsi dalle 780.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il mercato è libero. Possono vendere agli altri.

CALASSO. È libero a parole e non solo in questo campo.

Il Governo deve comunque intervenire perchè il prezzo sia giusto, ricavato obiettivamente dai costi e dai prezzi. Il ministro intervenga presso il suo collega dell'industria e si adoperi affinché i frantoiani possano sentirsi sostenuti dal Governo nelle iniziative che prenderanno di costituirsi in cooperativa per sottrarsi al monopolio della Gaslini.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amiconi:

« La Camera,

considerato che il maltempo abbattutosi nel Molise nei giorni 16-18 aprile ha causato:

1°) l'allagamento da parte del mare e del fiume Biferno di una vasta zona costiera in agro di Campomarino, l'allagamento delle circostanti campagne da parte del Biferno nella zona di Termoli-San Martino in Pensilis-Guglionesi, di alcuni torrenti negli agri di Guardialfiera, Rotello e Campomarino;

2°) frane che hanno messo in pericolo gli abitanti di Rotelle San Giuliano di Puglie, ove si è dovuto ricorrere all'abbattimento di una casa, e numerose altre frane negli agri di San Martino, Guardialfiera, Guglionesi, ecc.;

3°) danni ingenti agli ulivi, molti dei quali sono stati sradicati dalla furia del vento, ai vigneti, agli alberi da frutta e alle altre coltivazioni degli agri di Sant'Elia, San Giuliano di P., Colletorto, Santa Croce di M., Ro-

tello, Ururi, San Martino, Portocannone, Termoli, Petacciato, Guglionesi, San Giacomo, Montenero, Larino, Guardialfiera e in particolar modo alla produzione di piselli, fagiolini, angurie, fave, ecc. (che in specie da Campomarino viene esportata all'estero),

delibera

che si provveda al risarcimento integrale dei danni alla coltivazione e all'imbrigliamento immediato delle frane, attraverso un adeguato stanziamento da prelevare sui fondi di bilancio disponibili ».

Poiché l'onorevole Amiconi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cavallari e Tolloy:

« La Camera,

ritenuto che la bonifica idraulica e fondiaria dei 33 mila ettari della laguna Comacchiese costituisce non solo antica aspirazione delle popolazioni interessate, ma anche opera sommamente giovevole, per i benefici che ne deriveranno all'agricoltura nazionale;

rilevato che il consorzio di bonifica del Mezzano, costituito con regio decreto 5 settembre 1942, n. 4932, proprio allo scopo di progettare ed eseguire le opere necessarie alla bonificazione del detto comprensorio, non è in condizioni di funzionare perché ancora non si è provveduto da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad approvarne lo statuto, peraltro già presentato al Ministero stesso da circa sette anni,

invita il ministro dell'agricoltura e delle foreste a procedere finalmente all'approvazione dello statuto del consorzio di bonifica del Mezzano ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Biagioni e Baccelli:

« La Camera

invita il Governo:

1°) a reperire nuovi fondi per far fronte adeguatamente alle richieste di contributo a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991 (legge sulla montagna);

2°) a destinare ai contributi diretti in capitale buona parte dei fondi previsti per i mutui (articolo 2 della sopracitata legge);

3°) a perfezionare l'organizzazione del Corpo delle guardie forestali, in modo che esso possa adempiere agli importanti compiti che è chiamato ad assolvere ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

L'onorevole Biagioni ha facoltà di svolgerlo.

BIAGIONI. I fondi destinati all'attuazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, cioè della legge sulla montagna, sono effettivamente troppo limitati. La gente della montagna aveva atteso questa legge come un toccasana e viceversa si trova nella condizione di constatare che essa, che è perfetta nel cogliere i diversi problemi che affliggono le zone montane, non offre ampie possibilità di finanziamento come meriterebbero l'ampiezza e la gravità dei problemi.

C'è effettivamente un grido di allarme che viene dalla gente di montagna. Vi sono dei comuni nella mia provincia che in 15 anni hanno perduto un terzo dei loro abitanti. In certi paesi si arriva a vedere ridotta la popolazione del 75 per cento. Nella Garfagnana, la zona montagnosa della provincia di Lucca, col primo gennaio di quest'anno si sono resi liberi oltre 100 poderi.

Come fa fronte il ministero a questo pericolo? Dai finanziamenti concessi con la legge sulla montagna alla mia provincia, ci rendiamo conto che è stato dato, per quanto riguarda i contributi diretti in capitale, appena un ventiquattresimo dei finanziamenti richiesti. Ricordo che ad una festa della montagna venne un sottosegretario per l'agricoltura, il quale lanciò quasi una sfida alla popolazione. La legge da voi attesa è pronta — egli disse — presentate i vostri progetti senza preoccupazione per il finanziamento, perché, se non saranno sufficienti i fondi già messi a disposizione, ne troveremo di nuovi. La popolazione di montagna della mia provincia ha risposto all'appello ed ha presentato all'ispettorato forestale di Lucca domande di finanziamento per l'ammontare di circa 2 miliardi! Mentre il ministero ha concesso, in due esercizi finanziari, 46 milioni per contributi diretti in capitale e 41 milioni per i mutui!

È stata fatta la riforma agraria in diversi comprensori. Noi toscani abbiamo sott'occhio la riforma in Maremma. Abbiamo visto spendere con dovizia miliardi su miliardi, molti dei quali spesi bene ed alcuni meno bene, mentre per il problema della montagna abbiamo dovuto constatare che i finanziamenti concessi si sono dimostrati irrisori. Potenziando da una parte la legge per la piccola proprietà contadina e stanziando in bilancio una cifra almeno doppia di quella prevista nel prossimo esercizio finanziario, per la legge n. 991, si potrebbe dire di avere affrontato seriamente il problema della mon-

tagna, perché si otterrebbe come risultato la formazione di una sempre più vasta proprietà coltivatrice diretta, e si otterrebbe l'immediato effetto di fermare l'esodo delle popolazioni dai monti verso il piano.

In montagna infatti, onorevoli colleghi, nel breve volgere di anni, rimarrà solo il proprietario coltivatore diretto. Infatti, quando la terra è avara di prodotti, c'è posto per uno solo: per chi la lavora.

L'onorevole ministro che conosce molto bene questi problemi li faccia studiare più profondamente e si renderà conto che stanziando annualmente un numero non rilevante di milioni per ogni provincia di montagna potranno essere avviati a soluzione i problemi più assillanti delle popolazioni montane. Se il Governo non affronterà decisamente il problema con ogni possibile sollecitudine, dovrà poi intervenire negli anni venturi con stanziamenti fortissimi e non riuscirà a riportare sui monti chi ne è dovuto fuggire per non morire di fame.

Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno, credo che la mia richiesta si riferisca ad un problema che si è verificato in quasi tutte le province. I piccoli proprietari di montagna non possono beneficiare dei mutui previsti dall'articolo 2 della legge n. 991. Nella mia provincia, per esempio, sono stati stanziati 41 milioni per i mutui, ma soltanto un mutuo di 680 mila lire è stato concesso. Il rimanente della cifra è tuttora disponibile e nessuno dei richiedenti è riuscito a concludere l'operazione con gli istituti di credito. Sarebbe quindi saggio trasferire i fondi dei mutui in favore dei contributi diretti in capitale.

La terza parte del mio ordine del giorno riguarda il riordinamento del Corpo forestale. È urgente provvedere all'immissione di giovani. Il concorso per 280 agenti, che è stato recentemente espletato, si è dimostrato del tutto insufficiente ai bisogni del Corpo. Nella mia provincia per esempio non è stato assegnato neppure uno dei nuovi agenti assunti in servizio. Invito formalmente il Governo a bandire un concorso per almeno 500 unità.

È necessario inoltre provvedere a fornire nuove divise agli agenti forestali. Francamente questo Corpo forestale è ridotto, come si suol dire, simile all'esercito di « Franceschiello »! Si vedono degli agenti con i pantaloni grigio-verde e la giacca di tipo coloniale o viceversa, quando non sono costretti ad usare gli abiti borghesi per mancanza di una divisa decente. È indispensabile riportare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

il Corpo delle foreste a quella dignità che gli compete per gli alti compiti che gli sono stati affidati.

Prego la Camera, sempre così sensibile a capire ed a provvedere alle necessità dei più umili, di accettare l'ordine del giorno da me presentato, sicura di aver rivolto la propria vigile attenzione verso chi lavora in silenzio e con sacrificio; verso cioè gli abitanti della montagna.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Di Nardo, Cacciatore, Sansone e Messinetti:

« La Camera,

constatato lo stato di grave ingiustizia ai danni degli ex dipendenti dell'« Unsea », molti dei quali, in seguito a particolare graduatoria, stabilita da apposita commissione ministeriale, vennero assunti nei tre Ministeri interessati (agricoltura, finanze e tesoro) con la qualifica di avventizi;

considerato che tale posizione urta contro ogni principio di equità e apporta grave danno morale ed economico agli interessati,

impegna il Governo:

1°) perchè essi siano inquadrati nei ruoli ordinari dei dipendenti dello Stato;

2°) perchè venga loro riconosciuta una anzianità pari a tutti gli anni di servizio effettivamente prestato presso l'« Unsea », e presso gli enti che all'« Unsea » hanno dato origine;

3°) perchè venga ad essi corrisposta una indennità *ad personam* pari alla differenza tra il trattamento economico goduto presso l'« Unsea » al momento della soppressione dell'ufficio (legge 22 febbraio 1951, n. 64) e quello che verrebbe loro attribuito con l'inquadramento nei ruoli ordinari dei dipendenti dello Stato ».

L'onorevole Di Nardo ha facoltà di svolgerlo.

DI NARDO. Il problema degli ex dipendenti dell'« Unsea », che propongo di immettere nei ruoli ordinari dei dipendenti dello Stato, merita alcune brevi ma chiare precisazioni.

Tutti sanno che l'« Unsea » non sorse per fatto contingente o eccezionale: esso ha diritto di essere considerato come diretta emanazione dei vari uffici che avevano gli stessi compiti e precisamente: 1°) i consorzi provinciali della viticoltura, i consorzi della olivicoltura, i consorzi della frutticoltura e l'associazione nazionale degli allevatori, soppressi con legge 16 giugno 1938, n. 1008; 2°) la federazione e tra i consorzi provinciali dell'agri-

coltura: stessa legge istitutiva e legge di soppressione n. 566 del 18 maggio 1942; 3°) l'associazione nazionale tra gli enti economici dell'agricoltura: legge istitutiva 18 maggio 1942, n. 566, e legge di soppressione 22 febbraio 1951, n. 64.

Tutti gli uffici su ricordati, che al pari dell'« Unsea » ebbero compiti delegati dallo Stato e comunque di pubblico interesse, precedettero nell'ordine l'« Unsea » ed ognuno di essi, all'atto della sua istituzione, assunse dall'altro cui successe, oltre le attrezzature e le dotazioni d'ufficio, le funzioni tutte, nonché tutto il personale; e questo in base alla legge stessa di istituzione e di soppressione dei detti uffici. Siffatta prassi venne seguita anche quando fu istituito l'« Unsea ». Quindi l'« Unsea » non solo ereditò dai precedenti i compiti specifici e generici di pubblico interesse, che ampliò e perfezionò, ma data l'eccezionalità gli furono affidati compiti ancor più rischiosi e delicati.

È noto come molti fedeli impiegati di questo ente, nella strenua difesa dell'interesse pubblico, nella situazione eccezionale dell'immediato dopoguerra, abbiano pagato con la vita la loro fedeltà alla causa dello Stato. Il compito affidato all'« Unsea » di fare affluire agli ammassi i prodotti di cui lo Stato aveva bisogno è stato uno dei più difficili e rischiosi; e non sarebbe esagerato affermare che, quando già la guerra era terminata, era allora che essa cominciava per i dipendenti dell'« Unsea ». Eppure questi oscuri pionieri, questi combattenti poco conosciuti nulla chiesero per sé; essi, fedeli al loro dovere, attesero con fede che lo Stato li riconoscesse come suoi affezionati collaboratori, come suoi dipendenti.

Era il meno che si potesse chiedere da chi sacrificava la sua vita per il bene della nazione.

Quale fu invece il compenso che lo Stato elargì loro? È doloroso il constatarlo e l'affermarlo, ma è necessario: ci fu uno sfollamento di ben 4 mila unità, cui seguì un secondo licenziamento e, come atto finale, la soppressione dell'« Unsea » con l'assorbimento di appena 3 mila unità delle 16 mila iniziali. Queste 3 mila unità assorbite dai Ministeri dell'agricoltura, del tesoro e delle finanze entro il 30 aprile 1951 avrebbero dovuto presentare i documenti richiesti per provare la loro idoneità o capacità. E, in base all'articolo 8 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, veniva riconosciuto solo a talune categorie un bisogno personale corrispondente alla differenza dello stipendio del grado statale

e quello degli impiegati non di ruolo dello Stato.

In base all'articolo 9 della citata legge e sempre in base ad un concorso per titoli venivano immesse 115 unità delle 3 mila unità assunte delle categorie ammesse a fruire dell'articolo 8 e munite di diploma di laurea, nel ruolo tecnico-statistico speciale. Ma è chiaro che anche per gli altri 3 mila sui 6 mila dipendenti dell'« Unsea » la discriminazione non è stata meno severa e rigida. L'idoneità per essere immessi nel ruolo (articolo 7 della citata legge) veniva dichiarata da speciali commissioni ministeriali; il che significava che i criteri seguiti per gli ex dipendenti dell'« Unsea » differivano sostanzialmente da tutti gli altri seguiti nei concorsi per titoli per l'assunzione degli impiegati dello Stato. Per gli ex dipendenti dell'« Unsea » sarebbero bastate le note di qualifica ed il periodo di servizio prestato presso l'« Unsea » stesso, perché parlare di idoneità oltre che di documentata carriera significava porre l'impiegato dell'« Unsea » in uno stato di inferiorità. Comunque, aggiungere ai documenti presentati il giudizio di idoneità espresso da apposita commissione doveva valere come concorso per titoli e, quindi, doveva provocare tutte quelle conseguenze che i detti concorsi comportano. Vi sono quindi elementi di diritto e di fatto che richiedono che i 3 mila assunti nei tre ministeri vengano considerati a tutti gli effetti impiegati di ruolo dello Stato.

Ciò del resto è confermato anche dalla prassi seguita per le 115 unità assunte in ruolo in base allo stesso procedimento seguito per le 3.000 unità. Non è giusto ritenere che i compiti specifici dell'« Unsea » non siano stati trasferiti alle amministrazioni statali, perché ciò, in fondo, troverebbe una solenne smentita dalla stessa circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, n. 45 del 2 maggio 1952, che disponeva la istituzione di sezioni di indagine economica per le quali ordinava (citerò alcuni brani della predetta circolare): « Di iniziare il riordinamento di tutto il materiale statistico economico già pertinente al cessato « Unsea » (schedario delle aziende agricole, mappe catastali e relativi modelli), nonché di quello relativo alle varie indagini particolari già svolte o in corso, con carattere economico-statistico, nel campo dell'agricoltura (rapporti contrattuali, produzioni zootecniche, ecc.). Detto materiale dovrà essere al più presto accuratamente selezionato e catalogato, ed un elenco descrittivo di esso ve

Ministero — direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli — con una breve relazione illustrante, fra l'altro, lo stato di avanzamento dei lavori rimasti interrotti alla chiusura dell'« Unsea » ed il tempo che si presume necessario per portarli a termine ».

E per il funzionamento delle stesse sezioni stabiliva che: « Allo espletamento della nuova attività verranno destinati quei dipendenti che dimostrino a ciò speciale attitudine e principalmente il personale proveniente dalla disciolta organizzazione dell'« Unsea ». Si avva modo così di fare assegnamento su una buona e specifica preparazione del personale stesso allo svolgimento dei compiti sopra accennati ed alla migliore utilizzazione del materiale documentato dagli uffici dell'« Unsea » stesso nel corso delle sue attività di reperimento e di controllo delle produzioni e degli am-

massi ».

La posizione, quindi, dei 3 mila ex dipendenti dell'« Unsea » assunti in servizio nelle amministrazioni statali dell'agricoltura, del tesoro e delle finanze è fra le più mortificanti in quanto non si è voluto risolvere il problema degli ex dipendenti dell'« Unsea », come potevasi e dovevasi in relazione agli elementi di diritto e soprattutto a quelli di fatto più avanti esposti ed in relazione altresì ai precedenti esistenti in materia, che mi permetterò di esporre.

Allorché si avocò il servizio ferroviario gestito da ditte private, lo Stato assunse in ruolo e senza concorso il personale (molte migliaia) che trovavasi alle dipendenze di esse ditte; allorquando vennero soppresse le cattedre ambulanti di agricoltura (enti pubblici) ed istituiti gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, tutto il personale in servizio presso tali enti (molte migliaia) — parte del quale era stato assunto per chiamata dei singoli consigli di amministrazione — venne inquadrato nei ruoli organici ordinari senza concorso di sorta e giustamente gli venne data una posizione corrispondente per grado e trattamento economico a quella che aveva al momento della soppressione delle cattedre ambulanti; allorché lo Stato avocò a sé le scuole dei comuni autonomi, tutto il personale in servizio (molte migliaia) fu immesso nei ruoli ordinari dell'amministrazione della pubblica istruzione ed ebbe pieno riconoscimento a tutti gli effetti dei diritti acquisiti nel servizio presso le scuole dei comuni autonomi; vi è infine la recente sistemazione del personale delle ricevitorie principali delle poste e telegrafi, personale, sebbene non legato verso lo Stato da alcun rapporto diretto di impiego,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

che è stato immesso in ruolo; ed altrettanto è stato fatto per i commossi giudiziari.

La condizione del personale suddetto non ora diversa da quella del personale dell'« Unsea »; anzi per certi aspetti a quest'ultimo dovrebbero essere riconosciuti maggiori diritti, in quanto molti di questi dipendenti, considerati mobilità civili, non potevano trovare altra sistemazione, che, dati i tempi veramente eccezionali in cui l'« Unsea » sorse, sarebbe stata molto agevole.

Comunque, a prescindere da questa considerazione, urge la necessità di concedere un trattamento uguale a quello già usato per il personale succitato delle ferrovie, delle cattedre ambulanti, ecc.

Si tenga conto che gli ex dipendenti dello « Unsea » hanno assolto alle proprie mansioni in un periodo estremamente difficile per la vita della nazione, quando cioè il provvedere all'approvvigionamento del popolo significava rischiare in ogni momento la vita.

Per le ragioni esposte, sono sicuro che il Governo e la Camera finalmente concretizzeranno le giuste aspirazioni di questi benemeriti figli d'Italia, in un provvedimento che, mentre sani tutte le sperequazioni finora verificatesi, tenda al riconoscimento giusto, umano e sociale e perciò integrale, di diritti maturati e riconosciuti sul piano morale e che s'impongono anche e soprattutto sul piano giuridico.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fora, Bernardi e Ferri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni di miseria economica e di estrema arretratezza civile esistenti nella zona agricola del Monte Favalto,

impegna il Governo

ad eseguirvi, nel corso del presente esercizio, le più urgenti opere di sistemazione montana e invita l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esigere, eventualmente, la concessione dei cantieri, per dare subito inizio al piano di bonifica, costruendo intanto la progettata strada Volterrano-Polvano ».

L'onorevole Fora ha facoltà di svolgerlo.

FORA. Già nella seduta del 2 luglio 1952, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ebbi occasione di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla gravità della situazione esistente nell'area del Monte Favalto e nei territori attigui, cioè su un pro-

blema che, se può mostrare le apparenze di una questione particolare, in sostanza trova il suo posto nel quadro dei problemi generali del nostro paese.

Si tratta di un'area che ha una superficie di circa 5 mila ettari e una popolazione che supera i 3 mila abitanti; di un'area che, pur avendo la fortuna di essere situata al centro d'Italia, al confine provinciale di Arezzo con Perugia, tuttavia ha la disgrazia di essere rimasta dimenticata e confinata nelle strettoie di una economia tradizionale, localizzata e depressa.

Rilevai anche allora l'assoluta inesistenza delle strade e denunziai le condizioni di vita, quasi primitive, della popolazione, la quale è composta, in prevalenza, di un bracciantato agricolo poverissimo, torturato dalla disoccupazione, e di una piccolissima proprietà montana che, a causa del basso reddito dell'agricoltura, è anche più povera del bracciantato. È tutta gente che non può creare delle fonti di lavoro, migliorando i terreni e modernizzando i sistemi di coltivazione, e che non ha davanti a sé alcun'altra prospettiva di guadagno, essendo controproducente anche l'industria boschiva. E ciò per il fatto che il costo dei trasporti a basto, da effettuarsi sulle antiche mulattiere, supera il valore della merce trasportata, cioè il valore della legna che si ricava dal taglio dei cedui.

Quando esposi le tristi condizioni di questa zona, priva di collegamento con la vita civile, di cui non ripeto i particolari umilianti, l'onorevole Fanfani, allora ministro dell'agricoltura, mi rispose che la classifica dell'area depressa non era ancora avvenuta, ma assicurò di aver dato disposizioni all'ispettorato agrario e forestale, intese a promuovere gli studi e le opere necessarie. Il ministro aggiunse che si era già più avanti della pura fase di studio e che intanto le azioni da me richieste potevano essere affrettate attraverso cantieri di sistemazione montana e di lavoro. Io presi atto delle dichiarazioni del ministro; ma è avvenuto che al comune di Città di Castello, il quale ha domandato, fin dal 12 ottobre 1951, l'apertura di un cantiere per costruire un primo tratto di strada, da Volterrano al torrente Ansina, il cantiere non è stato ancora concesso, nonostante le sollecitazioni fatte ed i pareri favorevoli dell'ufficio provinciale del lavoro e del genio civile di Perugia.

Sta di fatto che nei due anni che sono trascorsi non è stato eseguito nessun lavoro, né stradale né di bonifica montana, per cui l'area è rimasta nelle stesse condizioni di

l'ima: senza strade rotabili e senza linee elettriche; priva di acquedotti e di telefono; mancante dei più comuni servizi civili e sanitari.

Anche il piano di bonifica non è cambiato. Esso consiste nel rimboschimento e nella sistemazione idraulica della parte montana, con l'imbrigliamento e la disciplina delle acque che vengono convogliate nel torrente Nestoro, per impedire che tali acque continuino ad arrecare ingenti danni alla produzione agricola e ad infliggere devastazioni torrentizie ai terreni coltivati; devastazioni e danni che, per la loro frequenza, contribuiscono a rendere permanente la crisi economica e alimentare della popolazione.

Io credo che, di fronte a tale situazione, suscettibile di progressivo aggravamento, dopo tante richieste e tante attese deluse, non sarebbe più tollerabile l'ulteriore assenteismo dello Stato, specialmente per il fatto che le opere da eseguire non hanno carattere di eccezionalità; che la loro realizzazione non dovrebbe incontrare serie difficoltà di procedura e di graduale finanziamento, essendo tutte opere che rientrano nel quadro delle competenze normali della nostra legislazione sulla bonifica.

Se vi è un'alternativa, non può essere che questa: qualora nel corso di due anni la classifica dell'area depressa sia avvenuta, allora il finanziamento deve trarsi dal fondo dei 50 miliardi stanziati per le aree depresse del centro-nord. Se invece la classifica non è avvenuta, in tal caso il finanziamento spetta agli stanziamenti normali per la bonifica integrale, relativi ai cantieri di rimboschimento, di sistemazione montana e di lavoro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto costa la strada?

FORA. Credo circa 200 milioni.

HELPER, *Relatore*. Quanti abitanti serve?

FORA. Più di tremila abitanti.

Ma a chiunque siano demandate le competenze amministrative, tecniche e finanziarie, io credo che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia l'organismo statale direttamente investito del compito di curare anche gli aspetti procedurali di questo problema di bonifica, facendo maturare gli effetti della propria azione, rivolta all'obiettivo di cancellare dal nostro territorio agricolo questa macchia grigia che adombra, fra l'altro, il progresso di due regioni evolute — Umbria e Toscana — alle quali non può contestarsi il merito di marciare fra le avanguardie dello sviluppo agricolo nazionale.

La bonifica del Monte Favalto è un vecchio problema, di economia e di civiltà, che non è stato ancora affrontato e risolto forse perchè gli abitanti del luogo, essendo troppo poveri e troppo remissivi, non hanno mai scosso, come si doveva, l'inerzia colpevole delle sfere centrali e non hanno preteso il riconoscimento dei loro più elementari diritti di cittadini italiani. Ma ciò nulla toglie alla gravità del problema ed all'urgenza di affrontarlo, soprattutto per prevenire lo spopolamento della zona.

Ella, onorevole Medici, che in queste cose è maestro, mi dica come possono resistere i piccoli coltivatori in quelle zone di collina e di alta collina dove la produzione vendibile dei fondi non raggiunge in media le 30 mila lire per ettaro, perchè la coltura cerealicola non rende, mentre, come ella sa, la fillosera fa strage delle viti; dove la riduzione boschiva limita sempre più le possibilità di allevamento degli ovini; dove è sparita per sempre l'industria dei bozzoli, che pure era di aiuto all'economia locale; dove le abitazioni sono generalmente in pessime condizioni di abitabilità; dove, come in questo caso, per mancanza di comunicazioni, non arrivano i più elementari conforti di cui l'uomo civile sente il bisogno.

È naturale che i contadini, prima o poi, abbandonino la terra, come infatti l'abbandonano in misura sempre più preoccupante.

Leggevo in questi giorni i risultati di una indagine compiuta nel comune di Marradi, che cito per incidenza, ma anche perchè si tratta di un comune della zona appenninica toscana, in cui le condizioni ambientali somigliano a quelle del Monte Favalto. Nel comune di Marradi, dove esistono circa 600 aziende mezzadrili, al 30 novembre 1953 risultavano in numero di 88 i poderi abbandonati dai contadini. E dopo i due mesi successivi, dicembre e gennaio, epoca in cui avviene il cambio delle colonie, il numero dei poderi vuoti era salito a 110, cioè a più di un sesto delle aziende esistenti.

Ma l'esodo dei contadini dalla terra si va propagando, come una malattia epidemica, dal monte al piano. È noto che nella pianura bolognese esistono dei poderi che i contadini hanno lasciato per dedicarsi ad altre attività. Ma il peggio è, onorevoli colleghi, che, mentre i poderi sono vuoti, non si presenta nessuna famiglia colonica a farne richiesta.

Questi sono i risultati della politica errata, voluta dalla maggioranza dal 1948 in poi. E questi risultati diverranno sempre peggiori se il Governo continuerà ad indugiarsi nelle incertezze. Se il Governo non interverrà, in larghe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

zone agricole, con provvedimenti tempestivi e con mezzi adeguati, atti a suscitavi migliori condizioni di vita e di lavoro, non sarà possibile tamponare l'emorragia delle forze lavorative dai campi, e arrestare questo processo di disgregazione in atto della nostra struttura agricola, che è parte essenziale della struttura economica della nazione.

Tornando alla bonifica di Monte Favalto, debbo aggiungere che essa interessa importanti comuni, come Arezzo, Castiglion Fiorentino, Cortona, Monterchi, Santa Maria Tiberina, Città di Castello, tutti comuni che si affacciano sulle ubertose valli dell'alto Tevere e della Chiana. Ed è fuori dubbio che, soltanto con lo sviluppo delle comunicazioni nella zona del Monte Favalto, collegando la valle del Tevere con la val di Chiana, sarà possibile incrementare gli scambi economici, commerciali e culturali fra i vari centri e far penetrare il flusso della civiltà moderna nell'area abbandonata.

Infine ricorderò che attualmente il più immediato aspetto della bonifica in parola è rappresentato dalla necessità di costruire le strade più importanti. Per questo — tenendo anche conto della disoccupazione — si è segnalata come urgente la costruzione della strada Volterrano-Polvano; strada che ha un percorso di soli 15 chilometri, ma che comporta una spesa non sopportabile dai bilanci dei comuni interessati. Questa strada, progettata per unire le vallate del Nestoro e del Chio, attraversando l'Ansina sul punto in cui si scende dalla Rassinata, forma sotto ogni aspetto il cardine fondamentale della bonifica di Monte Favalto.

Ecco perchè il mio ordine del giorno, mentre sollecita l'impegno governativo, per l'inizio del piano di bonifica, chiede all'onorevole ministro la sua decisiva azione per avere, all'occorrenza, dagli uffici competenti, la sollecita concessione dei cantieri.

Spero che, per le ragioni addotte, l'onorevole ministro accetterà il mio ordine del giorno, ritenendo improcrastinabili le opere richieste e riconoscendo che la bonifica di Monte Favalto, al di sopra del suo valore locale, è indubbiamente legata al problema generale dello sviluppo economico, civile e sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ricca, Fogliazza, Montanari e Ferrari Francesco:

« La Camera,

considerato che le condizioni nelle quali si trovano la maggioranza delle case coloniche, particolarmente nelle zone a cascina della

valle padana, non rispondono alle minime esigenze di sicurezza igienica e di abitabilità previste dalle leggi sanitarie;

ritenuto che tale stato di cose rappresenta un grave pericolo per la vita stessa dei lavoratori agricoli e dei loro familiari, costituendo altresì una remora allo sviluppo civile e sociale delle campagne,

invita il Governo

a disporre:

a) l'immediata e tassativa applicazione da parte dei prefetti e dei comuni delle norme previste dalle leggi sanitarie per le abitazioni riscontrate in condizioni antigigieniche e di inabitabilità, recuperabili con lavori di riparazione;

b) uno studio del problema (alla luce anche delle recenti inchieste condotte da varie amministrazioni provinciali della Lombardia e di altri enti) al fine di arrivare a mezzo di nuove disposizioni di legge a fissare l'obbligo per la proprietà terriera ad investire una parte, pur minima, dei redditi fondiari ed agrari, in lavori di miglioramento, di ricostruzione oltre che di costruzione di nuove case coloniche ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Napolitano Giorgio:

« La Camera,

preso atto della singolare, insostenibile situazione esistente nella provincia di Caserta, che è oggi l'unica tra quelle incluse nei comprensori di applicazione della legge stralcio in cui non sia stato assegnato neppure un ettaro di terra (oltre ad esservi stati limitati gli espropri al quantitativo, veramente irrisorio, di 1.500 ettari),

impegna il Governo

a intervenire affinché da parte della sezione speciale di riforma dell'O. N. C. si proceda immediatamente alle assegnazioni delle terre espropriate in base alla legge stralcio; senza per altro assoggettare ad alcuna opera di « riordinamento » e redistribuzione le terre dei poderi del Basso Volturno e quelle del Pantano di Sessa, così come pare sarebbe nei piani dell'ente riforma ».

Poiché l'onorevole Giorgio Napolitano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bolla, Stella, Ferraris Emanuele, Franzo, Marengi, Monte, Sodano, Schiratti, Bon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

tade Margherita, Viale, Natali Lorenzo, Troisi, Boidi, Vicentini, Negrari, Bonomi, Gatto, De Marzi Fernando, Chiarini, Scarascia, Bernardinetti, Graziosi, Ferreri, Riva, Sorgi, Farinet, Salizzoni, Sangalli, Valsecchi, Zannoni, Bucciarelli Ducci, Antoniozzi e Sedati:

« La Camera,

considerata la notevole importanza che l'ortofrutticoltura riveste nell'economia agricola del paese per la superficie investita, per il volume globale della produzione vendibile, per la rilevante occupazione di mano d'opera; constatato il fondamentale apporto dell'esportazione ortofrutticola all'attivo della bilancia commerciale;

tenute presenti per altro le difficoltà che da vari paesi vengono frapposte all'importazione di prodotti ortofrutticoli italiani;

ritenuto che l'attuale eccessivo divario dei prezzi dalla produzione al consumo si risolve in evidente danno per i produttori ed i consumatori compromettendo l'ulteriore incremento produttivo;

ravvisata la necessità di dare al più presto ai mercati ortofrutticoli all'ingrosso un nuovo, più efficace e più rispondente orientamento onde avvicinare la produzione al consumo,

invita il Governo:

1°) a favorire l'incremento dell'esportazione ortofrutticola insistendo perché i paesi tradizionalmente importatori eliminino gli ostacoli frapposti all'introduzione dei prodotti ortofrutticoli italiani;

2°) a rendere possibile un più largo consumo all'interno incoraggiando più diretti rapporti fra produzione e consumo, specie nei grandi centri;

3°) a dare il massimo impulso alle vendite controllate ed alla vendita in confezioni particolarmente adatte al consumo familiare;

4°) ad agevolare l'organizzazione cooperativa specie nelle fasi della preparazione del prodotto e della vendita ai mercati all'ingrosso;

5°) a favorire la riduzione così dei costi dei servizi pubblici relativi alla distribuzione, come delle tariffe di trasporto ferroviario ed a incrementare la disponibilità dei carri ferroviari e frigoriferi;

6°) a sollecitare l'approvazione della nuova legge sul riordinamento dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso ».

L'onorevole Bolla ha fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo l'ordine del giorno, rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Bersani:

« La Camera,

considerato che la cooperazione rurale rappresenta in tutti i paesi moderni uno degli strumenti più efficaci per realizzare la vita democratica,

invita il Governo

a dare vita ad organi idonei ad adempiere alle fondamentali funzioni di assistenza tecnica, economica e amministrativa necessarie al fiorire di numerose e spontanee iniziative di operatori, ed in particolare:

1°) ad istituire, presso il Ministero dell'agricoltura, servizi speciali per l'assistenza alla cooperazione agricola, posto anche che in altri paesi ciò è ormai da tempo in atto;

2°) ad istituire — a titolo sperimentale — qualche organismo decentrato del Ministero in talune delle zone in cui è più matura la esperienza cooperativa (vedi Emilia) o in cui è maggiormente richiesta l'azione volta a promuovere e a sviluppare la cooperazione agricola (regioni meridionali ed insulari);

3°) a potenziare con maggiori finanziamenti e con opportune rettifiche l'azione della « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina », alla quale si potrebbero più decisamente affiancare gli altri istituti di credito agrario e fondiario, nonché il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e la sezione speciale della Banca nazionale del lavoro per il credito alla cooperazione;

4°) a concedere, per quanto concerne tale sezione della Banca nazionale del lavoro, particolari facoltà nel settore del credito agrario a più lungo termine ed in special modo nel settore dei finanziamenti per la formazione e l'ampliamento della proprietà cooperativa; e a considerare l'opportunità di provvedere ad una nuova dotazione di fondi, sotto forma di aumento del fondo di garanzia, così come è stato fatto per la piccola e media industria ».

L'onorevole Bersani ha facoltà di svolgerlo.

BERSANI. Il problema della cooperazione rurale, inquadrato in quello più ampio di una nuova politica della cooperazione in Italia, mi era sembrato così importante che avevo presentato tempo addietro una interpellanza allo scopo di meglio richiamare su di esso l'attenzione della Camera e del Governo.

La sopraggiunta discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura offre tuttavia una occasione ugualmente opportuna per

tentare un riesame della situazione della nostra cooperazione rurale.

Per quanto sia difficile e forse inopportuno cercare di stabilire graduatorie di importanza tra le diverse forme di cooperazione, tutte ugualmente nobili nella loro ispirazione morale, non vi ha dubbio che quella agricola non è seconda a nessuna sotto il profilo economico e tecnico e ha una posizione preminente per i suoi riflessi sociali. Basti pensare che, su circa 26 mila cooperative oggi esistenti in Italia, circa 8.000 sono agricole (6.000 di trasformazione di prodotti e 2.000 di conduzione terreni), con una imponente consistenza associativa e patrimoniale.

Le cooperative agricole costituiscono, poi, uno degli aspetti più significativi dell'agricoltura italiana e nelle regioni organizzativamente e tecnicamente più evolute occupano un posto di primo piano. Tutto il passato sta a dimostrare ciò, e va qui rilevata la gran parte che ebbero sempre la cooperazione e la mutualità nel determinare il primo formarsi del movimento contadino e nel sorreggerlo nelle sue lotte e nelle sue conquiste.

Ma non è tanto volgendo lo sguardo al passato, quanto considerando ciò che è oggi in potenza e ciò che ci promette l'avvenire, che la cooperazione rurale ci appare come un aspetto di eccezionale importanza dell'agricoltura italiana intesa nel suo complesso di rapporti sociali e di problemi tecnico-economici.

Le esperienze stesse di questo dopo guerra, che un notevole fervore di iniziativa ha visto in questo campo, sono già un'eloquente testimonianza di come l'incremento della produttività, la redenzione di nuove zone e l'elevazione del mondo rurale siano condizionati da un adeguato sviluppo tecnico, morale, organizzativo ed economico della cooperazione rurale. Se non bastasse l'esperienza delle nostre regioni più evolute, quanto avviene nel mondo e soprattutto nelle democrazie sociali più progredite dell'occidente (Olanda, Svezia, Danimarca, ecc.) ci offre una irrefutabile conferma. In tali regioni e nazioni la cooperazione è divenuta non solo l'ossatura dell'economia agricola, ma l'elemento fondamentale di una continua evoluzione di tutto il mondo rurale, sì che ben può dirsi che essa rappresenti negli Stati moderni uno degli strumenti più efficaci per la realizzazione di una sostanziale democrazia in cui il progresso economico e tecnico si accompagni armoniosamente alla formazione morale ed intellettuale delle genti contadine.

C'è una pagina del grande teorico della cooperazione Charles Gide che esprime con

grande efficacia questi concetti: « Non è necessario, perché il popolo eserciti il governo economico, che abbia una impossibile « istruzione integrale », di cui parlano tutti i programmi rivoluzionari. Non è necessario che il popolo conosca il calcolo integrale o la paleografia, ma è necessario che conosca il maneggio dei capitali, la funzione del denaro, la potenza ed i pericoli del credito e la conoscenza degli uomini. Dove potrebbe impararsi tutto ciò meglio che nelle cooperative, che sono come la « lezione di cose » della democrazia ? ».

Ciò vale soprattutto per un paese come l'Italia, in cui le strutture economiche collegate alle caratteristiche dell'ambiente sociale spesso impongono il fatto associativo.

Ora, se ciò è vero, ed io ne sono fermamente convinto, stupisce il fatto che proprio in Italia sia fin qui mancata in buona parte un'organica e ben qualificata politica della cooperazione rurale.

L'Italia non è certo l'ultimo paese in fatto di cooperazione agricola, e le cifre citate ne sono una eloquente dimostrazione, ma la nostra cooperazione si è formata più spesso per cause occasionali che per una linea di sviluppo definita, e quasi sempre senza un indirizzo ed una assistenza adeguata.

La nuova democrazia italiana non è certo rimasta inerte; ha anzi al suo attivo taluni gruppi di provvedimenti (come l'assegnazione delle terre incolte, l'azione a favore delle cooperative tra reduci da parte dell'O. N. C., la formazione di cooperative tra assegnatari nei comprensori di riforma, la legge per la formazione della piccola proprietà contadina, la « Cassa contadina », il « Fondo di rotazione »), che hanno impresso un impulso spesso potente alla cooperazione; ciò tuttavia è avvenuto in modo non molto organico e senza che possa individuarsi quella effettiva politica della cooperazione in agricoltura che da tante parti viene auspicata.

Non vorrei, a tale riguardo, essere frainteso. Io non penso che debba in ciò operare dall'alto lo Stato: la cooperazione è soprattutto un fatto volontario e spontaneo, che poggia sul libero consenso e sulla solidarietà di coloro che ne fanno parte.

Solo i comunisti e quanti la pensano come loro (ed è doloroso vedere a tal riguardo il triste crepuscolo di tante tradizioni socialiste) possono pensare ad una cooperazione fatta secondo uno schema fisso, utile più a degli uomini asserviti che a delle forze libere.

A tal riguardo io ho inteso qui ancora una volta le lamentazioni dell'onorevole Ma-

rabini e di altri suoi colleghi contro l'esperienza cooperativa delle «Acli», che ha agli occhi loro un solo irreparabile difetto: quello di avere rotto un pesante monopolio e di avere aperto, attraverso inenarrabili sacrifici coscientemente voluti, vie di integrale emancipazione dei braccianti, specie nella regione emiliana. Ebbene, a questi epigoni di un cooperativismo non sano, che alternano le più faziose dimostrazioni alle più patetiche invocazioni all'unità morale dei cooperatori, dobbiamo purtroppo opporre i fatti: anche in questi giorni nella mia provincia di Bologna i comunisti hanno attaccato le cooperative «acliste» con violenza maggiore di quella da essi usata contro le aziende degli agricoltori più in vista.

Lascio tuttavia la polemica e ritorno al tema che stavo esponendo.

Noi non domandiamo quindi allo Stato che «faccia» la cooperazione, ma che concorra a determinare le condizioni più utili per lo spontaneo e rigoglioso sviluppo di cooperative e assolva alle fondamentali funzioni di dare ad esse un'adeguata assistenza. Non adempiere a ciò vuol dire concorrere ad ostacolare di fatto lo sviluppo del movimento cooperativistico in sé e del moto storico del movimento contadino.

Che cosa si può fare per imprimere un organico indirizzo alla nostra azione nel campo della cooperazione in agricoltura? Cercherò qui di esporre alcune modeste indicazioni che, tra varie altre, ritengo particolarmente utili.

Quanto al Ministero dell'agricoltura, va subito notato che esso è al presente privo di speciali servizi per la cooperazione. In diverse nazioni estere, con problemi cooperativi di minore rilievo, tali servizi sono in atto da molto tempo. Senza citare quei paesi in cui esistono veri e propri ministeri della cooperazione (Nuova Galles del sud in Australia, Canada, ecc.), basterà accennare alla Francia, il cui ministero dell'agricoltura ha una direzione generale per gli affari professionali e sociali con una vice direzione per la cooperazione.

A speciali servizi presso il ministero dell'agricoltura sono ugualmente affidate, in paesi che hanno un flusso emigratorio, le cooperative di colonizzazione, che anche in Italia dovrebbero trovare un'adeguata politica di appoggio.

Ma, senza andare all'estero, noi troviamo dei precedenti significativi presso altri dicasteri che non siano quello dell'agricoltura (vedasi, ad esempio, il Ministero dei lavori pub-

blici, presso cui esiste la divisione XVI-bis per la cooperazione edilizia a contributo statale, di cui è nota a tutti l'importanza nel campo della edilizia popolare in forma cooperativa).

Io ritengo ormai maturi i tempi perché anche in Italia i servizi speciali della cooperazione di settore vengano affidati ai ministeri corrispondenti, restando al Ministero del lavoro e della previdenza sociale la responsabilità degli aspetti amministrativi, disciplinari, di controllo e di coordinamento legislativo del movimento cooperativistico nel suo insieme.

Un «servizio» veramente efficiente e specializzato presso il Ministero dell'agricoltura potrebbe rendersi oltremodo utile alla cooperazione sia imprimendo ad essa quell'orientamento organico di cui dicevo, sia utilizzando razionalmente in appoggio ad essa parte degli stessi fondi oggi stanziati sul bilancio dell'agricoltura e troppo di rado volti ad aiutare le attività di tipo cooperativistico (si vedano ad esempio i fondi sul capitolo della sperimentazione pratica e della propaganda, per non citarne altri assai più evidenti).

Le caratteristiche così altamente differenziate dell'ambiente agricolo italiano e il carattere prevalentemente pratico dell'attività cooperativa mal si conciliano con un eccessivo accentramento burocratico. Organi periferici, particolarmente attrezzati ed orientati al lavoro di provincia, secondo le migliori tradizioni del Ministero dell'agricoltura, potrebbero certo dare un impulso e un'assistenza molto efficace allo sviluppo ed al consolidamento del movimento cooperativo contadino.

Io mi rendo pienamente conto delle difficoltà di porre oggi sul tappeto un problema di questo genere, che potrebbe tuttavia essere risolto designando presso gli ispettorati un funzionario particolarmente preparato.

Ritengo tuttavia che sarebbe assai opportuno istituire — a titolo sperimentale — qualche organismo decentrato del Ministero presso gli ispettorati compartimentali in talune delle zone in cui è più matura l'esperienza cooperativa (ad esempio l'Emilia) o in cui è maggiormente richiesta, per la minore preparazione, un'azione volta a promuovere e ad assistere la cooperazione rurale (regioni meridionali ed insulari).

Circa il credito alla cooperazione, chiunque abbia un minimo di esperienza cooperativa sa che il credito cooperativo è la pena che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

maggiormente tormenta la cooperazione italiana e particolarmente quella agricola.

La relativa deficienza di mezzi finanziari e l'altissimo costo del denaro — in un quadro generale di quasi inesistenti agevolazioni fiscali e di altro genere — mettono a durissima prova la nostra cooperazione, rendono spesso sterili le provvidenze a favore di molte cooperative (vedi quelle con terre incolte da trasformare) e scoraggiano — specialmente nelle zone più povere — molte iniziative.

La politica del nostro Ispettorato del credito, generalmente contraria, a causa della asserita inflazione di sportelli bancari, allo sviluppo di banche popolari e delle stesse casse rurali, impedisce il formarsi anche da noi di quel « sistema » di rapporti tra cooperazione di credito e cooperazione rurale che è uno dei coefficienti più validi della prosperità della cooperazione rurale dell'Olanda, della Svezia e degli altri paesi già più volte citati.

Nel nostro sistema, in cui la cooperazione deve trovare i mezzi di credito al di fuori del mondo cooperativo, abbiamo diversi strumenti di finanziamento. Il credito fondiario per l'acquisto dei terreni, la Cassa contadina, la legge per la piccola proprietà contadina (in cui opera con tanto impegno il Consorzio nazionale di miglioramento agrario), l'Opera nazionale combattenti (per le cooperative tra combattenti e reduci) hanno provocato un movimento di accesso alla proprietà dei contadini, sia singoli sia associati in cooperative, veramente utilissimo: 300 mila ettari in proprietà a oltre 100 mila famiglie. Ma sono noti a tutti i mezzi relativamente assai modesti a ciò destinati e soprattutto la discontinuità con cui si è operato in questo campo, in modo da provocare — nelle alterne vicende — aumenti non giustificati dei prezzi dei terreni e vaste ondate di delusione tra coloro che si trovano nella impossibilità di reperire i mutui.

La mancanza di una franchigia iniziale nel decorso delle rate di ammortamento dei mutui, la insufficiente misura dei mutui stessi (dove possono i braccianti trovare il 40-45 per cento del prezzo nelle zone povere?), il corso costante dei ratei di mutuo costituiscono altrettanti aspetti negativi di questa politica, a cui il ministro Medici ha già cercato di porre rimedio, almeno per la « Cassa contadina », con concessioni di cui tutti i operatori gli sono grati.

Il credito agrario di esercizio costituisce un altro aspetto dolente del problema. Le cooperative trovano difficilmente il credito e,

in genere, lo trovano a costo troppo alto. Quasi sempre le cooperative sono costituite su terreni non molto ricchi e quindi bisognosi di miglioramenti e trasformazioni. Il rendimento del 6 per cento, notevole in agricoltura, può essere preso come un valido punto di riferimento.

Ebbene, è a tutti noto che — ad eccezione di talune zone rurali che beneficiano della ricchezza apportata dall'industria (vedi Cassa di risparmio per la Lombardia e Banca popolare di Novara, le quali praticano anche il 5,50 per cento), dovunque il credito agrario si può ottenere oggi a costi assai alti (anche il 9-10 per cento, come in Emilia) e a condizioni particolarmente difficili.

In tale settore ha fortunatamente operato con larghezza di vedute la sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro, che si è resa benemerita nei confronti di gran parte della cooperazione rurale italiana.

Occorrono però altri mezzi ed è necessario che tale sezione della Banca nazionale del lavoro abbassi il tasso di interesse. Ed è di ciò che vorrei soprattutto parlare, dopo avere accennato al problema del « credito di miglioramento ed a medio termine », pure di eccezionale importanza per le prime attrezzature e dotazioni di molte cooperative di conduzione e soprattutto per gli impianti *ex novo* delle cooperative di raccolta e trasformazione dei prodotti (caseifici, oleifici, ecc.) o di servizi (macchine, ecc.).

Il « fondo di rotazione », gli interventi e l'azione, anche qui molto efficace, del Consorzio di miglioramento e della Coopercredit, hanno migliorato la situazione, la quale richiede tuttavia ben altri finanziamenti, soprattutto nelle zone povere ed in quelle montane.

Mi soffermerò ora sulla sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. Costituita il 15 dicembre 1947 con un fondo di dotazione di 500 milioni, elevato il 2 aprile 1951 a lire 2.500.000.000 (due miliardi e trecento milioni da parte dello Stato, 135 milioni da parte della Banca nazionale del lavoro e 65 milioni da parte dell'I. C. R. I.), con garanzia dello Stato fino al 70 per cento del fondo stesso per eventuali perdite, essa è intervenuta largamente e con viva ispirazione cooperativa in moltissime iniziative, praticando tassi pari al 6-7 per cento. La sezione è autorizzata all'esercizio del credito agrario di conduzione e di dotazione ed è inoltre abilitata ad eseguire tutte le operazioni speciali a valere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

sugli stanziamenti statali. Essa presta inoltre la sua collaborazione per lo studio e la realizzazione di iniziative tendenti a migliorare le condizioni produttive ed a creare nuove attrezzature agricole (cantine sociali, oleifici, latterie sociali, ecc.).

Su circa 17 milioni di operazioni finanziate in tutto o in parte, si può calcolare a oltre 5 miliardi l'intervento della sezione a favore della cooperazione agricola nel 1953: attività resa possibile anche mercè il notevole concorso della benemerita Amministrazione per gli aiuti internazionali.

Ebbene, a proposito della sezione, vorrei brevemente esaminare tre problemi: è possibile allargare la sua azione? È possibile diminuire il costo del credito alla cooperazione agricola? Conviene mantenere la sezione nella sua veste attuale, o costituirla in un organismo bancario autonomo, rifacendoci al precedente del 1911?

Si tratta di questioni interdipendenti. La trasformazione della « sezione » in un nuovo organismo di credito (si è parlato di un istituto nazionale di credito sociale che assisterebbe la cooperazione, la piccola e media industria e anche l'artigianato) potrebbe probabilmente consentire una assai maggiore disponibilità di mezzi, ma eleverebbe automaticamente — e forse in misura grave — il costo delle operazioni.

Oggi, infatti, la sezione fruisce pressoché gratuitamente dei servizi, tecnicamente ammirabili, della Banca nazionale del lavoro, che si accolla — di fatto — anche le spese per gli organi centrali, che vengono infatti portate in bilancio per memoria.

L'incidenza del costo dei servizi è pertanto minima, mentre la costituzione di un nuovo istituto, sia pure appoggiato alla stessa Banca nazionale del lavoro, avrebbe conseguenze assai onerose.

Oggi l'incidenza massima sul costo del denaro messo a disposizione della sezione è rappresentato dal 3 per cento di remunerazione al fondo versato dallo Stato e dal 4 per cento circa per i mezzi forniti dall'A.A.I.

Se si tengono presenti gli stanziamenti a favore di altri settori analoghi e in particolare si considera l'aumento del fondo di dotazione e di garanzia recentemente disposto a favore della piccola e media industria, mi sembra — se posso qui esprimere un giudizio — che non sia difficile trovare una più efficace politica del credito alla cooperazione attraverso la sezione, senza che sia necessario ricorrere alla istituzione di nuovi organismi, più costosi, più pesanti e forse meno vicini

alle immediate esigenze del mondo cooperativo.

Basterebbe aumentare il fondo di dotazione con nuovi apporti dello Stato, della Banca nazionale del lavoro, dell'I. C. R. I., delle banche popolari e degli istituti di diritto pubblico — di cui tutti abbiamo letto i bilanci e di cui sono note le disponibilità — con rinuncia parziale o totale dello Stato ad un interesse per il capitale versato, perché il credito alla cooperazione possa aversi in forma assai più ampia e ad un tasso che dovrebbe essere contenuto tra il 4-5 per cento (il Tesoro deve, tra l'altro, considerare che le perdite della sezione sono state minime, contrariamente a quanto forse si era previsto).

Altrimenti come si può ulteriormente comprimere l'aspirazione dei cooperatori a più decisamente crearsi un proprio sistema di credito?

Io credo che sia possibile fare molto nel campo della cooperazione rurale; e poiché si tratta di un settore della vita sociale ed economica del nostro paese di cui sono certo tutti comprendono l'importanza, io vorrei qui chiudere queste dichiarazioni esprimendo il voto più fervido che si diano finalmente ad esso strumenti migliori e mezzi più adeguati.

Il ministro Medici è un antico cooperatore, non perché la sua esperienza si ricolleggi ad anni e vicende lontane, ma perché, da essi partendo, trasse in tutta la sua opera sempre nuovo impulso ad andare avanti, come dice la sua recentissima prova delle nuove cooperative braccianti dell'Emilia da lui fondate e sorrette.

Per questo io affido con fiducia alla sua esperienza e sensibilità questi voti e queste speranze. Sono i voti e le speranze di tanti braccianti e contadini della mia terra d'Emilia, anelanti ad un più deciso processo di morale elevazione e di civili conquiste, sono i voti e le speranze di tutto il mondo contadino d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Priore:

« La Camera,

considerato che la produzione vitivinicola riveste un ruolo di particolare importanza per l'economia generale del paese e che, anzi, per alcune regioni, come la Puglia, è da considerarsi un fattore economico principale ed insostituibile;

considerato che una mancata difesa del prezzo del vino minaccerebbe le possibi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

lità di vita di milioni di lavoratori, particolarmente del Mezzogiorno, determinando, in tali regioni, un ingiustificato arresto dell'attuale processo di trasformazione agraria;

ritenuto che la richiesta d'importazione di vini a basso prezzo, avanzata da talune parti, farebbe cadere il prezzo del prodotto ed indurrebbe i coltivatori agricoli a trascurare i vini migliori ed autentici;

ritenuto che la difesa della genuinità rappresenta un elemento indispensabile per lo smercio e per l'incremento dell'esportazione del prodotto;

invita il Governo:

a) a negare eventuali richieste di autorizzazione per l'importazione di vini di massa a basso prezzo;

b) a disporre opportune misure per evitare la sofisticazione del prodotto;

c) a prendere ogni altra idonea iniziativa che valga a difendere il prezzo del vino ed a garantire, alle categorie interessate, una equa remunerazione della propria attività;

d) ad esaminare la opportunità di predisporre un complesso organico di norme aventi lo scopo di regolare l'attività vitivinicola in relazione all'importanza da essa assunta per l'economia del paese ed in conformità degli interessi generali, oltre che dei datori di lavoro, soprattutto, delle categorie di lavoratori che traggono da tale attività ragione di sostentamento e di vita ».

L'onorevole Priore ha fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo l'ordine del giorno, rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Bigiandi:

« La Camera,

constatato come la mancata approvazione della legge per la riforma dei contratti agrari dia da lungo tempo origine a serie controversie e agitazioni nelle campagne con grave danno della produzione e dello stesso ordine pubblico,

impegna il Governo

a disporre perché detta legge venga portata in discussione davanti all'Assemblea sollecitamente e comunque prima delle vacanze estive ».

Perché l'onorevole Bigiandi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Baltaro, Ortona, Audisio, Lombardi Carlo e Floreanini della Porta Gisella:

« La Camera,

in considerazione della nota situazione della risicoltura e nell'intento di dare im-

pulso e più larghe possibilità di sviluppo all'agricoltura delle plaghe risicole,

impegna il Governo

a promuovere le necessarie iniziative, legislative e altre, affinché:

1º) sia immediatamente costituito un comitato consultivo formato da tutte le organizzazioni interessate alla produzione e al lavoro del riso con il mandato di assumere la gestione dell'Ente nazionale risi fino alla formazione di un consiglio democratico eletto da tutti i produttori;

2º) venga effettuata al più presto una riforma di contratti agrari che assicuri stabilità sul fondo e diritto di eseguire miglioramenti all'affittuario coltivatore e conduttore, nonché stabilità in azienda ai salariati e continuità nell'occupazione ai braccianti;

3º) il trattamento fiscale dell'affittuario sia equiparato per quanto si riferisce all'imposizione sui redditi di categoria B, a quello del proprietario conduttore ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Baglioni e Marabini:

« La Camera,

constatato come l'attuale indirizzo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, istituita con legge 24 febbraio 1948, n. 114 e seguenti, sia informato a criteri di discriminazione politica nel trasferimento della terra acquistata, e come essa sia divenuta monopolio di una organizzazione cooperativa di parte,

impegna il Governo

a dare tassative disposizioni affinché:

1º) sia assicurato ai lavoratori agricoli, i quali abbiano i dovuti requisiti, il diritto di far parte delle cooperative costituite per l'acquisto delle terre senza discriminazioni politiche e ideologiche;

2º) sia garantita a tutte le cooperative costituite da lavoratori la possibilità di accesso alle terre acquistate dalla Cassa;

3º) sia sempre rispettato il diritto di prelazione ai lavoratori singoli od associati i quali coltivano i fondi acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ».

L'onorevole Baglioni ha facoltà di svolgerlo.

BAGLIONI. L'istituzione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina fu il surrogato col quale si cercò di ac-

quietare le masse agricole, desiderose di migliorare le loro condizioni economiche ed affamate di terra, per farle desistere dalle agitazioni per l'ottenimento di una vera e profonda riforma agraria.

Questo non è avvenuto, perché la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina non poteva ambire a tanto, e l'aspirazione al possesso della terra, per i contadini senza o con poca terra, è più forte di prima: Cassa, lungi da migliorare le condizioni economiche dei lavoratori agricoli, le ha peggiorate ed ha aumentato la disoccupazione tra i lavoratori agricoli, per cui più estesa è la richiesta e l'aspirazione al possesso della terra.

Inoltre, intorno a questa cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, si è esercitata una larga opera di speculazione finanziaria e politica, compiuta da agenti i quali comprano dai proprietari la terra che la Cassa deve acquistare ed alla quale la cedono a prezzi enormemente maggiorati.

Citerò un solo esempio: quello dell'azienda agraria di Monteperti (Siena), pagata al proprietario 120 milioni di lire, per cederla alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina a 175 milioni. Se l'affare non è stato concluso, lo si deve alla energica protesta dei mezzadri e dei braccianti occupati in quell'azienda.

Lucrosi affari hanno, però, concluso questi emeriti agenti specializzati nelle operazioni di compra-vendita, in malcelato connubio con i dirigenti delle cooperative A. C. A. P. (di marca bonomiana), con l'acquisto e la cessione dell'azienda di « Poggio alle Sale », nel comune di Montepulciano, con identica operazione per l'azienda di « Pietrafitta », nel comune di San Gimignano, e di altre aziende.

Con questi sistemi molti speculatori si sono facilmente arricchiti, e ciò è valso ad elevare, fino a farlo raddoppiare, il prezzo della terra, con grave danno di quei poveri contadini che la Cassa si prefiggeva di elevare.

Ritengo che, in sede di discussione della eventuale proposta di proroga della legge per la formazione della piccola proprietà contadina, sia necessario stabilire una precisa norma di legge atta ad impedire simili vergognose speculazioni, inserendo gli stessi contadini direttamente interessati nelle trattative per l'acquisto della terra; ciò servirà ad impedire fatti come quelli lamentati dai contadini di « Lecchi » — in comune di Poggibonsi — ove la Cassa ha acquistato i 13 poderi

di cui era composta l'azienda, la villa padronale con l'annesso parco, villa e parco nel quale si è insediato il C. I. F. provinciale di Siena, senza che alcuno dei tredici mezzadri sappia a quale titolo il C. I. F. ne usufruisca.

Esaminando la relazione allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste, si rileva il fatto che, mentre nell'Italia settentrionale e meridionale tutta la terra acquistata dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina è stata assegnata, nell'Italia centrale solo 5.577 ettari dei 7.250 acquistati sono stati assegnati. La Cassa ha ancora da rivendere ben 1.673 ettari di terra. In provincia di Siena, due grandi aziende: « Celsa » e « La Suvera », sono da due anni acquistate dalla Cassa e vengono gestite dalla solita cooperativa A. C. A. P., la quale mantiene con i mezzadri il vecchio rapporto di mezzadria, con l'aggravante del mancato pagamento dei contributi che l'agrario uscente era stato indotto a pagare. Perché non si assegna la terra ai contadini ?

Essi, non solo la desiderano, ma la rivendicano. Non vogliono però coercizione alcuna.

Nell'azienda di « Lecchi », poco fa da me citata, si è arrivati ad esigere dichiarazioni di questa natura: « Noi sottoscritti coloni mezzadri della ex tenuta di Lecchi, acquirenti dei sottonotati poderi, mentre attestiamo di essere pienamente edotti del prezzo e delle quote annuali di ammortamento e interessi figuranti a fianco degli stessi, dichiariamo di essere grati e sodisfatti del provvedimento adottato a nostro favore dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, che ci consente stabilità sul fondo, sicurezza e serenità di lavoro e nello stesso tempo dichiariamo di rinnegare la dottrina marxista-comunista, la quale ci ha ingannati moralmente e socialmente ed intendiamo aderire alla dottrina cristiana sociale, la quale, attraverso la democrazia cristiana, ci ha dato la prova concreta di aiutare i lavoratori e di saperli tradurre da coloni mezzadri a piccoli proprietari ».

La rinuncia a porre la propria firma a tale dichiarazione comportava la esclusione dalla cooperativa A. C. A. P. e, quindi, la rinuncia forzata alla terra. Nessuna cooperativa diversa da quella di marca democristiana ha potuto ottenere la terra dalla Cassa. C'è da vergognarsi !

Dove i contadini si sono ribellati a questo scempio di ogni libertà, essi sono stati estromessi dal potere che da decenni conducevano, e sono stati sostituiti da famiglie mezzadrili

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

fatte affluire in provincia di Siena da altre regioni.

È questa la libertà politica per la cui difesa l'onorevole Saragat ha accettato il grave fardello della vicepresidenza del Consiglio dei ministri?

L'ordine del giorno da me presentato tende, appunto, ad eliminare queste vergogne che offendono la più tenue democrazia; ad impedire che simili soprusi e ricatti possano continuare, in danno di quei lavoratori della terra che con la loro attiva azione hanno grandemente contribuito — aiutando i nostri partigiani valorosi — alla riconquista della democrazia e della libertà e che oggi la vedono così vergognosamente offesa nei suoi artefici.

Io mi auguro che il Governo accetti il mio ordine del giorno e che, comunque, questa Assemblea lo approvi non rendendosi complice di tali delitti contro la libertà di pensiero.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Riva, Corona Giacomo e Dazzi:

« La Camera,

considerate le gravissime perdite nella economia lattiero-casearia montana che si verificano per le antiquate, irrazionali, trasformazioni del latte da parte di piccole e piccolissime latterie sociali e turnarie disseminate nell'arco alpino,

impegna il Governo

a favorire la istituzione di latterie-pilota cui convogliare a razionale e moderna lavorazione il latte prodotto nelle zone contermini ».

L'onorevole Riva ha facoltà di svolgerlo.

RIVA. Affido al ministro l'esame delle istanze contenute nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare e che non illustro perché so che l'onorevole ministro è a conoscenza dei problemi.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dei seguenti ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento:

« La Camera,

considerata l'importanza del sughero nell'economia contemporanea anche in relazione alla difesa della nazione (classificato com'è materia strategica), tenuto presente il peso di tale coltura forestale nella vita della regione autonoma della Sardegna, ed avuto riguardo alla insufficiente tutela legislativa di tale medesima coltura,

impegna il Governo

a studiare con fattiva rapidità l'urgente problema in modo da presentare al più presto norme intese a soddisfarne le necessità nei settori della produzione e del commercio.

Tali norme dovrebbero contenere le seguenti provvidenze:

1°) assistenza tecnica gratuita agli agricoltori che vogliono procedere a miglioramenti colturali secondo i suggerimenti della scienza moderna;

2°) concessione di mutui per coloro che intendano procedere a migliorie, alla lotta anti-incendi e anti-parassitaria o al rimboschimento garantendoli sul sughero novennale già estratto o ancora sulla pianta;

3°) istituzione di premi agli esportatori per reggere la concorrenza estera e adozione di adeguata protezione doganale e tutela della produzione nazionale;

4°) proibizione della importazione di quadretti e di tappi soprattutto allo scopo di tutelare il lavoro italiano;

5°) intensificazione del rimboschimento della Sardegna, limitandolo alle piante di *quercus suber*, e relativa distribuzione gratuita agli agricoltori di ghiande da semina di qualità;

6°) istituzione in Sardegna di una stazione sperimentale del sughero con annesso distretto sugheriero;

7°) proibizione di fabbricare tappi per bottiglie con materiali sintetici;

8°) emanazione di precise norme atte a classificare minutamente i prodotti di esportazione;

9°) istituzione di premi e diplomi di benemerita per i sughericoltori che si distinguono;

ed i seguenti vincoli:

a) obbligo agli agricoltori di combattere i parassiti nelle sugherete;

b) proibizione di demaschiare le piante se il sughero non abbia raggiunto l'età di 10 anni e la pianta stessa al metro lineare 1,30 da terra non abbia una circonferenza di almeno centimetri 60;

c) proibizione assoluta di procedere a taglio di piante che non siano diventate incapaci di produrre sughero commerciale;

d) obbligo di conservare a coltura sugheriera i terreni adibitivi, proibendo il passaggio dei medesimi ad altra destinazione salvo particolare permesso dell'autorità;

e) proibizione, senza l'autorizzazione degli organi competenti, di fare oggetto di commercio il sughero estratto dalle piante in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

relazione ai due commi precedenti, nel caso sia di età inferiore ai 9 anni;

f) obbligo ai proprietari che intendano accendere fuochi nei propri fondi, situati in prossimità di sugherete, di informare una settimana prima i vicini ed alle società ferroviarie di garantire una adeguata striscia di terra priva di cespugli e di erbe secche, tra la ferrovia e i campi, e divieto alle stesse di gettare dai treni qualsiasi materia in combustione;

g) proibizione di danneggiare con una potatura eccessiva la vitalità delle piante;

h) estensione di ogni forma di tutela anche alle piante sparse, oltreché ai boschi;

i) stabilire il periodo di estrazione nei mesi di giugno-luglio anziché nel quadri-mestre maggio-agosto;

l) emanazione di norme precise per stabilire le consociazioni agrarie permesse, e quelle vietate, ed i generi di pascoli ammessi;

m) obbligo per gli agricoltori di denunciare, a fini statistici, la propria produzione sugheriera.

La Camera, infine, impegna il Governo a prendere l'iniziativa, o a favorire eventuali proposte per un accordo tra i paesi produttori del sughero al fine di regolare la concorrenza e recarsi reciproco aiuto per il miglioramento del mercato ».

PINTUS.

« La Camera,

constatato che la fabbricazione artificiale dei vini aggrava la persistente crisi che da anni si è abbattuta sulla vitivinicoltura;

considerata l'importanza economica e sociale che la vitivinicoltura ha per il paese,

impegna il Governo

a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge inteso a colpire coloro che, in qualsiasi modo, fabbricano artificialmente vini con le stesse pene previste per i fabbricatori clandestini di spiriti ».

DE VITA, MACRELLI, AUDISIO, BIANCO, FIORENTINO, MUSOTTO, GIANQUINTO.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sedati, Sammartino e Monte:

« La Camera,

considerato che il Molise è regione tipicamente montana, in quanto il suo territorio appartiene per ettari 335.632 alla montagna e solo per 87.214 alla collina;

preso atto che sui 136 comuni dell'intera regione, 79 sono stati inclusi nell'elenco dei territori montani e 27 nei comprensori di

bonifica montana del Fortore e del Trigno, riclassificati con decreto ministeriale 14 febbraio 1953;

ritenuto che, a causa del degradamento fisico e del grave dissesto economico dei suddetti comprensori, si rende indispensabile l'intervento dello Stato, coordinato con le iniziative dei privati;

rilevato che, per le su accennate ragioni e a causa dell'eccessivo frazionamento della proprietà terriera (209.840 aziende su ettari 398.154), il reddito medio annuale *pro capite* è insufficiente a soddisfare le minime esigenze della vita civile,

fa voti

perché il ministro dell'agricoltura e delle foreste:

1°) includa nei programmi esecutivi i comprensori del Fortore e del Trigno, assegnando i fondi occorrenti per dare inizio ai lavori previsti dal piano sommario di bonifica;

2°) riclassifichi in comprensori di bonifica montana i bacini montani del Biferno e del Volturno:

3°) adegui l'assegnazione dei contributi e la concessione dei mutui al numero ed alla superficie dei comuni montani, nonché al numero delle aziende situate in detti territori;

fa voti inoltre:

a) che sia curato il coordinamento tra le attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quelle della Cassa per il Mezzogiorno;

b) che siano coordinate le norme della legge 25 luglio 1952, n. 991, con quelle della legge 2 luglio 1952, n. 703, per quanto concerne i criteri di classifica dei comuni montani;

c) che sia posto allo studio un disegno di legge per la formazione della proprietà contadina, in conformità dei voti da più parti espressi, perché sia facilitato l'acquisto di nuove proprietà o la integrazione di quelle esistenti, mediante nuove provvidenze ».

L'onorevole Sedati ha facoltà di svolgerlo.

SEDATI. La legge 25 luglio 1952, n. 991, si è dimostrata strumento utile ed efficace per la graduale risoluzione dei problemi montani, specie nelle zone nelle quali gli enti locali e i privati hanno assunto iniziative dirette ad ottenere i benefici previsti dalla legge; difatti ciò è avvenuto nel Molise, dove sono stati classificati montani 79 comuni, e altri 23 sono stati inclusi nei comprensori di bonifica montana, su 136 comuni

dell'intera regione. Sono stati riclassificati in comprensori di bonifica montana i bacini montani del Fortore e del Trigno e sono state costituite tre aziende speciali consorziali tra comuni per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali degli enti e per l'aggiornamento tecnico.

Tali aziende, situate nei comprensori di bonifica montana del Fortore e del Trigno, sono già in attività essendo fornite di personale tecnico e di custodia ed avendo ottenuto il riconoscimento del Ministero della agricoltura e delle foreste.

Esse hanno avanzato domanda per ottenere il riconoscimento della idoneità a svolgere le funzioni di consorzi di bonifica, nonché la concessione dello studio del piano generale di bonifica.

Tenuto conto dell'attività notevole finora svolta e dell'esperienza acquisita, si chiede con l'ordine del giorno che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste includa nei programmi esecutivi i comprensori di bonifica montana del Fortore e del Trigno: innanzitutto, perché vi sono già aziende funzionanti e perché sono stati trasmessi al Ministero i piani sommari, ai quali seguiranno al più presto i piani di bonifica; poi, perché è stata riconosciuta la necessità dell'intervento statale a causa delle condizioni economico-agrarie delle zone.

Chiediamo altresì la riclassificazione in comprensori di bonifica montana dei bacini montani del Biferno e del Volturno, perché quasi tutti i comuni dei due comprensori risultano classificati montani dal catasto agrario del 1929; e perché i suddetti territori posseggono le caratteristiche stabilite dall'articolo 14 della legge sulla montagna, il quale prescrive che possono essere classificati in comprensori di bonifica montana anche i territori che non presentino le caratteristiche di cui all'articolo 1, purchè la classifica sia resa necessaria dalle esigenze della sistemazione e della organicità dell'intervento.

Si consideri inoltre che la sistemazione dei suddetti bacini interessa in modo particolare i sottostanti comprensori di bonifica, nei quali la Cassa per il Mezzogiorno sta eseguendo imponenti opere di bonifica, irrigazione ed appoderamento.

È necessario provvedere all'adeguamento dell'assegnazione dei contributi al numero ed alla superficie dei comuni montani, nonché all'elevato numero di aziende, perché nel Molise vi sono ben 102 comuni montani, per una estensione complessiva di ettari 353.215 e sono state rilevate ben 185.774 proprietà,

quasi tutte piccole e bisognose di contributi per il loro miglioramento.

Si deve aumentare l'assegnazione dei contributi, anche se dovesse diminuire quella per i mutui, tenuto conto che i fondi assegnati per i contributi sono stati interamente assorbiti e vi sono in istruttoria domande per circa 200 milioni; mentre dei 42 milioni assegnati per mutui, sono stati concessi solo 2 milioni dagli istituti bancari, nonostante le pratiche fossero tutte istruite.

Tale situazione non è rimediabile neppure con modifiche alla legge, perché la maggior parte delle aziende sono troppo piccole e il coltivatore diretto è contrario a gravare il suo fondo di una lunga ipoteca. Per altro la pratica è complessa ed onerosa e i grandi istituti di credito non sono idonei a stipulare mutui di piccola entità, perché non convenienti.

Sembra opportuno curare il coordinamento tra le attività del Ministero e quelle della Cassa per il Mezzogiorno nei bacini montani, affidando ai nuovi consorzi la esecuzione delle opere di competenza statale, nonché coordinare le norme dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, con quelle dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, relativo alla attribuzione ai comuni montani della quota dell'1 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata. Difatti i criteri di classificazione dei comuni montani sono diversi: per la legge n. 991, occorre che l'80 per cento della superficie sia al di sopra dei metri 600 sul livello del mare o a 600 metri di dislivello e che il reddito imponibile medio per ettaro non superi le lire 2.400.

È prevista l'inclusione dei comuni anche non limitrofi aventi pari condizioni economiche e agrarie. In base alla legge n. 703 è richiesta l'altitudine minima non inferiore a metri 600, un dislivello non inferiore a metri 600 ed il reddito imponibile medio per ettaro pari a lire 200. È prevista l'inclusione solo dei comuni limitrofi che abbiano pari condizioni economico-agrarie. Appare opportuna anche la modifica della legislazione per la formazione della proprietà contadina e per contenere il fenomeno del frazionamento.

Prendo atto del disegno di legge concernente le modificazioni alle norme contenenti agevolazioni tributarie, ma occorre fare qualcosa di più per evitare un movimento spontaneo diretto alla formazione della piccola proprietà diretto-coltivatrice ed alla ricomposizione in unità poderali autosufficienti delle proprietà eccessivamente frazionate. Si deve studiare anche la possibilità di evitare in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

futuro il frazionamento al di sotto di certi limiti, al fine di evitare gravi conseguenze economico-sociali.

PRESIDENTE. I firmatari dei seguenti ordini del giorno hanno fatto sapere alla Presidenza che li mantengono rinunciando a svolgerli:

« La Camera,

considerati i gravi danni che il nubifragio nelle pianure e le tormentate di neve sulle montagne hanno arrecato alle campagne del Molise, dove, oltre tutto, minacciosi movimenti franosi hanno distrutto in certe zone ogni possibilità di coltivazione e travolto strade, vigneti, oliveti e case coloniche,

invita il Governo

a disporre tutte le possibili provvidenze che valgano a ripristinare la coltività dei terreni, la riparazione dei danni alle case coloniche e ad arginare le frane incombenti ».

SAMMARTINO, SEDATI, MONTE.

« La Camera,

considerato che l'agricoltura meridionale e particolarmente insulare si basa sulla coltura granaria,

fa voti:

1°) che sia aumentata la quota di contingentamento per l'ammasso del grano per il raccolto di quest'anno di almeno quattro milioni di quintali;

2°) che detta quota supplementare sia destinata a favorire l'ammasso dei coltivatori diretti, soprattutto di coloro che non essendo fornitori di magazzini per conservare il grano sarebbero costretti a svendere il loro prodotto ».

BORSELLINO.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi dello scioglimento di alcuni comizi sindacali in provincia di Trapani, il 1° maggio 1954.

(1003) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge abbia operato la questura di Catania effettuando il sequestro, durante manifestazioni sindacali, regolarmente autorizzate, a Palermo e Catania, di cartelloni che mettevano in guardia gli italiani contro i pericoli della C.E.D.

(1004) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere l'entità dei danni arrecati dal violento nubifragio abbattutosi su tutto il territorio del comune di Luzzi e dei comuni vicini (provincia di Cosenza).

« Gli interroganti, cui è stato richiesto dalle popolazioni interessate di sollecitare urgenti adeguate provvidenze governative, chiedono di sapere quali immediati interventi vi siano stati o si intendano disporre.

(1005) « ANTONIOZZI, BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere, con ogni urgenza, se sia a conoscenza che nel comune di Gubbio (Perugia) nel pomeriggio di giovedì 20 maggio 1954, delegazioni di contadini mezzadri composte di uomini e donne, mentre si recavano pacificamente dai proprietari per chiedere la chiusura dei conti colonici ed altre rivendicazioni economiche, sono stati aggrediti dalla polizia e tratti in arresto indiscriminatamente senza giustificato motivo.

« Per conoscere, di fronte a tali gravi violazioni delle libertà politiche e sindacali sancite dalla Costituzione dello Stato, quali provvedimenti intenda prendere il Governo verso gli ufficiali di polizia, responsabili delle violenze e del grave arbitrio consumato verso onesti e laboriosi lavoratori, colpevoli soltanto di reclamare i giusti diritti della loro categoria.

(1006) « ANGELUCCI MARIO, FORA ALDOVINO, FARINI, BERARDI ANTONIO, POLLASTRINI ELETTRA, MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) se sia a conoscenza di una decisione adottata dalla Società elettrica Valdarno, e che sarebbe stata attuata fino dallo scorso mese d'aprile, di applicare un sopraprezzo di lire 240 mensili sul consumo dell'energia elettrica effettuato da utenti appartenenti alla categoria coltivatori diretti e mezzadri residenti nella campagna aretina;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

2°) se giudichi la decisione presa dalla predetta società illegale ed esosa e se conseguentemente non ravvisi urgente e necessario intervenire perché l'abuso venga immediatamente stroncato e perché da parte della stessa società vengano effettuati i rimborsi delle somme abusivamente percepite.

(1007)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano, ciascuno nell'ambito della rispettiva competenza, intervenire presso i rispettivi organi periferici per il regolamento della situazione degli alluvionati della frazione Sciatà del comune di Locri, i quali hanno diritto, per legge, ad avere il contributo dello Stato per la ricostruzione della casa distrutta o resa inabitabile dall'alluvione del 1953, ma che, quali abitanti di frazione posta fuori del centro abitato, hanno, oggi, la qualifica di rurali e come tali non aventi diritto al contributo statale da parte del Ministero dei lavori pubblici.

« L'interrogante fa rilevare che gli abitanti di Sciatà sono dei coloni enfiteutici e come tali possessori delle case coloniche, site in zona dichiarata pericolante ed inabitabile. La loro particolare posizione non è prevista dalla legge 27 dicembre 1953 per la Calabria, ragione per cui è necessaria una interpretazione estensiva della legge stessa ai suddetti alluvionati in quanto tali. Ciò per evitare ritardi dovuti a questioni di forma, anziché di sostanza, in quanto lo spirito della legge è comprensivo di tutti gli alluvionati e non di una parte di essi.

« Mediante accordi interministeriali la questione potrà essere risolta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5378)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponda a istruzioni ministeriali d'intimazione di sfratto notificata dalla Direzione delle poste e telegrafi di Livorno a certo Favilli, impiegato postale, che occupa l'alloggio intestato al padre, pure impiegato postale, ma trasferito recentemente a Roma, tenendo presente che per l'enorme penuria di alloggi esistente nella città di Livorno al Favilli è impossibile trovare altra possibile sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5379)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrispondano alle sue istruzioni il tentativo di sfratto coattivo contro il pensionato Corticelli Bruno di Bologna, via della Campagna 22, e la ripetuta minaccia da parte del compartimento di Bologna di riprendere l'esecuzione contro il predetto il prossimo 28 maggio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5380)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità la notizia dell'arrivo di rilevanti carichi di grano dall'U.R.S.S. e da altri paesi, da scaricarsi nei porti di Puglia; se conoscono lo stato di disoccupazione e di miseria in cui vive la popolazione di Gallipoli e particolarmente la categoria dei portuali, a causa della mancanza di traffico in quel porto, situazione determinatasi 50 anni or sono ed aggravatasi in questi ultimi anni per le limitazioni imposte al commercio ed agli scambi con i paesi d'Oriente; se conoscono come sotto la pressione della popolazione interessata, il sindaco di quella città, nell'autunno scorso, indiceva un convegno di parlamentari e di uomini politici della circoscrizione, al quale partecipava anche l'attuale ministro di grazia e giustizia, senatore Michele Di Pietro, ed in cui emerse in tutta la sua paurosa gravità la situazione di Gallipoli; se non credono infine di intervenire e di assicurare che una parte del grano che si attende, sia scaricato nel porto di Gallipoli, nella misura almeno del contingente destinato alla popolazione della provincia di Lecce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5381)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione su Montesambuco nell'Appennino Dauno di un trasmettitore di onde televisive, che ha formato oggetto di intervento del sottoscritto in Parlamento e di assicurazioni favorevoli di esso ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5382)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dei canali di irrigazione nella pianura di Boiano (Campobasso), alla costru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

zione, tante volte invocata, di una rete di strade interpoderali, che possa dar modo a più largo e celere impiego di macchine agricole ed alla costruzione di casette di montagna, necessarie allo sviluppo ed all'incremento della pastorizia per sicuro rifugio per uomini ed animali nei violenti temporali che colpiscono il Matese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5383)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire perché siano chiuse le falle aperte negli alberi e sulle sponde dei torrenti della campagna di Boiano (Campobasso) a causa delle alluvioni e quali provvedimenti si intendano prendere, perché quanto è accaduto non abbia a ripetersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5384)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di adeguati edifici scolastici in Castellone, Monteverde e Civita, borgate importanti del comune di Boiano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5385)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intenda provvedere alla alimentazione idrica di Castellone, Civita e Monteverde del comune di Boiano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5386)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se abbia preso in giusta considerazione l'ordine del giorno di protesta alla costruzione di una strada d'accesso al Santuario di San Damiano (Assisi) progettata dall'A.N.A.S., ordine del giorno approvato con votazione unanime dal Consiglio comunale di Assisi, il 20 febbraio 1954;

2°) se sia informato del fatto che la strada in progetto richiederebbe l'abbattimento di un migliaio di olivi con conseguente grave danno alla già precaria economia locale e che verrebbe a turbare profondamente la bellezza del paesaggio;

3°) quali misure intenda adottare tenendo presente che l'Amministrazione comunale di Assisi ha approvato una soluzione accettata dai rappresentanti della provincia serafica O.F.M. di San Francesco d'Assisi e del convento di San Damiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5387)

« DE FELICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, considerate le condizioni economiche di molte insegnanti le quali, avendo a totale carico familiare i figli minorenni per la disoccupazione del marito, non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero del tesoro, onde far sollecitare la pubblicazione del regolamento relativo alla legge 12 aprile 1952, n. 88, riguardante le quote complementari di carovita al personale femminile per la prole minorenni quando il marito è disoccupato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5388)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali motivi sono adottati per giustificare la mancata esecuzione della legge 12 aprile 1952, n. 88, riguardante il personale femminile coniugato al quale spettano, secondo tale legge, le quote complementari di carovita per la prole minorenni, quando sia data prova della disoccupazione del marito nei modi stabiliti da apposito regolamento.

« Poiché da parte dei Ministeri competenti si risponde alle richiedenti tale diritto che, fino a quando non verrà pubblicato il regolamento relativo alla predetta legge, non potrà consentirsi la concessione delle quote complementari per i figli a carico, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno, a distanza di due anni dalla pubblicazione della legge, elaborare e con sollecitudine pubblicare il regolamento relativo, onde far beneficiare al personale femminile dipendente dello Stato i benefici riconosciuti dalla legge approvata dal Parlamento della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5389)

« ANGELUCCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità l'affermazione fatta alla commissione interna della Sezione aeronautica Fiat di Torino dal direttore dello stabilimento, secondo la quale sarebbe stato imposto dal Mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

nistero della difesa, e sulla base di un elenco nominativo formulato con criteri di discriminazione sindacale, l'allontanamento di centinaia di lavoratori dai reparti in cui prestavano il loro lavoro in mansioni corrispondenti alle loro qualifiche e alla loro esperienza, e il loro passaggio in reparti accessori in cui la loro capacità lavorativa non viene adeguatamente esplicitata, e ciò in vista di un loro trasferimento ad altre sezioni della Fiat, trasferimento che appare peraltro improbabile, si da generare i più diffusi timori di licenziamento.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono in base a quali disposizioni di legge il Ministero abbia creduto di poter effettuare tale suo intervento, destituito di ogni fondamento giuridico, politico e morale, e in aperto contrasto col principio della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e con le esigenze di una sana e ordinata produzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5390) « FOA VITTORIO, RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene — in considerazione dei principi costituzionali relativi alla libertà della scuola — riesaminare il problema della non ammissione dei candidati esterni alle « scuole legalmente riconosciute » e mantenere le disposizioni precedentemente emanate dal Ministero della pubblica istruzione, per le quali l'ammissione era data. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5391) « RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, in conformità ai voti espressi dalla Camera dei deputati circa la grave crisi che attraversa la sezione aeronautica della Fiat di Torino, con grave pregiudizio delle maestranze ivi occupate, non ritenga di intervenire presso le competenti amministrazioni affinché sia assicurato allo stabilimento in parola un urgente adeguato carico di lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5392) « CHIARAMELLO, FOA VITTORIO, RAVERA CAMILLA, RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto ed urgente intervenire presso le autorità locali di Vibo Valentia (Catanzaro) perché provvedano a garantire l'alloggio alla famiglia numerosa e povera di Mantello Maria,

colpita duramente dalle alluvioni, ed inumana-
mente sloggiata con la forza e con l'auto-
rizzazione del sindaco. *(L'interrogante chiede
la risposta scritta)*.

(5393)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che nel comune di Monterosso Calabro (Catanzaro) esiste un ricco giacimento di grafite di qualità non inferiore a quella austriaca e del Madagascar, con rese tali da garantire un vantaggioso sfruttamento industriale; che tali giacimenti sono stati sfruttati dalla Società talco e grafite di Pinerolo, occupando un massimo di oltre 400 operai giornalieri; che tale sfruttamento è venuto improvvisamente a cessare mettendo sul lastrico centinaia di persone; e se così stando le cose, in considerazione che ogni seria iniziativa per la valorizzazione industriale del Mezzogiorno non può prescindere dalle sperimentate risorse del sottosuolo; non ritengano necessario ed urgente intervenire con i mezzi ordinari e con quelli straordinari messi a disposizione della Cassa del Mezzogiorno per favorire al più presto la riapertura della miniera di grafite di Monterosso Calabro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5394)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che gli istituti di credito normalmente rifiutano la concessione di mutui agli artigiani dei comuni montani i quali, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 991, chiedono agevolazioni creditizie per l'acquisto di macchinari onde sviluppare le loro aziende aventi come scopo la trasformazione delle materie prime prodotte nei territori montani. In considerazione di quanto precede si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministero dell'agricoltura dal momento che gli istituti di credito adducono come giustificazione del loro rifiuto l'eccessiva durata (30 anni) delle operazioni di credito, frustrando in tal modo le finalità della menzionata legge recante provvedimenti in favore della gente di montagna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5395)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui sarebbe stato approvato dalla Giunta comunale di Catania un progetto di demolizione del settecentesco palazzo dei tribunali per costruire sulla stessa area un nuovo edificio, e se non creda di intervenire affinché sia evitato un simile errore, che snaturerebbe il carattere architettonico della storica via, nella quale si allineano palazzi di indubbio valore artistico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5396)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario portare a termine i concorsi per i posti di direttori didattici, banditi da oltre sei anni, in considerazione della mancanza di tali funzionari in molti circoli scolastici e della tarda età di quelli in carica, prossimi ad essere collocati a riposo.

Se allo stesso fine non ritenga opportuno bandire un altro concorso o mantenere fino al 70° anno di età i pensionabili o fino a quando questi verranno sostituiti dai vincitori dei suddetti concorsi sollecitati e proposti.

« L'importante funzione del direttore didattico richiede che venga sempre più potenziata nell'interesse della scuola elementare e della lotta contro l'analfabetismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5397)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dal pagamento dell'acconto recentemente disposto per i dipendenti statali gli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati.

« L'interrogante si permette di fare presente che alla detta categoria è stata sempre regolarmente pagata la 13ª mensilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5398)

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi l'autorità prefettizia di Torino, malgrado l'avviso favorevole della Giunta municipale espresso fin dal 23 aprile 1952, non ritiene di ripristinare l'autorizzazione, nella città di Torino, all'apertura domenicale antimeridiana delle macellerie, salvo ben inteso ordinare la chiusura nel giorno di lunedì, per consentire al personale il riposo settimanale.

« L'interrogante fa rilevare come tale apertura sia consentita nelle altre città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5399)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo, con l'urgenza resa necessaria dalle circostanze, onde rimuovere le cause della gravissima situazione in cui, dal punto di vista economico, produttivo e sociale, versa la zona del Valdarno in provincia di Arezzo.

« In modo particolare si chiede di conoscere:

1°) quali iniziative intenda prendere il Governo in riferimento alla coltivazione delle miniere del bacino lignitifero del Valdarno che, gestite attualmente in forza di un provvedimento ministeriale dalla Società cooperativa E.L.V. sotto la vigilanza di un commissario governativo, si trovano in una situazione estremamente critica e non oltre sopportabile.

2°) per accertare eventuali abusi e irregolarità compiuti dalla società « Vetrerie Ivi Taddei » in relazione all'utilizzo di un mutuo concesso dal Governo per migliorare e aumentare le possibilità di lavoro nella azienda mentre invece la predetta società ha cessato ogni attività si da indurre le maestranze ad occupare la fabbrica per reclamare il pagamento delle competenze arretrate e per difendere il loro diritto al lavoro;

3°) per conoscere infine quali iniziative intende adottare il Governo per evitare l'annunciata chiusura del reparto acciaieria dello stabilimento I.L.V.A. in San Giovanni Valdarno che, se non dovesse essere scongiurata, incrementerebbe il già eccessivo e preoccupante numero dei disoccupati nella zona.

(141)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1954

*Ordine del giorno
per le sedute di martedì 25 maggio 1954.*

Alle ore 11,30:

*Seguito dello svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPALOZZA e BUZZELLI: Concessione di una sanatoria sulle domande di contributo statale ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409, e del decreto-legge 10 aprile 1947, n. 261, per le riparazioni e ricostruzioni edilizie. (11).

CARONIA ed altri: Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.). (425).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore Helfer.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentesi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950. (261).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI